

XVI LEGISLATURA

84^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2008

Presidenza del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1083) Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Relazione orale) (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1083.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, sono costretto a richiamare la sua attenzione e a chiedere qualche minuto della sua pazienza perché vorrei illustrare le ragioni che mi inducono, e ci inducono, a chiedere al Presidente del Senato di rivolgere un pressante invito al Governo perché voglia presentare immediatamente la Relazione tecnica relativa all'articolo 2 del provvedimento al nostro esame.

Per illustrare le ragioni di questa richiesta debbo partire dal provvedimento relativo all'ICI prima casa (abitazione principale) del Governo Prodi. Quel provvedimento recava una relazione tecnica per la quantificazione dell'onere determinato, per la finanza pubblica, dalla decisione di ridurre l'ICI prima casa ad una parte delle famiglie italiane e su una parte delle abitazioni. Il gettito ICI derivante da abitazione principale in quella relazione tecnica era stimato, signor Presidente, in 2.665 milioni di euro. Il minor gettito conseguente alla riforma Prodi era quantificato in 823 milioni di euro.

Quando il Governo Berlusconi ha deciso di procedere alla sostanziale abolizione dell'ICI ha fatto ricorso esattamente alla stessa Relazione tecnica messa alla base del provvedimento del Governo Prodi (si poteva compiere anche un'altra scelta ma riconosco che quella compiuta dal Governo Berlusconi è stata corretta). Quindi, in buona sostanza, il Governo Berlusconi ha coperto la differenza tra 2.665 milioni di euro e 823 milioni, risultando che quello era il gettito residuo dopo l'intervento del Governo Prodi sull'ICI prima casa.

Signor Presidente, questo è uno dei tre punti cruciali che voglio sottolineare. Emerge (e non perché lo dica l'opposizione ma perché lo attesta il Governo attraverso il Ministero dell'economia) un onere ulteriore per i Comuni derivante dalla norma per l'abolizione dell'ICI prima casa. Infatti, signor Presidente, nella Nota tecnica del 21 ottobre 2008, regolarmente bollinata dal Ragioniere generale dello Stato (le ricordo che le note tecniche regolarmente bollinate costituiscono integrazione della relazione tecnica, così come previsto dal Regolamento del Senato), il Governo attesta - queste sono le parole - l'esistenza di questo onere ulteriore rispetto a quello coperto. Si precisa - dice la Nota tecnica - che la natura di regolazione contabile è correlata alla necessità di riconoscere ai Comuni una maggiore compensazione finanziaria a seguito di una valutazione aggiornata sulla perdita di gettito loro derivante dall'abolizione del tributo. «A seguito di una valutazione aggiornata», vorrei che ricordassimo queste parole perché poi tornerò sull'argomento.

Quindi, il Governo, nella fattispecie il Ministero dell'economia, attesta che c'è, o meglio c'era un errore di valutazione degli oneri nella Relazione tecnica del provvedimento Prodi che si è trasferito come errore nella Relazione tecnica del provvedimento Berlusconi; inoltre, dice il Governo, si aggiunge un onere per la finanza pubblica determinato dall'ulteriore onere da ristorare per i Comuni, determinato dall'abolizione dell'ICI.

Signor Presidente, quando si determina un caso come questo, cioè un intervento della legge nazionale che determina un onere in capo ai bilanci dei Comuni, come vi si può porre rimedio? Signor Presidente, in questi casi la risposta non è affidata alle valutazioni politiche, ma all'applicazione dell'articolo 27 della legge di contabilità, la n. 468 del 1978, che, voglio ricordarlo, è legge attuativa dell'articolo 81 della Costituzione e, pur non essendo legge costituzionale, è da sempre interpretata come l'unica legge in grado di consentire l'applicazione dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione. Dice l'articolo 27 della legge n. 468: «Le leggi che comportano oneri, anche sotto forma di minori entrate a carico dei bilanci degli enti di cui al precedente articolo 25», cioè i Comuni, le Province e le Regioni, "devono", devono, signor Presidente, non possono, «contenere la previsione dell'onere stesso nonché l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai relativi bilanci, annuali e pluriennali». Ricordiamoci l'aggettivo "pluriennali" perché tornerò sull'argomento.

A questo punto, signor Presidente, emerge un problema enorme. L'onere, cioè il mancato gettito per i Comuni, derivante dalla legge di abolizione dell'ICI, è un onere annuale o pluriennale? La risposta è un'ovvietà: l'ICI era un'entrata ordinaria, che si ripeteva tutti gli anni, quindi l'onere derivante dall'abolizione dell'ICI è certamente pluriennale. Quindi, ad onere pluriennale, dice l'articolo 27 della legge n. 468, deve corrispondere copertura pluriennale, questo non perché lo chiede l'opposizione, ma perché lo dice la legge di contabilità, oltre che naturalmente il buon senso, che però si applica meno, almeno da queste parti.

L'articolo 2 del provvedimento al nostro esame prevede 260 milioni a titolo di ristoro del gettito ICI, ma li prevede solo per il 2008. Così arriviamo, signor Presidente, ad una prima conclusione. Il Governo ci dice, con la sua Relazione tecnica, che c'è una legge in vigore che determina un onere pluriennale, poi però provvede alla copertura solo per un anno. Vedremo poi che questa copertura non è quantificata correttamente, ma una cosa è sicura: la copertura, ammesso che siano 260 milioni, c'è solo per il 2008: si tratta di una violazione aperta della legge n. 468 articolo 27, e quindi dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione.

Ma perché, signor Presidente - cerco essere rapido, ma la prego di credere che la questione è di assoluta importanza - nel 2008 il Governo scrive 260 milioni a titolo di ristoro? Perché non 220, 280 o 474, cifra che io ritengo sia quella esatta? Il Governo ci ha risposto ufficialmente nella sua Nota tecnica e ha detto un'enormità, infatti ha affermato che questa cifra, 260 milioni, è quella prevista dall'accordo tra Governo e Comuni per il 2008. A questo punto, signor Presidente, noi abbiamo una violazione aperta dell'articolo 11-ter, comma 2, ultimo periodo della legge di contabilità.

Dice infatti la legge di contabilità all'articolo 11-ter, comma 2, che le Relazioni tecniche non sono un documento qualsiasi, ma debbono avere determinate caratteristiche. Secondo l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978: «Nella Relazione sono indicati i dati e i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti ed ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme da adottare con i regolamenti parlamentari»; ed il Regolamento del Senato ha effettivamente recepito quello che è previsto dall'ultimo periodo del

comma che ho appena letto. Risultato: la Relazione tecnica deve dire perché si prevedono 260 milioni per il 2008.

Abbiamo già affrontato il tema della mancanza della pluriennalità; ma perché per il 2008 sono previsti 260 milioni e non di più o di meno? Il Governo non può minimamente rispondere con un argomento politico, dicendo cioè di aver concluso un accordo. Va bene, bravi, avete fatto un accordo: ma io qui non sto parlando di politica, ma della copertura tecnica, della quantificazione dell'onere. A quanto ammonta il gettito in meno? Ce lo dovete dire. Poi, nel 2008, la legge dirà: abbiamo fatto un accordo, copriamo per 260 milioni. Ma l'onere deve essere chiarito, per il 2008 e per gli anni successivi. Quindi, non possiamo assumere un accordo politico come una soluzione tecnicamente rilevante ai fini della valutazione della corretta copertura della norma.

Ma non è finita, colleghi. Il Governo attesta nei suoi documenti, ufficialmente, *per tabulas*, con la decisione che prende di coprire 260 milioni di euro per il 2008, che c'è una legge in vigore che determina un onere più elevato di quello previsto in sede di approvazione della legge stessa. Ebbene, in un caso del genere come deve procedere il Governo? La risposta non è quella dell'opposizione, ma anche qui è nel comma 7 dell'articolo 11-*ter* della legge n. 468 del 1978, la già citata legge di contabilità, che stabilisce: «Qualora nel corso dell'attuazione di leggi si verifichino o siano in procinto di verificarsi» - qui si sono già verificati - «scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrata» - e il Governo stesso ci ha detto che c'è uno scostamento - «indicate dalle medesime leggi al fine della copertura finanziaria, il Ministro competente ne dà notizia tempestivamente al Ministro dell'economia e delle finanze, il quale, anche ove manchi la predetta segnalazione, riferisce al Parlamento con propria relazione e assume le conseguenti iniziative legislative».

È evidente, signor Presidente, che il Governo ci segnala la presenza di un onere non previsto originariamente ma non ci manda la relazione che attesta l'esistenza di quell'onere e calcola correttamente - esplicitando il metodo di calcolo - l'onere stesso; ci fornisce un'indicazione legislativa per coprire l'onere per 260 milioni nel 2008 ma non ne fornisce alcuna per coprire l'onere stesso in tutti gli anni successivi.

In conclusione, signor Presidente, rivolgo una formale proposta alla Presidenza del Senato perché, in attuazione del nostro Regolamento, voglia chiedere al Governo - niente di più di questo - di presentare una Relazione tecnica debitamente firmata e bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato che quantifichi l'onere derivante dall'approvazione di leggi che si sono già rivelate non correttamente coperte sulla base delle dichiarazioni dello stesso Governo e di provvedere, dopo aver quantificato l'onere, in questo provvedimento a coprire l'onere per gli anni 2009, 2010, 2011 e successivi.

Noi siamo stati costretti, signor Presidente - e il problema si ripropone per l'Aula - ad abbandonare la Commissione bilancio, ove abbiamo presentato degli emendamenti sull'ICI: ma come avrebbe fatto il Presidente della Commissione bilancio - come avrebbe potuto? - e come fa lei, signor Presidente, a valutare la corretta copertura di tali emendamenti se il Governo non presenta la Relazione tecnica sulla copertura del suo articolo?

Pertanto, la invito, per consentire che gli emendamenti vengano valutati prima di tutto dalla Presidenza nei loro effetti finanziari potenziali o reali, a sospendere la discussione di questo provvedimento e a chiedere al Governo di presentare la Relazione tecnica per poi riprendere pacificamente il nostro lavoro, a seguito della sua presentazione.

In assenza di questa deliberazione da parte della Presidenza e di questa sollecitazione al Governo, noi ci troveremmo in una situazione in cui è violato apertamente il diritto non dell'opposizione ma del Senato di pronunciarsi, con cognizione di causa, sul testo di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo, sottosegretario Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche elemento di informazione a beneficio della Presidenza e dei colleghi del Senato. Innanzitutto, nell'ambito della partecipazione ai lavori svoltisi in Commissione sul decreto in esame, il Governo è stato molto attento alle questioni poste, in particolar modo dall'opposizione, relativamente ai problemi di copertura. Siamo consapevoli non solo del fatto che ci si aggancia a norme precedenti, ma anche che comunque tali norme nel merito presentino problemi in ordine alla chiusura di situazioni, rimaste sostanzialmente aperte, riguardanti le risorse destinate ai Comuni per mezzo dell'ICI.

Abbiamo ribadito, sin dal primo giorno, che la scelta dei 260 milioni di euro corrisponde ad un accordo, stretto tra il Presidente del Consiglio ed il Presidente dell'ANCI avente natura politica, che prevedeva il ristoro di una serie di risorse tra cui la somma di 260 milioni di euro per l'ICI 2008 sulla prima casa, oltre ad altre risorse, che stanno entrando in legge finanziaria, riguardanti pregressi dell'ICI affrontati in quella sede e in quell'accordo.

Circa l'aspetto prettamente tecnico posto dal senatore Morando, è evidente che in una interpretazione assolutamente puntuale della legge n. 468 del 1978 alcuni elementi hanno fondamento. Il Governo ha però cercato in Commissione di mostrare come i dati a nostra disposizione portassero a non poter costruire una relazione che avesse elementi di fondamento sufficienti per chiudere la vicenda dei 260 milioni, quanto meno perché i senatori membri della Commissione bilancio sono stati informati del fatto che c'era comunque un confronto ancora in atto in merito ai numeri e, quindi, alle fonti che danno luogo alle scelte in capo al Governo riguardanti le risorse da attribuire in materia di ICI per gli anni 2007 e 2008. Quindi, signor Presidente, la Commissione è stata informata del fatto che, a fronte di elementi ancora incerti nella costruzione, è stata data priorità ad una scelta politica e ad un accordo politico che ha trovato piena intesa tra il Presidente del Consiglio e l'ANCI.

La valutazione tecnica sull'aspetto specifico non tanto della tenuta della copertura dei 260 milioni di euro - che ovviamente non manca - quanto sulla costruzione del dato relativo a tale somma è ancora incompleta. È ovvio che il Governo fino ad oggi non si è sottratto al confronto ed ha cercato di fornire i dati in suo possesso per poter supportare la legge n. 468 e adempiere ad essa e, quindi, all'articolo 81 della Costituzione. L'Esecutivo si impegnerà nelle prossime ore per disporre di elementi ulteriori in grado di confortare le richieste avanzate. Peraltro, ricordo che durante il dibattito svolto in Commissione questi elementi sono stati progressivamente e puntualmente forniti.

PRESIDENTE. Faccio presente che ho consentito al senatore Morando di prendere la parola in apertura perché le questioni da lui sollevate sono di particolare rilievo, così come riconosciuto dallo stesso sottosegretario Giorgetti.

La Commissione ha concluso i suoi lavori e poc'anzi il Sottosegretario ha dichiarato che nelle prossime ore si riserva di presentare alcuni dati più precisi relativamente alle questioni poste dal senatore Morando. D'altra parte, gli aspetti, che pure sono rilevanti, e la stessa precisazione della Relazione tecnica riguardano l'articolo 2. Ritengo, quindi, che questa sera possano aver luogo, così come era previsto nel calendario, gli interventi dei relatori e l'illustrazione delle questioni pregiudiziali. Quando giungeremo all'esame dell'articolo 2 del decreto-legge sarà possibile valutare se le osservazioni avanzate sono convincenti o meno; a quel punto si svolgerà il confronto, come normalmente avviene sugli articoli.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). La prego di credere, signor Presidente, che mi dispiace di dover dire quello che sto per dire, ma non sono assolutamente d'accordo. Non posso aderire alla soluzione che lei sta prefigurando perché nella discussione generale, signor Presidente - la prego di considerare questo aspetto - dobbiamo illustrare l'insieme delle nostre posizioni su questo provvedimento.

L'articolo 2 è una delle architravi di questo provvedimento. Noi non siamo in grado di illustrare i nostri emendamenti nella loro effettività, per esempio, sotto il profilo della loro corretta copertura, né lei è in grado di giudicarli poiché il Governo non presenta la Relazione tecnica. La Relazione tecnica non è un diritto dell'opposizione, signor Presidente, la Relazione tecnica è un prerequisito sulle norme onerose per poterne discutere, sia in Commissione, sia in Aula.

Credo, quindi, che la questione debba essere valutata nella sua tecnicità. Non si può svolgere la discussione generale su un provvedimento se si ignora completamente la base tecnico-finanziaria su cui quel provvedimento insiste.

La prego, insisto sulla mia richiesta: sospendiamo i nostri lavori finché il Governo non presenta una Relazione tecnica regolarmente bollinata.

LANNUTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, io ritengo che su materie che riguardano il bilancio dello Stato non si possa far finta di niente. Ha ragione il senatore Morando, ciò non riguarda la maggioranza o l'opposizione, ma le regole di contabilità. Cosa ci accingiamo ad approvare? Su cosa discutiamo se mancano, per il momento, 260 milioni di euro?

A tale proposito, nella Relazione si legge: «Il comma 8 prevede che, in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, siano stabiliti criteri e modalità per ripartire tra i comuni l'importo di 260 milioni di euro a titolo di regolazione contabile pregressa, sostanzialmente finalizzata al ristoro delle minori entrate per ICI». È ciò che ha detto il senatore Morando.

Dunque, signor Presidente, anche noi dell'Italia dei Valori, con grande umiltà, la invitiamo a riflettere. Non si tratta di una richiesta che viene dall'opposizione, ma di regole elementari di contabilità previste, come ha detto il senatore Morando, dall'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ovviamente, non mi sfugge affatto il senso delle valutazioni e delle considerazioni del senatore Morando, del senatore Lannutti, né quelle dello stesso Sottosegretario.

Tuttavia, non credo che, in qualità di Presidente, io possa sospendere i lavori rinviando la discussione del provvedimento, l'intervento dei relatori e l'illustrazione delle questioni pregiudiziali (così come previsto dal calendario) dopo che la Commissione ha concluso i propri lavori, pur avendo presenti questi aspetti su cui sono state formulate valutazioni diverse.

È evidente che quando arriveremo all'articolo 2 faremo le opportune valutazioni. Il Governo, tramite il sottosegretario Giorgetti, ha dichiarato che presenterà ulteriori elementi e precisazioni; a quel punto, tali aspetti potranno essere sottoposti ad una nuova valutazione, sia in Commissione sia in Aula.

Tuttavia, come Presidente di turno dell'Assemblea, non credo di poter decidere di non iniziare l'esame di un provvedimento, così come concordato nella Conferenza dei Capigruppo, dopo che la Commissione ha concluso i suoi lavori e ha inviato alla Presidenza un atto completo di Relazione tecnica del Governo, per quanto con le considerazioni che sono state fatte.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Presidente, vorrei innanzitutto farle notare che la Commissione bilancio ha concluso sì i suoi lavori, ma esclusivamente per il fatto che l'opposizione - per le ragioni illustrate dal senatore Morando - è stata costretta, per la prima volta nella storia dei lavori di quella Commissione, ad abbandonare la seduta. Eravamo molto lontani dal concludere il provvedimento, perché erano stati accantonati numerosi emendamenti all'articolo 2 e ad altri articoli; non abbiamo potuto neanche iniziare ad esaminare l'articolo 3, che contiene il piano di ridimensionamento della rete scolastica.

Il senatore Morando ha formulato una richiesta preliminare che, sotto il profilo regolamentare, è ineccepibile. Il punto è che l'omissione, l'occultamento dei dati mette in discussione l'intera copertura finanziaria del provvedimento, non soltanto quella dell'articolo 2, e quindi la richiesta è certamente fondata.

In ogni caso, signor Presidente, per non venire meno agli impegni assunti in Conferenza dei Capigruppo e per consentire un ordinato andamento dei lavori, le chiedo, subordinatamente alla richiesta formulata dal collega Morando, quanto meno di invitare formalmente il Governo a produrre non i chiarimenti (li stiamo chiedendo da due settimane, tutti i giorni, senza ricevere risposta e non è mai accaduto un fatto del genere), ma la Relazione tecnica da allegare agli atti almeno entro domani mattina, prima della votazione delle questioni pregiudiziali o almeno prima della conclusione della discussione generale. Fissi lei un termine, Presidente, però la Relazione tecnica deve essere allegata.

Rammento che si è presentata una questione analoga meno di un anno fa, allorché fu posto il problema della copertura relativa all'abolizione del *ticket*. In quel caso, peraltro, non vi era l'obbligo della Relazione tecnica, perché si trattava di un emendamento del relatore alla legge finanziaria. Eppure, l'allora opposizione, attuale maggioranza, pretese ed ottenne, giustamente, dal Presidente del Senato la sospensione dei lavori, l'allegazione della Relazione tecnica e addirittura la convocazione del Ragioniere generale dello Stato.

Ora, di fronte ad un precedente così recente e analogo a quello che stiamo ponendo, che anzi era molto più lieve sotto il profilo della procedura, non possiamo arretrare. Possiamo, ripeto, sostenere

la Presidenza nel garantire un ordinato svolgimento dei lavori, ma non possiamo rinunciare a che venga rivolto l'invito formale al Governo di allegare la Relazione tecnica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione sanno quanto abbiamo discusso e quanto io ritenga utile che, innanzi alla Commissione bilancio e vieppiù innanzi all'Aula, i dati che sostengono un provvedimento siano i più leggibili e chiari possibile. È una cosa che ci accomuna e sulla quale è utile, come Presidente della Commissione, spendersi sempre. Purtroppo, per quel che riguarda la richiesta fatta in Aula dai colleghi dell'opposizione, voglio osservare che il provvedimento non è sprovvisto di Relazione tecnica: il provvedimento ha la Relazione tecnica. Quindi, sotto il profilo formale, che oggi viene in Aula rappresentato, a mio sommo avviso, la richiesta non è fondata.

I colleghi dell'opposizione, con fondati argomenti, hanno richiesto la quantificazione dell'onere che reca l'articolo 2. Su questo non posso che concordare. Abbiamo detto che, in particolare nella Commissione bilancio, la quantificazione dell'onere è un fatto essenziale e imprescindibile, perché tale lo abbiamo considerato; in Aula, però, non si può dire che non ci sia la Relazione tecnica.

MORANDO (PD). Non c'è!

AZZOLLINI (PdL). La Relazione tecnica c'è e giustifica perché al comma 8 ci sono 260 milioni di euro da coprire; si tratta della somma prevista dall'accordo tra Governo e ANCI a titolo di ristoro della cancellazione dell'ICI sulla prima casa per il 2008. Quindi, sotto il profilo del procedimento in Aula, a mio avviso, non sussistono ragioni per la sospensione della seduta.

Rimane, invece, il discorso della leggibilità dei dati. Noi abbiamo concluso regolarmente l'iter in Commissione, anche se è vero che lo abbiamo fatto - e di ciò non mi rallegro assolutamente - senza il sempre prezioso concorso dell'opposizione, che pure su questo provvedimento e anche sullo specifico argomento si è come al solito espressa in modo elevato e competente, ma su questo non avevo il minimo dubbio. Dicevo che abbiamo terminato i lavori in Commissione regolarmente e naturalmente, abbiamo chiesto al Governo, anche in quella sede, che ove avesse portato, anche nel prosieguo dell'esame, nuova documentazione in grado di quantificare quell'onere, sarebbe stato mio preciso dovere chiedere alla Presidenza del Senato di convocare la Commissione, che rappresenta la sede propria di un dibattito sulla copertura.

Per questo, signor Presidente, non concordo con quanto richiesto dai colleghi Morando e Legnini. Sono convinto che il procedimento in Aula debba seguire le sue regole. Rimane la possibilità di richiederle al più presto, ove dovesse esserci una qualsiasi documentazione, l'autorizzazione a riconvocare la Commissione, affinché questa cifra importante possa essere attentamente analizzata con i criteri propri della Commissione stessa.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, la questione che i colleghi dell'opposizione hanno sollevato, cioè l'assenza della Relazione tecnica, è funzionale a farci comprendere se sono fondate o no le questioni pregiudiziali di costituzionalità. Ad esempio, una delle questioni che solleviamo riguarda l'articolo 5 del decreto, cioè il contributo che viene dato al comune di Roma e l'utilizzo "improprio" dei fondi CIPE deliberati nel settembre 2008 per coprire i disavanzi di alcuni enti locali.

Poiché una delle questioni riguarda l'esatta interpretazione dell'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, a noi tanto caro, colleghi della Lega, e poiché è necessario comprendere se queste somme vadano a coprire spese per investimenti, a ripianare disavanzi, a garanzia di prestiti, ad estinguere, in tutto o in parte, debiti che, ad esempio, il comune di Roma ha con la Cassa depositi e prestiti, la Relazione tecnica fornirebbe proprio leggibilità ai fini delle questioni di costituzionalità delle norme che in quest'Aula abbiamo sollevato.

E lo diciamo costruttivamente, signor Presidente, perché potremmo limitarci a dire che solleviamo le questioni pregiudiziali di costituzionalità, andando un po' ad intuito. In presenza di una Relazione

tecnica forse sarebbe possibile superare alcune problematiche contenute nelle questioni pregiudiziali.

Non credo pertanto che quella avanzata sia una richiesta dilatoria o strumentale, ma di merito, rispetto alla quale il Governo deve dire qualcosa in più circa la Relazione tecnica, pur apprezzando lo sforzo del Presidente della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ho ascoltato tutti gli interventi. È un caso complesso. Vi sono convincimenti politici fondati anche su valutazioni di merito.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, mi scuso, ma mi vedo costretto ad insistere su un punto che considero fondamentale e che è già stato sfiorato dall'intervento del senatore D'Alia. Noi dobbiamo illustrare le questioni pregiudiziali, svolgere la discussione generale, illustrare gli emendamenti. Oltre all'articolo citato vi è quello finale, che reca la copertura finanziaria del provvedimento. Il sottosegretario Giorgetti - e non io - ha detto ufficialmente in Aula che il Governo non è in grado di quantificare correttamente gli oneri recati, in termini di mancato gettito, dalla norma sull'ICI, indicandoli in 260 milioni - solo per il 2008 - perché così recita l'accordo.

Signor Presidente, intervengo perché là dove nel Regolamento si parla di Relazione tecnica - lo si fa naturalmente in sede di definizione delle condizioni per l'assegnazione alle Commissioni di un disegno di legge - si dice che essa deve essere «conforme alle prescrizioni di legge, sulle quantificazioni degli oneri recati da ciascuna disposizione». Le disposizioni di legge sono quelle della legge n. 468 del 1978, che recita: «Nella relazione sono indicati i dati e i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica».

Allora, se procediamo adesso, non disponiamo della Relazione tecnica sul provvedimento, così come previsto dal nostro Regolamento. E lo ha detto il sottosegretario Giorgetti, sostenendo di non essere in grado di quantificare gli oneri.

GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Non ho detto questo.

MORANDO (PD). Ma questo Senato può deliberare su una legge se non è in grado di quantificarne gli oneri? Signor Presidente, l'articolo 81 della Costituzione dice di no! Quindi, secondo me, dobbiamo sospendere i nostri lavori fintanto che la Relazione tecnica non sia presentata. Una volta presentata, secondo quanto previsto dalla legge in termini di contenuto proprio della stessa relazione, si potranno fare tutte le discussioni politiche di questo mondo, ma non sulla base dell'ignoranza di dati che devono essere in possesso non dell'opposizione, ma del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Morando, sinceramente non credo che il Presidente dell'Assemblea possa sospendere o rinviare una discussione concordata. Se non ci fosse la Relazione tecnica, ciò sarebbe del tutto ovvio, ma essa è presente nel documento dal punto di vista procedurale.

MORANDO (PD). Non c'è la Relazione secondo quello che è stabilito dal nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Morando, ho capito. La Relazione tecnica è allegata al provvedimento e non può il Presidente del Senato, o chi presiede per lui l'Assemblea, dare una valutazione diversa rispetto a quella che ha dato la Commissione che ha portato a conclusione i propri lavori. Non penso possiamo costruire oggi questo precedente, almeno io non ne sono convinto. Se la Relazione tecnica non esistesse, sarebbe un'altra cosa.

Seconda considerazione: stasera qui non si svolgerà la discussione generale e non saranno esaminati gli emendamenti. Stasera qui, come è stato concordato in sede di Conferenza dei Capigruppo, verranno svolte le relazioni di maggioranza e di minoranza e l'illustrazione delle questioni pregiudiziali. Dopodiché, il sottosegretario Giorgetti ha detto che ci sono alcune integrazioni alla Relazione e che nelle prossime ore le stesse verranno da lui presentate. È chiaro che in quel momento la Presidenza del Senato autorizzerà - lo fa fin da ora - il presidente Azzollini a procedere ad una nuova convocazione della Commissione bilancio.

D'altra parte, le opposizioni dispongono di un altro strumento (che stasera non mi sembra sia esercitato, ma che, se lo riterranno, domani potranno utilizzare), quello cioè della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, su cui questi aspetti possono avere un'incidenza. Quindi, non mi sembra venga espropriato il ruolo delle opposizioni confermando procedure che, ripeto, dal punto di vista regolamentare non possono non andare avanti.

Pertanto, prima di dare avvio all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 154, avverto che, come concordato con i Gruppi, nella seduta pomeridiana odierna si svolgeranno le sole relazioni sul provvedimento, nonché l'illustrazione delle questioni pregiudiziali presentate. La discussione e la votazione di quest'ultime avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Il relatore, senatore Fleres, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FLERES, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli componenti del Governo, diceva Goethe: «Quale Governo, si domanda, è il migliore? Il Governo migliore è quello che ci insegna a governarci da soli».

«Agli uomini politici che possano dalla critica all'azione assumendo responsabilità di Governo», sosteneva Giovanni Giolitti, «si muove spesso l'accusa di mutare le loro idee. Ma in verità ciò che accade», aggiungeva l'illustre statista, «non è che essi le mutino, ma le limitano adattandole alla possibilità dell'azione nelle condizioni in cui si deve svolgere necessariamente».

Ho voluto citare queste due affermazioni di Goethe e Giolitti, senatore Morando, perché il testo che stiamo esaminando trae spunto sia dalla necessità di insegnare agli italiani a ben governarsi, attraverso le loro istituzioni, sia dalla necessità di adattare la situazione nella quale ci si trova ai valori ai quali ci si ispira, individuando il giusto punto di equilibrio nell'interesse generale del Paese.

È da leggersi in tal senso l'articolo 1 del testo, che detta disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dei deficit sanitari e prevede il potenziamento, in termini di efficacia, degli strumenti operativi dei commissari *ad acta*, nonché consente loro l'accesso, a titolo di anticipazione e salvo recupero, in caso di mancata attuazione del piano, alle risorse finanziarie spettanti alla Regioni ed eventualmente sospese nella loro erogazione in conseguenza di inadempienze.

Il testo prevede una serie di procedure volte a migliorare l'efficacia dell'azione commissariale, ma anche a responsabilizzare l'amministrazione sanitaria circa il rispetto delle prescrizioni normative, contabili e finanziarie vigenti. Il settore della sanità nel nostro Paese ha raggiunto un peso finanziario assai elevato; stabilire condizioni gestionali trasparenti e chiare, fondate su interventi rigorosi e responsabili, come quelli previsti nel testo, è una necessità, ma anche un dovere di chi vuole ben governare.

L'articolo 1 del decreto-legge prevede inoltre, al comma 4, la riconferma dell'attuale disciplina del consiglio di amministrazione dell'Istituto Gaslini di Genova, nonché, al comma 5, l'incremento del livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale per l'anno 2009, per un importo pari a 434 milioni di euro annui, in luogo, per il medesimo anno, delle misure di contenimento previste dall'articolo 61 della legge n. 133 del 2008. Quanto detto va ai fini della copertura relativa all'abolizione del *ticket* di 10 euro sulle ricette per prestazioni di assistenza specialistica, disposta dall'articolo 61, comma 19, della citata legge n. 133 del 2008.

L'articolo 2 modifica le disposizioni introdotte dal precedente Governo, che avevano provocato alcune difficoltà, e prevede disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali.

I commi da 1 a 5 sono finalizzati a riproporre per l'anno 2008 quanto già previsto in materia, attraverso accertamenti convenzionali, in considerazione delle differenze tra i dati certificati sul maggior gettito ICI derivante ai Comuni dalle modifiche alla tassazione di talune fattispecie imponibili, vale a dire terreni agricoli, ex fabbricati rurali, fabbricati ad uso commerciale in aeroporti, porti e stazioni ferroviarie.

Il comma 6 ripropone il tema della responsabilità, dato che prevede, per le attestazioni del minor gettito, la sottoscrizione del titolare dell'ufficio tributi e la trasmissione alla Corte dei conti.

Il comma 8, invece, prevede che, in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, siano stabiliti criteri e modalità per ripartire tra i Comuni l'importo di 260 milioni di euro. Esso è a titolo di regolazione contabile pregressa - e questo credo debba essere sottolineato - sostanzialmente finalizzata al ristoro delle minori entrate per l'ICI del 2008, sulla base di una quantificazione frutto di ampie consultazioni con le organizzazioni dei Comuni, che però nell'avvenire potrebbe fondarsi su metodologie di calcolo più precise, come ampiamente sostenuto durante il dibattito in Commissione bilancio.

È auspicabile, a tal proposito, che, anche sul piano delle problematiche connesse al Patto di stabilità, si riconsiderino alcuni parametri ed alcune fattispecie attraverso una verifica che il Governo sta già avviando, come sottolineato in più occasioni; con molta probabilità, esso a breve produrrà una proposta organica e ben articolata, come sollecitato da più parti, sia per gli aspetti organizzativi sia per il computo delle diverse poste.

L'articolo 3 non comporta effetti nei saldi di finanza pubblica, così come l'articolo 4. Gli stessi riguardano rispettivamente la definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche - al fine di accelerare le procedure, in linea con i provvedimenti appena approvati in materia d'istruzione - e la proroga dal 30 settembre 2008 al 1° gennaio 2009 dei termini per gli enti locali per l'adesione multipla alle forme associative, di cui agli articoli 31, 32 e 33 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

In particolare, per quanto concerne l'articolo 3, giova sottolineare che, in sede di discussione dei provvedimenti sulla scuola elementare, il Governo ha confermato la volontà di non indebolire il settore dell'istruzione e di non colpire le realtà minori, né di trascurare le problematiche legate alla marginalità territoriale o altro, oggetto purtroppo di speculazione politica del tutto immotivata.

Per tornare alla citazione di Goethe ed alla capacità ed agli strumenti perequativi per ben governarsi, l'articolo 5 prevede la riprogrammazione delle risorse di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008, finalizzata ad assegnare al Comune di Roma per l'anno 2008 un contributo ordinario di 500 milioni di euro per il rimborso alla Cassa depositi e prestiti della somma erogata, a titolo di anticipazione finanziaria, ai sensi dell'articolo 78, comma 8, del decreto-legge n. 112 del 2008, come modificato dalla legge n. 133 del 2008. La norma prevede che a tale rimborso provveda direttamente il Ministero dell'economia e delle finanze, in nome e per conto del Comune di Roma.

Il comma 3 dell'articolo 5 prevede, inoltre, che le risorse assegnate ai Comuni di Roma e Catania con la citata delibera CIPE possano essere utilizzate per le finalità di cui all'articolo 78, comma 8, del medesimo decreto-legge n. 112 del 2008 e della relativa legge di conversione, nonché per il ripiano dei disavanzi, anche di spesa corrente, così da consentire alle due città, che di recente hanno rinnovato le rispettive amministrazioni, di partire con il piede giusto e guardare avanti con serenità e buonsenso, nell'interesse dei cittadini.

Com'è noto, si tratta di un provvedimento assai atteso ed indispensabile, a cui si aggiunge la riserva prioritaria al Comune di Roma, a decorrere dall'anno 2010, della somma di 500 milioni di euro annui, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, per le finalità di cui all'articolo 78, comma 8, del più volte citato decreto-legge n. 112 del 2008, approvato con modifiche con la legge n. 133 del 2008.

In sede di riprogrammazione, il CIPE, per le finalità di cui alla norma che stiamo trattando, su proposta del Ministro per lo sviluppo economico, ha provveduto a rimodulare risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate per le quali non vi erano elementi atti a valutare gli effetti di un eventuale diverso utilizzo, dunque evitando di bloccare o rallentare progetti avviati.

Nel complesso il testo è in linea con le strategie di Governo e con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'azione amministrativa, avuto riguardo per le condizioni, in particolare, della sanità, degli enti locali e della scuola, nei confronti dei quali era indispensabile procedere a lievi correzioni di rotta o ad interventi perequativi o organizzativi, necessari a permettere un'azione armonica in termini di funzionamento ed uso delle risorse.

Onorevoli colleghi, governare significa scegliere, governare significa armonizzare questioni che possono apparire inconciliabili, governare significa e rispondere al mandato ricevuto. Questo è quanto anche il provvedimento al nostro esame si prefigge di fare.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, si propone al Senato l'approvazione del testo.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Giarretta, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

GIARETTA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei illustrarvi i motivi che ci hanno spinto a svolgere una relazione di minoranza sul decreto-legge al nostro esame, il ventiduesimo che il Governo Berlusconi presenta all'attenzione delle Camere.

Un motivo è emerso nel corso del dibattito, è stato già oggetto delle nostre considerazioni e sarà oggetto delle pregiudiziali di costituzionalità che porremo nel tentativo di dimostrare che, a nostro avviso, questo decreto reca con sé gravi violazioni dei precetti costituzionali dal punto di vista del rispetto delle competenze primarie delle Regioni e dal punto di vista della violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Tuttavia, il motivo principale per il quale abbiamo deciso di presentare una relazione di minoranza è che, a nostro avviso, questo provvedimento mette in luce in modo palmare lo scarto che esiste tra le priorità che sarebbero richieste dalla situazione di stagnazione del nostro Paese e ciò che ha realizzato il Governo in questi mesi. Esso mette altresì in luce lo scarto esistente tra l'ambizione della realizzazione di una coraggiosa riforma federalista e la pratica quotidiana di un rinnovato e accentuato centralismo.

Perciò la lettura che farò del decreto riguarda esattamente questi due punti: l'efficacia delle sue scelte dal punto di vista del contrasto del negativo ciclo economico e il rapporto tra questo decreto e una corretta prospettiva di riforma federalista.

Dal punto di vista della politica economica, noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio di questa legislatura che si sarebbe dovuto agire con urgenza in due direzioni: il sostegno ai redditi più deboli e il sostegno agli investimenti innovativi delle imprese. Il Governo ha scelto altre priorità e ha concentrato le poche risorse disponibili su due interventi, intendiamoci, non sbagliati in assoluto, ma certamente sbagliati come strumenti di politica economica in grado di agire in funzione anticiclica.

L'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa è intervenuta a favore dei segmenti a più alto reddito della popolazione, non avendo perciò alcuna influenza positiva sul rilancio della domanda. Anzi, l'evidente mancato ristoro completo dell'ICI compromette le politiche sociali dei Comuni. L'abbandono di adeguati sostegni a favore delle famiglie economicamente più deboli ha un chiaro effetto depressivo sulla domanda.

La scelta della detassazione degli straordinari non ha poi alcun rapporto con lo stato della congiuntura. Qui ciò che emerge non è l'opportunità di incentivare il lavoro straordinario con effetti positivi per il reddito dei lavoratori e della competitività delle imprese. Ciò che emerge è il lavoro che manca. I dati della cassa integrazione registrano un'impennata del 70 per cento in più rispetto all'anno precedente. Dunque, anche questa misura ha un'efficacia sul contrasto del negativo andamento congiunturale pari a zero.

Il decreto in esame introduce poi un'ulteriore *tranche* di interventi per il ridimensionamento della spesa nel settore scolastico. Poiché siamo stato accusati di raccontare bugie al Paese, ritorniamo sull'argomento ancora una volta e questa volta dal punto di vista delle conseguenze di politica economica.

Ad esempio, il Piano programmatico presentato dal ministro Gelmini prevede per il prossimo triennio il taglio di 10.200 insegnanti di inglese nella scuola primaria. Sì, cari colleghi, proprio quella "I" di inglese che costituì uno dei fortunati slogan delle campagne elettorali dell'attuale Presidente del Consiglio. Si tratta di una competenza essenziale per la competitività di un Paese come il nostro, che fa della sua presenza nei flussi internazionali delle merci e dei servizi un asset fondamentale. Non ci sembra una grande idea per il futuro togliere alle nuove generazioni l'alfabetizzazione precoce dell'inglese.

Quanto al taglio del tempo pieno, esso, come hanno dimostrato i colleghi intervenuti nel corso del dibattito della scorsa settimana, risulta evidentissimo dalla lettura incrociata delle tabelle del piano programmatico. Questo taglio inciderà pesantemente su uno dei fattori strategici per accrescere la competitività del sistema italiano: l'innalzamento della partecipazione femminile alle forze lavoro. Ricordo che tutte le indagini sul campo dimostrano che esiste una stretta correlazione tra presenza del tempo lungo nella scuola media e diminuzione dell'abbandono scolastico (piaga presente nel nostro Paese con percentuali superiori alla media europea e che in alcune Regioni del Sud è addirittura superiore al 25 per cento), così come esiste una stretta correlazione tra abbandono scolastico e accessibilità e qualità delle strutture scolastiche.

Infine, il decreto è censurabile sotto un altro aspetto di politica economica. Possono esserci ricette differenziate per cercare di far crescere il Paese, ma non vi è alcun dubbio che su due punti il consenso sia unanime: perché il Paese cresca di più occorre che cresca di più il Mezzogiorno ed occorre altresì accrescere la dotazione infrastrutturale del Paese. Il decreto fa delle scelte che vanno esattamente in direzione contraria: da un lato preleva in abbondanza risorse dal Fondo per le aree sottoutilizzate, indebolendo quindi un'efficace azione per far crescere la produttività del Mezzogiorno, d'altro usa fondi di parte capitale destinati a sostenere l'infrastrutturazione del Paese sotto forma di investimenti pubblici e privati per finanziare spesa corrente. Il contrario di ciò che occorrerebbe fare.

Vengo ora alla seconda chiave di lettura: la coerenza o, meglio, l'incoerenza di questo decreto con l'ambizione di una riforma federalista. La mia tesi è che, mentre si discute sul federalismo che verrà (forse), si attua quotidianamente, con scelte concrete di governo, una politica centralistica che va esattamente nella direzione opposta. In questi primi mesi di Governo si è infatti compressa la capacità di investimento e di erogazione dei servizi da parte dei Comuni, senza alcuna distinzione

significativa tra Comuni efficienti e Comuni inefficienti; si è compressa la libertà tributaria dei Comuni e si è intervenuti più volte in materia di competenza esclusiva delle Regioni senza rispettarne le prerogative.

Signor Presidente, la questione dell'ICI, su cui già ci siamo soffermati, è veramente clamorosa. Siamo in presenza di un ingiustificato rifiuto del Governo di presentare una Relazione tecnica contenente dati che ci sono. Non vengono chiesti dati inesistenti, vengono chiesti dati che ci sono, tanto è vero che nella Nota aggiuntiva alla Relazione tecnica - è già stato ricordato - il Governo dice: interveniamo perché ci rendiamo conto che dobbiamo riconoscere ai Comuni una maggiore compensazione finanziaria a seguito di una valutazione aggiornata sulla perdita di gettito. Se il Governo, così come dice, ha fatto questa valutazione aggiornata, perché allora non produce qui questi dati? Sono dati che il Governo ha il dovere di produrre e, visto che ci sono, c'è solo una motivazione politica se non li produce: il Governo vuole nascondere un furto ai danni dei Comuni. Il Governo dà molto di meno di quello che ha tolto. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Infatti, la valutazione non solo dell'ANCI, ma anche della stampa tecnica specializzata dice che i 260 milioni di euro del decreto coprono meno della metà del gettito stimato. È un furto ai danni dei Comuni, assumetene la responsabilità! Come è stato ricordato, per quest'anno, per il 2008, il Governo prevede una compensazione. E per tutti gli anni futuri? Non solo non si dà la metà del dovuto, ma si dà addirittura zero.

È veramente uno strano federalismo quello che prevede che lo Stato centrale, invece di ridurre le proprie tasse, cancella le tasse di competenza dei Comuni, che sono quelle il cui gettito è più vicino al territorio e il cui impiego è controllato dai cittadini, ed ai Comuni restituisce la metà di quanto è stato tolto. E questo sarebbe il federalismo? Questo si chiama centralismo! Promesse di un futuro federalismo e oggi un furto ai danni delle autonomie locali.

Per quanto riguarda l'azione di ridimensionamento della rete scolastica, si dimostra di non credere al principio e alla pratica di una leale collaborazione tra i diversi livelli di governo, che è una delle strutture portanti del moderno federalismo. Se il Governo, invece di abolire la Commissione tecnica per la finanza pubblica, l'avesse valorizzata e avesse letto le oltre 36 raccomandazioni formulate per ridurre la spesa nell'istruzione senza ridurre i servizi, le avrebbe trovate quasi tutte basate su questo principio di valorizzazione dell'autonomia delle Regioni, dei Comuni, delle strutture periferiche del Ministero e della scuola.

Infine, per quanto riguarda la norma scandalo sul Comune di Catania, ancora una volta si promette il federalismo, ma si pratica un vecchio centralismo clientelare. Di tutti i Comuni in difficoltà se ne sceglie uno e si fa una graziosa elargizione di 140 milioni di euro. Colleghi senatori, 140 milioni di euro sono più della metà di quanto il Governo riserva per ristorare l'ICI degli oltre 8.000 Comuni italiani!

Ma che federalismo è quello che mette al gancio tutti i Comuni e ne premia uno solo, che si trova in uno stato che, tecnicamente, deve essere definito di fallimento? E ciò non per un destino avverso, ma per la sistematica e consapevole violazione di norme di contabilità pubblica! *(Applausi dal Gruppo PD)*. Si spendevano soldi che non si avevano per spese e assunzioni clientelari.

Questo, colleghi della Lega, è il federalismo che volete? Si premiano queste amministrazioni e si puniscono gli altri Comuni? Cari colleghi della Lega, provengo da un territorio in cui voi acquistate molti consensi e non ho perciò alcun motivo di dubitare del vostro impegno per il federalismo. Accettare, però, norme clientelari di questa natura toglie ogni credibilità ed ogni forza ad una battaglia di riforma delle nostre istituzioni, toglie a questa battaglia lo spessore etico necessario.

Infine, anche l'erogazione di 500 milioni di euro al Comune di Roma e la promessa di un trasferimento annuale di pari importo appartengono a quest'idea di un centralismo discrezionale. Non vi è dubbio che il Comune di Roma debba sostenere oneri aggiuntivi per il suo ruolo di capitale del nostro Paese, ma la strada maestra è quella seguita dal nostro Governo: prima si identificano le funzioni aggiuntive, si quantificano i relativi costi e si trasferiscono i finanziamenti aggiuntivi corrispondenti ad interessi nazionali che soddisfa il Comune di Roma.

Non può esservi un serio federalismo senza uno scrupoloso rispetto di questi principi: il principio dell'efficacia della spesa secondo criteri di costi standard misurati sulla base delle migliori pratiche; il principio della responsabilità piena degli amministratori; il principio della rispondenza tra funzioni svolte e finanziamento adeguato di queste funzioni.

Il meno che si possa pretendere è che, mentre si pone mano alla complessa operazione della riforma federale dello Stato, almeno le nuove leggi non ci facciano compiere dei passi indietro. Questo decreto fa fare parecchi passi nella direzione sbagliata e anche per questo motivo lo contrasteremo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di parlare il senatore D'Alia per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, colleghi senatori, tralascio la prima ed ovvia considerazione in ordine all'incostituzionalità del decreto che siamo chiamati a convertire che riguarda la circostanza che ci troviamo di fronte ad un complesso di norme disomogenee, nella tradizione degli atti normativi del Governo, che intervengono a spizzichi e bocconi su alcune materie come scuola, sanità, enti locali, anticipando o introducendo elementi anche ordinamentali in un contesto che con le ragioni di necessità ed urgenza non hanno nulla a che vedere e che rendono ex se, diciamo, questo decreto, già sotto il profilo formale, in aperto contrasto con la disciplina costituzionale.

Detto questo, invece, vorrei esporre, con maggior precisione, le ragioni per le quali noi riteniamo che il decreto contenga tutta una serie di norme che ne inficiano la legittimità sotto il profilo costituzionale, a cominciare dall'articolo 1, che è in aperto contrasto con il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione nella parte in cui consente al Consiglio dei ministri di nominare uno o più subcommissari con il compito di affiancare il commissario *ad acta*, ponendo i relativi costi, cioè i costi della gestione, a carico delle Regioni interessate.

Siamo in presenza di una disposizione che viola il principio dell'autonomia regionale, anche con riguardo alla circostanza che si tratta di livelli di Governo dotati di autonomia finanziaria e contabile e in materie che sono riservate dalla Costituzione alla legislazione concorrente che, com'è noto, attribuisce la funzione amministrativa in via esclusiva alle Regioni nelle materie che, secondo l'articolo 117 della Costituzione, hanno questo livello di competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni.

In altri termini, in questa materia il Governo non può interferire e non può intervenire perché ha già, per Costituzione, trasferito l'esercizio delle funzioni amministrative relativo all'autonomia amministrativa che è sottesa all'esercizio autonomo delle funzioni, se queste vengono trasferite in via esclusiva e trattandosi di un trasferimento per Costituzione. In queste materie lo Stato non può intervenire né interferire, né tantomeno può intervenire ed interferire ponendo gli oneri di gestione di questo intervento indebito a carico degli enti interessati. Non si tratta, in altri termini di un potere sostitutivo normale perché è sottratto alla competenza ordinaria, quella, per intenderci, prevista dall'articolo 120 della Costituzione, dalla cosiddetta legge la Loggia, che disciplina in maniera specifica le ipotesi tipiche ed esclusive in cui il Governo può sostituirsi agli organi di governo di Regioni, Comuni e Province: lo può fare solo in determinati casi e lo può fare solo con le procedure tipiche previste e disciplinate con legge dello Stato, così come correttamente avvenuto quando il legislatore, a seguito dell'entrata in vigore del Titolo V, Parte II, della Costituzione, è intervenuto dando attuazione al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione.

Ma vi è di più, c'è un altro aspetto che noi riteniamo sia palesemente in contrasto con la Costituzione ed è l'articolo 3 del decreto che in materia scolastica prevede un intervento statale per dettare i tempi della definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. La norma impone una disciplina di dettaglio lesiva della competenza legislativa regionale in materia di istruzione di cui al terzo comma dell'articolo 117.

Com'è noto, la riforma del Titolo V ha separato nettamente le competenze regionali e quelle statali in materia di istruzione, affidando allo Stato la legislazione esclusiva solo con riferimento alle norme generali sull'istruzione. Il resto della disciplina è affidata, sempre in via esclusiva, alle Regioni.

In questo contesto, è chiaro che le Regioni hanno il compito di programmare la propria rete scolastica, di stabilire qual è il fabbisogno e quale la dislocazione degli istituti scolastici e di determinare altresì che tale tipo di programmazione assolve ad una funzione fondamentale che la Costituzione ha inteso trasferire in via esclusiva prevedendo una forma di anomalia nel sistema di riparto delle competenze costituzionali. Quando si disquisiva sulle norme generali concernenti l'istruzione si riteneva che vi fosse un sistema che doveva essere inquadrato nell'ambito del tradizionale riparto della legislazione concorrente tra Stato e Regioni; in realtà, in questo caso proprio la separazione netta ha voluto precisare che tutto ciò che non rientra nell'ambito delle norme generali sull'istruzione - e la materia di cui si interessa il decreto non ricade in tale contesto - è di competenza esclusiva, sul piano legislativo ed amministrativo, delle Regioni.

Pertanto, qui siamo in presenza, con buona pace del federalismo tanto sbandierato in quest'Aula e fuori di essa, di una precisa violazione di una norma costituzionale che, in materia di istruzione, ha attribuito alle Regioni una propria competenza esclusiva.

Ma fosse solo questo il problema; ce ne sono purtroppo tanti altri.

Con riferimento all'istruzione, e quindi sempre all'articolo 3, vale anche la considerazione che abbiamo fatto in precedenza, signor Presidente, cioè che già a Costituzione invariata il decreto

legislativo n. 112 del 1998 disponeva che alle Regioni fosse attribuita la funzione amministrativa relativa alla programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale, nonché alla suddivisione - sulla base anche delle proposte degli enti locali interessati - del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa e, soprattutto, alla programmazione, sul piano regionale, nei limiti delle disponibilità di risorse umane e finanziarie, della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, assicurando il coordinamento con la programmazione dell'offerta formativa integrata.

In sostanza, ancora prima che il legislatore costituzionale intervenisse per riorganizzare il sistema delle competenze in questo settore strategico per il futuro del Paese, in via amministrativa queste funzioni erano state attribuite con un decreto delegato alle Regioni, ciò a conferma della palese incostituzionalità della disposizione in esame.

Aggiungo, signor Presidente, che le norme contenute nel decreto sono costituzionalmente esilaranti per quanto riguarda l'articolo 5. Mi riferisco in particolar modo al fatto che, come è noto, il comma 1 di tale articolo prevede l'assegnazione di un contributo ordinario al Comune di Roma di 500 milioni per l'anno 2008 e il comma 3 prevede che, in sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a decorrere dal 2010 viene riservato prioritariamente a favore di Roma Capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro.

Vorrei fare su questo punto una breve premessa: nessuno è contrario alla circostanza che lo Stato possa intervenire per tentare di sistemare una situazione eccezionale che riguarda il Comune di Roma ed altri Comuni, a maggior ragione quando le amministrazioni che sono chiamate a gestire queste difficoltà finanziarie sono appena elette e non hanno alcuna responsabilità per quanto attiene la precedente gestione economico-finanziaria dell'ente. Queste cose però vanno fatte in maniera trasparente, alla luce del sole e soprattutto in maniera assolutamente conforme al dettato costituzionale, perché altrimenti il rimedio, come nel caso di specie, è peggiore del male. Perché parlo di rimedio peggiore del male, signor Presidente? Perché non solo viene in via generale violato il sistema dell'autonomia finanziaria di Regioni ed enti locali così come è stato disegnato dalla riforma del Titolo V, ma se noi leggiamo l'articolo 119 della Costituzione ci rendiamo conto che non vi è una norma a cui sia possibile legare coerentemente il contenuto, lo spirito, la lettera, la forma e la copertura finanziaria di questa disposizione.

L'articolo 119, come è noto (mi avvio velocemente alle conclusioni, signor Presidente: le chiedo solo un minuto per illustrare questo aspetto che credo sia estremamente importante), al di là delle norme che disciplinano l'autonomia (e che tralascio), al terzo comma stabilisce che «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Ebbene, qui con il decreto si effettua un'operazione illogica ed in contrasto con questa norma: in primo luogo, perché si dà copertura ai 500 milioni con i fondi cosiddetti FAS, quelli che riguardano le aree sottoutilizzate e che quindi dovrebbero servire a eliminare le situazioni di sperequazione; in secondo luogo, perché i soggetti beneficiari di questa disposizione non sono fra le aree con minore capacità fiscale in quanto queste devono essere predeterminate da una legge che non c'è e che dovrebbe essere quella sul federalismo fiscale.

Se andiamo avanti nella lettura delle norme vediamo che anche con riferimento al quinto e al sesto comma dell'articolo 119 ci sono evidenti profili di incostituzionalità. Innanzitutto, è chiaro che le risorse aggiuntive previste dal quinto comma dell'articolo 119 riguardano interventi speciali in favore di determinati Comuni per promuovere lo sviluppo economico e, quindi, spese per investimento e non volte a ripianare disavanzi e debiti. Inoltre, è più palese il profilo di incostituzionalità che rende questo decreto inutilizzabile anche per i Comuni beneficiari. Infatti, è chiaro che il primo Comune che solleverà questione di costituzionalità su tale norma vincerà diciotto contenziosi davanti alla Corte costituzionale. Di questo si tratta.

Infatti, l'ultimo comma dell'articolo 119 stabilisce che i Comuni possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento e che è esclusa ogni garanzia dello Stato sui prestiti dagli stessi contratti. In questo caso non solo non si dà garanzia, ma si interviene con contributi che servono a ripianare debiti e prestiti, ad esempio con la Cassa depositi e prestiti, che sono stati contratti dagli enti. È chiaro che siamo di fronte ad una violazione totale dell'articolo 119 della Costituzione, con la chicca finale relativa ai 500 milioni ulteriori a valere sulla legge sul federalismo fiscale, che sono privi di copertura - visto che la relazione tecnica non lo spiega in maniera deccente - anche ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Per queste ragioni, crediamo che il Governo farebbe meglio a ritirare il provvedimento perché è un decreto esilarante. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD).*

VITALI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, colleghe senatrice e colleghi senatori, intervengo per illustrare un'ulteriore questione pregiudiziale, aggiungendo qualche argomento a quelli già svolti dal collega D'Alia, che pure condivido, innanzitutto con riferimento al rispetto dei presupposti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione italiana.

Per quel che diceva già il senatore D'Alia, in questo decreto vi sono chiare testimonianze e manifestazioni dell'insussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, ad esempio per quanto riguarda il riferimento all'anticipazione del federalismo fiscale per Roma Capitale con l'indicazione per il 2010 - stiamo parlando chiaramente di una data che non necessita di un decreto-legge - di uno stanziamento annuale di 500 milioni di euro.

Inoltre, il decreto viola ciò che prescrive l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 a proposito del fatto che la necessità e l'urgenza vengano chiaramente individuate per ciascuna delle norme in questione e che vengano chiaramente individuate nel preambolo del decreto-legge. Tutto questo è assolutamente insussistente nel provvedimento in esame.

Intervengono poi tre ragioni di merito che violano altrettante norme costituzionali fondamentali e cercherò di elencarle a partire da quella principale che è già stata al centro della discussione preliminare svoltasi all'inizio dell'esame del provvedimento e posta con grande dovizia di particolari e di argomentazioni dal collega Morando.

Il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione parla chiaro. Esso recita: «Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Vorrei che si ponesse attenzione a queste parole. Questo è un principio assolutamente imprescindibile per il buon funzionamento delle nostre istituzioni e tale principio è tradotto in norme più dettagliate e specifiche nella legge di contabilità n. 468 del 1978.

A questo punto, è evidentissimo che siamo di fronte ad una violazione di questo fondamentale principio per due ragioni molto chiare. La prima consiste nel fatto che è il Governo stesso, attraverso la relazione svolta in Commissione e la nota a questa fornita dalla Ragioneria generale dello Stato, a dirci che quanto meno a partire dal 2009 e per gli anni successivi non è coperta la cifra di 260 milioni di euro indicata nel decreto per ristorare i Comuni del mancato gettito ICI. Quindi, siamo di fronte ad una scopertura dichiarata dallo stesso Governo, tramite la nota della Ragioneria generale dello Stato, di almeno 260 milioni di euro per il 2009 e per gli anni successivi.

A questa si aggiunge l'altrettanto chiara ed evidente mancanza di una quantificazione esatta dell'ammontare del mancato ristoro ai Comuni per l'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale per la quale la Ragioneria generale suggerisce un'adeguata valutazione. Ma questa valutazione non ci è stata fornita.

Quindi, ci sono due ragioni essenziali che ci portano a dire che questo decreto viola, in modo sostanziale, il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Il collega D'Alia, giustamente, nell'argomentare le sue ragioni ha citato anche l'articolo 119 della Costituzione relativo al cosiddetto federalismo fiscale; un argomento cui il Governo e la maggioranza dovrebbero prestare moltissima attenzione, tant'è vero che si sono fortemente impegnati nel predisporre un disegno di legge di attuazione di questo articolo costituzionale che cominceremo ad esaminare nelle Commissioni congiunte a partire da domani con la riunione degli uffici di Presidenza che fisseranno il calendario. Anche in questo caso il primo comma dell'articolo 119 parla chiaro: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa».

Voglio limitarmi proprio alla dimostrazione che con questo decreto si viola l'autonomia finanziaria di entrata dei Comuni perché si trasferiscono ai Comuni risorse per sostituire entrate proprie dovute al gettito di un'imposta, cioè l'imposta comunale sugli immobili per quanto riguarda l'abitazione principale. Non v'è dubbio alcuno, anche per le ragioni che ho detto prima e cioè per il fatto che lo Stato non sta tenendo fede al proprio impegno di ristorare completamente i Comuni di questo mancato gettito, che questo stesso fatto, cioè l'aver abolito una parte importante di questa imposta autonoma e l'averla sostituita con un trasferimento, costituisce una forte limitazione dell'autonomia di entrata dei Comuni.

Tant'è vero che per il 2008, cioè l'anno in corso, si troveranno a dover rifare in gran parte i loro bilanci, non riusciranno a chiuderli in sede di assestamento e già da quest'anno molte delle amministrazioni comunali italiane, le meglio governate, saranno in condizioni di grandi difficoltà economiche e finanziarie e di non poter corrispondere adeguatamente ai bisogni dei propri concittadini.

Una situazione di difficoltà finanziaria per le amministrazioni comunali come questa era molto tempo che non si verificava. Il Governo e la maggioranza dovrebbero essere sensibili a questo

argomento perché, come ricordava giustamente il collega Giaretta, tutto questo è in contraddizione aperta con i proclami sul federalismo fiscale di cui si riempiono la bocca questo Governo e questa maggioranza, quando nei fatti si muovono nella direzione opposta.

Infine, l'ultimo argomento riguarda la violazione in due articoli fondamentali del provvedimento (l'articolo 1 e l'articolo 3) del secondo e terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione: mi riferisco alla sanità e alla scuola.

Per quanto riguarda la sanità, con l'articolo 1 si stabilisce da parte del Governo la possibilità di istituire subcommissari per far fronte al deficit delle aziende sanitarie in violazione del fatto che alle Regioni in materia sanitaria è attribuita competenza concorrente, dunque allo Stato spetta semplicemente l'indicazione dei principi fondamentali: e non è certo un principio fondamentale la nomina di un subcommissario per fronteggiare i deficit delle aziende sanitarie.

Per quanto riguarda la scuola, come già giustamente ricordato dai colleghi Giaretta e D'Alia, l'aver stabilito con l'articolo 3 addirittura un termine di quindici giorni entro il quale si commissariano le Regioni che non provvedono a ridurre il numero di istituti scolastici è profondamente in contraddizione con le sentenze della Corte costituzionale del 2004 e del 2005, le quali parlano molto chiaro: allo Stato sono riservate le norme generali dell'istruzione e i principi fondamentali, mentre alle Regioni spetta la legislazione concorrente in materia di istruzione.

Non può esservi quindi una normazione così invasiva dell'autonomia regionale come quella stabilita dall'articolo 3, contro il quale le Regioni stesse, giustamente, hanno già presentato ricorso (essendo un decreto, è già norma vigente) e contro il quale continueremo ad insistere, come abbiamo fatto a partire dalla battaglia parlamentare che abbiamo condotto contro il decreto Gelmini. Riteniamo infatti che non solo si violano norme costituzionali, ma che con questo articolo si impedisce alla popolazione del nostro Paese di avere servizi scolastici adeguati alle proprie esigenze. Anche questo contraddice principi costituzionali fondamentali, relativi ai diritti che i cittadini italiani devono avere su tutto il territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CECCANTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI (PD). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale. I colleghi hanno già parlato molto della violazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione da parte dell'articolo 1, in materia di sanità, e dell'articolo 3 del provvedimento. Esiste però un ulteriore problema di fondo, rispetto alle questioni da loro segnalate, che è costituito dalla concezione dei poteri sostitutivi scritta nel nuovo Titolo V e dal modo in cui questa viene applicata.

Ricordo che l'articolo 120 della Costituzione, oltre a stabilire alcune finalità molto serie per far scattare i poteri sostitutivi (incolumità e sicurezza pubblica, unità giuridica o unità economica e, in particolare, la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali), pone anche limiti procedurali. Questo è il punto chiave. L'articolo 120, infatti, prevede: «La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione». Quindi, possiamo certamente prevedere interventi commissariali che sconvolgono anche l'ordinaria attribuzione di competenze, ma occorre rispettare i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Risulta difficile sostenere che questo sia accaduto, anzitutto con riferimento all'articolo 1, considerato l'eccesso di zelo con il quale si prevedono non solo la gestione commissariale, ma persino i subcommissari che affiancano i commissari *ad acta*.

Su questo punto, devo dire la verità, il relatore alla 1^a Commissione, senatore Malan, pur facendo parte della maggioranza, non se l'è sentita di esprimere un parere con un appoggio in bianco al Governo ed ha scritto parole abbastanza chiare, sia pure in forma dubitativa. Richiamo quello che ha scritto il collega Malan, non ciò che abbiamo detto noi: «Valuti la Commissione di merito se all'articolo 1, comma 1, lettera b), le competenze del commissario *ad acta*, nominato dal Consiglio dei ministri al fine di assicurare la puntuale attuazione del piano di rientro dei deficit sanitari, configuri un'eccessiva limitazione dell'autonomia regionale, in particolare in riferimento al potere di disporre motivatamente la sospensione delle funzioni in atto».

A questo parere, che la maggioranza ha votato (noi non l'abbiamo fatto, perché era espresso solo in forma dubitativa), il sottosegretario Davico ha replicato in maniera piuttosto assertiva, ma non convincente, sostenendo che, siccome l'attuazione del piano è un obbligo, il commissario deve disporre di adeguati poteri. Ma l'espressione «adeguati poteri» non significa che si dispone di pieni poteri, giungendo fino alla nomina di subcommissari.

Ancora peggiore è la questione relativa all'articolo 3, circa la fissazione di scadenze che si applicano già dall'anno scolastico in corso. Le Regioni devono attuare il piano di ridimensionamento entro il 30 novembre e, se non lo fanno, è previsto il commissariamento. A quel punto, nel giro di pochi giorni del mese di dicembre, un commissario, senza alcun criterio, dovrebbe riuscire ad attuare questo ridimensionamento, perché le famiglie devono effettuare le loro scelte entro il mese di gennaio. Tutto ciò è assolutamente irragionevole, a cominciare dal fatto che sia teorizzato per l'anno in corso.

Su questo punto il parere non si è espresso, ma è un po' risibile (come spesso capita quando si è costretti a sostenere tesi indifendibili) l'argomentazione utilizzata dal sottosegretario Davico in Commissione per difendere l'articolo 3 del decreto, e sostenere che esso non è incostituzionale.

Per il Sottosegretario - leggo il Resoconto sommario, che non è stato smentito e che quindi rispecchia la verità della seduta - l'articolo 3: «non lede la competenza delle Regioni e delle autonomie locali in materia di definizione della rete scolastica, in quanto la stessa rubrica dell'articolo precisa che si tratta di funzioni rientranti nelle competenze delle Regioni e degli enti locali». Quindi è sufficiente scrivere nella rubrica di un articolo che quelle sono competenze delle Regioni e degli enti locali per poi nel corpo dell'articolo sfondarla senza limiti.

Mi chiedo se tutto ciò sia minimamente difendibile. Ovviamente difendibile non è, quindi noi auspichiamo che il Governo, almeno su questo articolo 3, per la parte che concerne l'anno scolastico in corso con le scelte delle famiglie a gennaio, voglia tornare indietro. In caso contrario, vi saranno i ricorsi delle Regioni, con le prevedibili conseguenze del caso. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. A questo punto, come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 18,07).

XVI LEGISLATURA

**85^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO E STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2008
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi del vice presidente CHITI
e del vice presidente NANIA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO**Presidenza del presidente SCHIFANI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,45).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1083) Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Relazione orale) (ore 10,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1083.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore di maggioranza e il relatore di minoranza hanno svolto la relazione orale e sono state illustrate alcune questioni pregiudiziali.

Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto consentiteci una breve premessa sull'ennesima questione di pregiudizialità costituzionale su un provvedimento di legge. Con questo tipo di iniziative, che non trovano alcun riferimento reale nella Costituzione, rischiamo davvero di mortificare la funzione di questo importante strumento di controllo e di trasformarlo in uno stanco rituale che si perpetua in occasione dell'esame di ciascun provvedimento legislativo.

Stiamo trasformando un potente strumento di controllo, che impedisce l'*iter* legislativo di un provvedimento, in un mero strumento ostruzionistico.

Fatta questa doverosa precisazione, nel merito della questione pregiudiziale presentata dai colleghi senatori dell'opposizione riteniamo opportuno fare alcune osservazioni.

Sull'articolo 1 del decreto-legge n. 154 vengono sollevate perplessità di ordine costituzionale in merito all'articolo 117 della Costituzione. Ben sapete che lo Stato, nel corso degli anni, ha provveduto a garantire alle Regioni interessate dai più elevati disavanzi sanitari ingenti forme di contribuzione a carattere straordinario, configurate ora sotto forma di finanziamenti integrativi, ora come anticipazioni statali, specificamente destinate al risanamento della loro situazione debitoria in materia sanitaria. È per noi del tutto legittimo ritenere che le spese legate alle procedure commissariali siano ricomprese nell'ambito di tali fonti straordinarie di finanziamento statale che, per espressa previsione di legge, risultano vincolate anche nell'erogazione all'attuazione dei piani di rientro. Dunque, a nostro avviso, è assolutamente conforme alla Costituzione l'intervento dei commissari *ad acta*, sempre riconducibile all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, e quindi l'esercizio del potere statale sostitutorio nei confronti delle Regioni inadempienti. La cosa che però ci sorprende è che questa procedura in realtà è stata introdotta, come ben sanno i colleghi dell'opposizione, dal decreto-legge n. 159 del 2007, del Governo Prodi, che all'articolo 4 prevedeva la procedura dei commissari *ad acta* per le Regioni inadempienti rispetto ai piani di rientro sanitario e poneva gli oneri derivanti dalla nomina di questi commissari a carico delle Regioni interessate. Non riusciamo a comprendere come mai se i commissari *ad acta* per le Regioni inadempienti in materia di deficit sanitario sono previsti da una norma voluta dal Governo Prodi si è perfettamente all'interno della cornice istituzionale, mentre se analoga norma viene presentata dal Governo Berlusconi si è in violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Pertanto, non vi sono rilievi da parte nostra nei confronti dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda l'articolo 3 del decreto-legge, i colleghi dell'opposizione sollevano una presunta violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Anche su questo punto riteniamo che non vi sia nessuna lesione della competenza regionale, ma un invito a concorrere e ad assicurare assieme il conseguimento degli obiettivi di razionalizzazione della rete scolastica a decorrere dal prossimo anno scolastico, in attuazione della manovra finanziaria di cui al decreto-legge n. 112 del 2008. Ricordo anche che la procedura prevede una diffida alle Regioni e agli enti locali inadempienti e, solo in caso di inadempimento, si provvede alla nomina di un commissario *ad acta*; una soluzione residuale, una *extrema ratio* che deve essere sicuramente scongiurata. Nessuno quindi sta alterando la ripartizione delle competenze in materia di programmazione della rete scolastica, ma stiamo fornendo un forte stimolo alla collaborazione reciproca tra i diversi livelli di Governo (Stato, Regioni, Province, Comuni) con appositi tavoli di confronto per la riorganizzazione del sistema scolastico. Anche su questo voi sapete per esempio che in materia sanitaria, in tema di riorganizzazione della rete ospedaliera, nessuno ha mai sollevato una perplessità di ordine costituzionale sugli standard organizzativi, funzionali e di processo relativi alla garanzia dei livelli essenziali di assistenza ospedaliera.

Per quanto riguarda invece l'articolo 5 del decreto-legge, e quindi i contributi straordinari al Comune di Roma, va fatta una doverosa precisazione. La parte dell'articolo 5 che prevede il contributo a partire dal 2010, come indica il provvedimento, è legata all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, quindi è strettamente legata al disegno di legge delega sul federalismo fiscale. L'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 5 stabilisce che, in sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a Roma verrà fornito un contributo annuale di 500 milioni di euro a decorrere dal 2010 nell'ambito delle risorse disponibili. È una norma di valenza programmatica non precettiva, legata strettamente al processo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Su questo non vorrei citare vecchie dichiarazioni di stampa, ma voi sapete che già nel dicembre 1997 l'allora sindaco di Roma, Rutelli, chiedeva a Prodi di aiutarlo con un contributo *ad hoc*, in quel caso pari a 300 miliardi di vecchie lire, e con una nuova legge per la Capitale. Siamo al 4 dicembre 1997. Non fu mai configurata una norma ordinaria che entrasse a regime, ma si diedero a Roma una serie di risorse in maniera disordinata e casuale. Per quanto riguarda, invece, il contributo straordinario di 500 milioni per l'anno 2008 a Roma per il rimborso alla Cassa depositi e prestiti della somma erogata a titolo di anticipazione finanziaria ai sensi dell'articolo 78 del decreto-legge n. 112 del 2008, intendiamo questa disposizione come a carattere assolutamente eccezionale, non derogatoria rispetto ai vincoli previsti dall'articolo 119 della Costituzione. La facoltà di attingere al FAS, Fondo per le aree sottoutilizzate, anche per ripianare disavanzi di spesa corrente intende offrire ai Comuni uno strumento straordinario a carattere autonomo di risanamento della situazione debitoria evitando delle operazioni statali di ripiano, queste sì, davvero contrarie alla lettera e allo spirito dell'articolo 119 della Costituzione.

Termino ricordando che il vero tema che dobbiamo affrontare a breve sarà quello di tradurre in norme operative quello che è rimasto oggi solo sulla carta, cioè l'articolo 119 della Costituzione, che chiede maggiore responsabilità nella gestione della cosa pubblica, delle risorse pubbliche. Occorre davvero, colleghi, passare dai ricorrenti ripiani a piè di lista al federalismo fiscale, dalla generosità diseducativa del passato all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. In questa direzione il Governo si sta muovendo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

***BASTICO (PD)**. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 154 rappresenta il paradigma, oserei dire la metafora dell'azione del Governo in questi primi sei mesi di attività: una continua decretazione di urgenza nelle materie più varie ed eterogenee; interventi su interventi, strutturali, a volte contingenti, certamente non urgenti; nessun ascolto della società, delle forze sociali, né delle proposte dell'opposizione; decreti assolutamente inemendabili, caratterizzati da un forte centralismo, lesivi delle autonomie, degli enti locali e delle Regioni.

Come leggere infatti l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, unica imposta che determina realmente un'autonomia impositiva dei Comuni ed ancora non coperta pienamente attraverso i trasferimenti dello Stato? Ed ancora, che dire del commissariamento delle Regioni in materie di competenza concorrente, in cui lo Stato deve solo fissare le norme di carattere generale mentre alle Regioni spettano in via esclusiva le scelte di carattere organizzativo e di funzionamento?

L'articolo 2 del testo al nostro esame tratta infatti di subcommissari relativi alla sanità e l'articolo 3, del quale parleremo in termini di merito per i danni che arreca all'ordinamento nazionale dell'istruzione, determina un commissariamento in una materia storicamente di competenza esclusiva delle Regioni, quella relativa alla definizione della rete e dell'offerta scolastica.

Vengono poi negati il principio di responsabilità e il principio di premialità per quelle amministrazioni che operano bene. L'aveva già fatto in via generale, in via troppo diffusa, il ministro Tremonti con la finanziaria e con tutte le norme che ha introdotto, in cui i tagli sono di carattere orizzontale, sono tagli indistinti, che quindi colpiscono coloro che hanno operato con più responsabilità, che hanno già ristrutturato, che si sono fatti carico del tema dell'efficacia e dell'efficienza della spesa pubblica; sicuramente non colpiscono coloro che hanno sostanzialmente sempre sperperato.

Possiamo fare degli esempi concreti contenuti in questo decreto, come il provvedimento per Catania: 140 milioni ad un Comune il cui deficit ammonta almeno a 800 milioni di euro (probabilmente ad un miliardo di euro), un Comune sul quale dovrebbe gravare esclusivamente il provvedimento di dissesto ed a cui invece vengono conferite queste risorse assolutamente a fondo perduto. O, ancora, pensiamo alle misure per Roma. È vero, Roma è la capitale, Roma ha delle competenze e delle funzioni che determinano degli incrementi di costi, ma queste devono essere regolate attraverso una disposizione legislativa conforme al Titolo V innovato della Costituzione. Tali risorse non devono essere date arbitrariamente, come qui viene indicato, ma in correlazione a competenze e funzioni che vengono aggiunte.

È tanto chiaro che si tratta di provvedimenti assolutamente privi di razionalità e di motivazioni che non solo sindaci del centrosinistra, ma anche autorevoli amministratori del centrodestra - mi riferisco al sindaco Moratti ed al presidente Formigoni - hanno evidenziato la loro non condivisione, l'arbitrarietà di questi interventi e la contraddittorietà rispetto ai principi della responsabilità di cui si è detto tutto.

Ancora, sono tutti provvedimenti sostanzialmente privi della copertura finanziaria. Sull'ICI è stata fatta già una grande e approfondita discussione e attendiamo ancora da parte della Ragioneria generale dello Stato una relazione precisa in merito. Ma che dire del fatto che i commissari *ad acta* che sostituiscono i Presidenti delle Regioni per chiudere le scuole dei piccoli e piccolissimi Comuni delle zone della montagna sono posti a carico dei bilanci delle Regioni stesse, che certamente non avevano previsto questa spesa del tutto impropria e incongrua?

Ora, tutto ciò di cui ho parlato è "praticato", mentre da parte di autorevoli esponenti del Governo si fanno affermazioni del tutto differenti rispetto al federalismo. I ministri Calderoli, Maroni, Fitto e Bossi ci hanno illustrato, con grande dovizia e ricchezza di particolari, i principi fondanti del federalismo, nei quali noi sostanzialmente ci ritroviamo. Si è allora parlato della responsabilità del prelievo fiscale e della conseguente, correlata, autonomia delle scelte degli enti locali. Ebbene, le norme del decreto-legge n. 154 sono in totale contraddizione.

Si è parlato del superamento - progressivo sì, ma del superamento - della spesa storica, in nome dell'efficacia e dell'efficienza della spesa pubblica. Ma, invece di superare la spesa storica, il Governo paga i debiti di quelle amministrazioni che hanno sempre dissipato e male operato.

Si è detto che Regioni ed enti locali sono il centro della Repubblica, che ad esse devono essere attribuite le competenze fondamentali per la qualità della vita dei cittadini e per lo sviluppo del nostro Paese: a quelle Regioni, alla loro autonomia, si risponde con commissari, subcommissari e commissari ancora.

E ancora: il federalismo ha come fondamento la cooperazione interistituzionale. Ebbene, il commissariamento e il fatto che non si dialoghi con le Regioni non sono sicuramente indici di una collaborazione interistituzionale. A questo proposito, vorrei davvero sapere cosa pensa il Governo del fatto che da quando è stato approvato questo decreto-legge - in particolare l'articolo 3 - i Presidenti delle Regioni, di tutte le Regioni, sia di centrodestra che di centrosinistra, hanno posto la pregiudiziale del ritiro dell'articolo 3 e non hanno più preso parte alla Conferenza unificata che non è stata più convocata. Vorrei chiedere a questo Governo quando intende fare i passi conseguenti perché venga ripristinato un ordine di carattere costituzionale e soprattutto quel dialogo che è indispensabile per procedere. Mi associo, pertanto, alla richiesta dei Presidenti delle Regioni di ritiro immediato dell'articolo 3.

Oggi, al termine di questa seduta, le Commissioni congiunte 1^a, 5^a e 6^a avvieranno la discussione del progetto di legge sul federalismo fiscale. Ma con quale credibilità possiamo farlo?

I senatori del Partito Democratico credono fortemente nel federalismo fiscale come leva per lo sviluppo del Paese; credono nel confronto da avviare nelle sedi istituzionali tra maggioranza e opposizione sui grandi temi di riforma del nostro Paese, tra cui rientra sicuramente il federalismo fiscale. I senatori del Partito Democratico, però, non possono credere alle dichiarazioni di questo Governo se i fatti che esso produce, se le leggi che esso propone all'approvazione del Parlamento, contrastano totalmente con i principi dichiarati e sbandierati.

Per questi motivi, per ripristinare il principio della legalità costituzionale, per ripristinare un principio di responsabilità delle istituzioni e di leale collaborazione tra le istituzioni, per ripristinare un principio di dialogo tra maggioranza e opposizione, propongo, a nome del Partito Democratico, di non procedere, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 154 e di rivedere in maniera sostanziale i contenuti di questo decreto, eliminando tutti gli aspetti di incostituzionalità evidenziati nelle pregiudiziali, riaprendo il dialogo nella Conferenza unificata Stato, Regioni, Province e autonomie locali e ripristinando, quindi, quel dialogo che può consentirci di individuare delle norme positive e utili per il Paese e proseguire il confronto sul federalismo fiscale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ASCIUTTI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò pochi minuti di quelli che mi sono stati concessi per dire esclusivamente una cosa: noi dobbiamo procedere, dobbiamo andare avanti, perché non è possibile che oggi, a distanza di dieci anni da quando il Parlamento ha dettato criteri generali riguardanti la riorganizzazione della rete scolastica, le Regioni siano ancora inadempienti. Vorrei ricordare all'opposizione che non esistono per questo Governo Regioni amiche o avverse: esiste lo Stato, esistono le Regioni. Se le Regioni sono inadempienti, indipendentemente dal fatto che siano vicine a noi o lontane da noi, devono adempiere all'eliminazione degli sprechi.

La Bassanini l'avete scritta voi, l'avete fatta voi, l'avete voluta voi e oggi la rinnegate. Non è possibile! *(Applausi dal Gruppo PdL)*. È ora che finalmente certi sprechi siano pagati, grazie ad un futuro federalismo vero, direttamente dalle Regioni: non è più possibile che paghino i cittadini perché esse sono inadempienti. Signor Presidente, le voglio portare un esempio di spreco massimo. Ad Assisi c'è un istituto con un preside, un segretario economo, un ufficio di segreteria: sapete quanti sono gli alunni? Sono soltanto 12. Malgrado ciò la Regione non pone mano alla riorganizzazione.

Con l'articolo 3 non si intende assolutamente chiudere alcuna scuola, ma soltanto quelle presidenze, quelle segreterie che rappresentano sprechi di denaro pubblico. Qual è l'etica di questi amministratori? Non dovrebbe forse pagare in prima persona questo assessore regionale umbro, considerato che è il primo responsabile di tali sprechi e costi? *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Invece nessuno paga. Si preferisce andare avanti lungo questa direzione perché tanto questi sprechi li pagherà lo Stato centrale. Ma chi è lo Stato centrale? Sono i cittadini. Chi sperpera il loro denaro? Quelli come voi che vogliono ancora perseverare nell'inutilità dei decreti-legge che hanno fatto dieci

anni fa. Dopo dieci anni, perché non dire che è arrivata l'ora di cambiare? (*Commenti del senatore Giaretta*).

Ringrazio il ministro Tremonti perché con la presentazione di questo decreto-legge ha messo in evidenza i tanti sprechi, non solo della scuola e dell'università, che le Regioni compiono. È ora di porvi rimedio con la responsabilità che implica anche che chi sbaglia paga e non che altri pagano al suo posto.

Signor Presidente, confermo dunque l'intenzione del Gruppo di proseguire nell'esame di questo decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori D'Alia (QP1), Vitali e Ceccanti.

Non è approvata.

LEGNINI (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	268
Senatori votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	119
Contrari	148

Il Senato non approva.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, come lei sa, a conclusione della seduta pomeridiana di ieri la Presidenza del Senato, nella persona del vice presidente Chiti, in accoglimento della nostra istanza di produzione da parte del Governo di un'integrazione della Relazione tecnica al provvedimento in esame, ha comunicato che il Governo si apprestava a portare in Aula la suddetta relazione, ricevuta la quale sarebbero stati sospesi i lavori per un esame in Commissione dell'articolo 2 del decreto-legge. Ieri abbiamo sottolineato che questo elemento - obbligatorio, in virtù di quanto previsto dal nostro Regolamento - sarebbe stato necessario acquisirlo prima dell'inizio della discussione generale sul provvedimento.

Chiedo dunque alla Presidenza a che punto è la produzione della Relazione tecnica, che noi chiediamo inutilmente da due settimane, e se non intenda, come sarebbe doveroso fare, sospendere i lavori dell'Aula per acquisirla e consentire alla Commissione bilancio di svolgere l'esame nel modo previsto dal Regolamento.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083 (ore 10,44)

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, vorrei intervenire sulla questione posta dal senatore Legnini. Posso assicurare al senatore Legnini e ai colleghi dell'opposizione che dal Governo sta giungendo quella integrazione di cui avevamo parlato. Non appena essa sarà giunta sarà mio compito comunicarlo alla Presidenza per riunirci immediatamente in Commissione, così come ieri la Presidenza ci ha autorizzato e come spero il presidente Schifani continui ad autorizzarci quest'oggi. (Brusio).

PRESIDENTE. Colleghi, richiamo la vostra attenzione perché stiamo discutendo un aspetto tecnico rilevante.

Presidente Azzollini, mi sembra di ricavare dal resoconto della seduta pomeridiana di ieri, presieduta dal vice presidente Chiti, che io confermo nelle sue determinazioni, che, rispetto all'integrazione della Relazione tecnica, la 5ª Commissione sia stata fin da subito autorizzata - autorizzazione che io confermo - «a convocarsi, ai sensi dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento, per valutare, alla luce di essa, l'articolo 2 del decreto-legge e i relativi emendamenti e riferire quindi all'Aula» non appena fosse arrivata l'integrazione medesima.

Risulta anche alla Presidenza che questa stia per arrivare o che sia già pervenuta. Quindi, ove d'accordo, confermerei quanto già disposto dal presidente Chiti, nel senso di autorizzare sin da adesso la 5ª Commissione a valutare il documento, proseguendo la discussione generale e fermo restando che qualunque votazione e qualunque illustrazione di emendamenti non potrà aver luogo prima che la 5ª Commissione si sia pronunciata sulla relazione.

Penso e spero di trovare condivisione da parte dell'Aula perché questa decisione va incontro alle esigenze di opportuno chiarimento e chiarezza da parte dell'opposizione ed è in sintonia con quanto orientativamente deliberato dalla presidenza Chiti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL). Signor Ministro, colleghi senatori, signori del Governo, signor Presidente, il mio sarà un intervento breve e dedicato in via esclusiva a quella parte del decreto-legge n. 154 che concerne disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 10,48)

(Segue D'AMBROSIO LETTIERI). Non è però dei dettagli di natura regolatoria del provvedimento che vorrei occuparmi qui, quanto più dello spirito - o, per dirla meglio, della *ratio* - che ne è la scaturigine e che, a mio avviso, esplicita con rara efficacia quali siano i valori intorno ai quali ruota l'operato di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene e con quale coerenza e chiarezza di visione quegli stessi valori siano perseguiti, a dimostrazione che la politica del fare e il buon governo per chi oggi ha la responsabilità di guidare il Paese in un momento di difficile transizione non sono uno slogan, non sono modi di dire, ma sono l'effettiva volontà di interpretare con rigore e responsabilità il ruolo politico. Per chiarire meglio quanto intendo dire, vorrei fare due veloci riferimenti: il primo al Libro verde sul welfare del ministro Sacconi e il secondo alla riforma sul federalismo fiscale.

Il filo rosso che unisce questi due provvedimenti è perfettamente evidente ed è sintetizzabile in una frase: le riforme, necessarie ed urgenti, possono cambiare in profondità il Paese soltanto se sono condotte sulla strada maestra della responsabilità, del rigore e della trasparenza.

Stressando il concetto, potremmo anche dire che le riforme non sono possibili senza una cultura della responsabilità, del rigore e della trasparenza, perché senza queste necessarie condizioni permangono incombenti profonde zone d'ombra dove è possibile non fare il proprio dovere senza pagare pegno, come tante volte è accaduto e accade, purtroppo anche in settori vitali della pubblica amministrazione e soprattutto in settori con elevati livelli di ricaduta su terreni ad alta valenza sociale, quali sono quelli attinenti alle politiche della salute.

Nel prefigurare le linee evolutive di un welfare solidale e universalistico (nel quale crediamo) che sia però sostenibile, il ministro Sacconi insiste molto e giustamente su questi valori e su come essi vadano trasfusi nell'amministrazione della cosa pubblica, dove chi sbaglia - molto semplicemente - deve pagare. La logica della responsabilità così frammentata da essere di tutti e di nessuno e che genera inefficienze e sprechi, quando non addirittura episodi gravissimi di clamoroso malaffare è un lusso che nessun Paese - tanto meno il nostro, alle prese con uno zavorrante debito pubblico - può davvero permettersi. E la politica, la buona politica, non può certamente essere complice di modalità di amministrazioni che bruciano risorse preziose senza tradursi in servizi per i cittadini.

Attorno agli stessi principi e valori è stata elaborata la riforma del federalismo fiscale, inteso in modo solidale, che trova il suo momento più alto e profondo nel ridefinire il quadro delle responsabilità in modo così chiaro, all'interno dei vari livelli istituzionali, da non consentire più, in futuro, che chi abbia male amministrato non risponda del suo cattivo operato e possa addirittura (magari riciclandosi sotto altre spoglie, il trasformismo è notoriamente una vecchia inclinazione della politica del nostro Paese) continuare a occuparsi della cosa pubblica.

Chi spende deve assumersi la diretta responsabilità politica di fronte alla collettività: la via della tanto evocata «moralizzazione della politica» passa obbligatoriamente da qui, da quella che potremmo definire «etica della spesa»: un'etica che la politica del Paese molto spesso ha dimenticato e che per troppo tempo ha interessato ogni livello istituzionale.

Credo di poter dire che «la riforma delle riforme» che il Governo sta portando avanti per uscire dalla crisi globale e recuperare la capacità di crescita e la sua credibilità a livello internazionale passa attraverso una maggiore competitività ed un rilancio dello sviluppo. Il punto è proprio questo: la reintroduzione dell'"etica della spesa", la ricongiunzione dell'onere delle tasse con l'onore della spesa.

Il decreto-legge n. 154, onorevoli colleghi, si muove esattamente su questa linea, quella di una più efficace gestione delle risorse pubbliche attraverso una maggiore responsabilità di chi governa. Le disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria che il Governo sta presentando sono assolutamente condivisibili, laddove per i piani di rientro dai deficit sanitari - nell'ambito della procedura di commissariamento da parte dello Stato per la relativa realizzazione - prevedono la possibilità che il Consiglio dei ministri nomini uno o più subcommissari da affiancare al commissario *ad acta* per le Regioni inadempienti rispetto agli adempimenti stabiliti dai piani di rientro. A tale proposito, peraltro, va ricordato che gli oneri connessi alla gestione commissariale sono a carico della Regione interessata.

Inoltre, in presenza di una situazione di emergenza finanziaria tale da compromettere gli impegni assunti dalla Regione stessa, nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionali, il Consiglio dei ministri può disporre l'erogazione parziale o totale delle risorse finanziarie spettanti alla Regione a condizione della verifica positiva degli adempimenti, subordinatamente all'adozione, da parte del commissario *ad acta*, di provvedimenti significativi in termini di effettiva e strutturale correzione della spesa.

Parafrasando Antoine de Saint-Exupéry, che diceva che «essere uomini è precisamente essere responsabili», mi viene da affermare che «essere politici è precisamente esserlo almeno il doppio». E in questa affermazione è racchiuso il senso del «fare politica» di questo Governo.

Concludo, signor Presidente. Credo che il decreto-legge n. 154 possa introdurre miglioramenti rilevanti nella gestione della pubblica sanità, demandata in via assolutamente prevalente alle Regioni. E sono convinto che tali miglioramenti ridurranno la distanza che esiste tra la qualità intrinseca del nostro sistema di salute - che non dobbiamo mai autolesionisticamente dimenticare - e la differente percezione che, invece, ne hanno i cittadini, che del sistema colgono soltanto le criticità e le disfunzioni della cosiddetta malasanità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Mauro Maria. Ne ha facoltà.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'analisi di questo decreto-legge, l'ennesimo, per la precisione il ventiduesimo sottoposto al nostro vaglio dal recente inizio della legislatura, non mi soffermerò sulla eterogeneità della materia trattata, né sugli aspetti di incostituzionalità collegati al quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Non mi concentrerò sul fatto che per l'elargizione fatta a Roma si segue una via inconsueta, che non si rifà ai dettati dell'articolo 114 della stessa Costituzione su Roma Capitale. Non parlerò nemmeno dall'altra munifica elargizione, quella di 140 milioni di euro dati a Catania, anche se devo dire che nell'ascoltare le parole del collega che mi ha appena preceduto, che parlava di etica della spesa e di chi ha male amministrato, ho notato una contraddizione quasi ridicola. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Non parlerò di Catania perché su questo argomento si è già ben espressa il sindaco Letizia Moratti, quando ha detto: «Tolgono i soldi a Milano per darli a Catania». E ancora meglio si è espresso Roberto Formigoni, quando - cito testualmente - ha detto che «il Governo fa un enorme regalo con i soldi delle Regioni a chi ha fatto della spesa pubblica facile una linea di condotta, mentre penalizza chi non ha fatto debiti».

Non intendo soffermarmi su tutte queste cose, né voglio interrogarmi, da ultimo, sulla relazione che c'è tra la responsabilità della spesa e l'autonomia delle decisioni. Nel breve tempo concessomi mi concentrerò su un solo paradigmatico aspetto, che è quello dell'articolo 3.

L'articolo 3 di questo decreto-legge viola palesemente l'articolo 117 della Costituzione. Infatti vengono totalmente pretermesse le competenze regionali in materia di istruzione, che rientra nella previsione del terzo comma dell'articolo 117. Come è già stato sancito dalla Corte costituzionale - e mi spiace che non sia presente il collega della Lega intervenuto prima sulle pregiudiziali di costituzionalità - con la decisione n. 13 del 2004 «nel quadro costituzionale definito dalla riforma del Titolo V della Costituzione la materia istruzione forma oggetto di potestà concorrente, mentre allo Stato è riservata soltanto la potestà legislativa esclusiva in materia di norme generali sull'istruzione».

Cito ancora testualmente: «Nel complesso intrecciarsi in una stessa materia di norme generali, principi fondamentali, leggi regionali e determinazioni autonome delle istituzioni scolastiche, si può assumere per certo che il prescritto ambito di legislazione regionale sta proprio nella programmazione della rete scolastica. È infatti implausibile che il legislatore costituzionale abbia voluto spogliare le Regioni di una competenza che era già ad esse conferita nella competenza delegata dall'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998. Questo (...) disponeva che alle Regioni fossero delegate le funzioni amministrative relative alla programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale, alla suddivisione, sulla base anche delle proposte degli enti locali interessati, del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa e, soprattutto, alla programmazione, sul piano regionale, nei limiti delle disponibilità di risorse umane e finanziarie, della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, assicurando il coordinamento con la programmazione dell'offerta formativa integrata. In una parola, era conferito alle Regioni, nell'ambito della programmazione e della gestione del servizio scolastico, tutto quanto non coinvolgesse gli aspetti finanziari e la distribuzione del personale tra le istituzioni scolastiche. Una volta attribuita l'istruzione alla competenza concorrente, il riparto imposto dall'articolo 117 postula che, in tema di programmazione scolastica e di gestione amministrativa del relativo servizio, compito dello Stato sia solo quello di fissare i principi».

In questo caso, invece, si interviene con norme organizzative per applicare d'imperio - lo sottolineo - criteri e obiettivi finalizzati esclusivamente a risparmiare a scapito della qualità dell'istruzione pubblica e in assenza di qualsiasi forma d'intesa con gli enti coinvolti.

L'articolo 3 viola anche l'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, anche in relazione all'articolo 8 della legge n. 131 del 2003, recante disposizioni di attuazione dell'articolo 120 della Costituzione sul potere sostitutivo.

Il secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, infatti, prevede l'esercizio del potere sostitutivo del Governo ad organi delle Regioni e degli enti locali «nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali».

Non ci si trova, in questo caso, in nessuna di queste ipotesi e, quindi, il potere sostitutivo esercitato dal Governo con le forme e le modalità specificate si pone al di fuori dell'ambito delimitato dalla Costituzione e in violazione delle competenze regionali e degli enti locali.

Compito dello Stato è garantire diritti civili e sociali agli stessi livelli e non negare il diritto allo studio mettendo a rischio, come ad esempio nel caso della mia Regione, il Piemonte, un numero enorme di scuole in nome di una manovra economica che nulla ha che vedere con la razionalizzazione della rete scolastica e che comporta una compromissione delle attribuzioni regionali costituzionalmente garantite.

L'articolo 120 della Costituzione conclude affermando che «la legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione». Principi, in questo caso, ambedue non rispettati perché già la norma di riferimento (l'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, poi convertito nella legge 6 agosto 2008, n. 133) non prevede alcun coinvolgimento reale delle Regioni e delle autonomie locali.

La riforma del Titolo V della Costituzione ha accresciuto l'autonomia regionale e riconosciuto a Stato e Regioni una posizione di parità e di equiordinazione, rendendo ancora più necessario che l'intesa sia applicata come strumento di codeterminazione paritaria.

Questi sono gli elementi su cui riflettere, questi sono gli elementi che fanno comprendere quale fosse incolmabile vi sia ormai tra il federalismo, di cui questa maggioranza si riempie la bocca, e le norme che ci vengono fatte approvare. Speriamo che presto i cittadini si rendano conto di tale discrasia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzaracchio. Ne ha facoltà.

MAZZARACCHIO (PdL). Signor Presidente, il disegno di legge che forma oggetto di trattazione riguarda disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Noto che l'attenzione di una parte dell'Assemblea si rivolge soprattutto al problema delle autonomie locali. Si tratta certamente di una questione molto rilevante, la scuola è un tema ultraimportante. Tuttavia, onorevoli colleghi, quando parliamo di sanità facciamo riferimento ad una cifra strabiliante, centinaia di milioni di euro. È un'enorme massa di denaro che viene distribuita alle Regioni e che certamente riguarda anche e soprattutto gli enti locali, giacché coinvolge pure i problemi relativi all'assistenza sociale, che non sono da sottovalutare.

Ora, non possiamo non compiacerci con il Governo per le misure inserite in questo provvedimento di legge per quanto riguarda la sanità. Certo, non hanno la pretesa di risolvere *ab imis* questo grave problema che incombe sulla nostra società e che dovrà essere affrontato in altra occasione nella sua interezza. Ma già i provvedimenti assunti - cioè il rafforzamento dei poteri del commissario *ad acta* e la possibilità per il Governo di nominare subcommissari che lo coadiuvano, la soppressione del *ticket* di 10 euro per le ricette per prestazioni specialistiche e, soprattutto, i 434 milioni che servono ad alleggerire il peso della finanza regionale - sono certamente importantissimi, seppure - lo ripeto - non risolutivi.

Con queste misure suona un campanello d'allarme per le Regioni, in maniera molto garbata. Nessuno, infatti, potrà sostenere che la nomina di un commissario rappresenta una grave sanzione nei confronti della Regione, perché non pagano il presidente o la giunta regionale, ma alla fine paga il cittadino, ancora una volta. Il commissario o i vice commissari, quando vengono nominati, in definitiva non fanno altro che aumentare le tasse, e quindi in sostanza paga l'utenza, il cittadino. È un campanello d'allarme che il Governo suona garbatamente nei confronti delle Regioni, come d'altronde si conviene nei rapporti tra organismi dello Stato, che debbono essere assolutamente corretti.

Quando poi si affronterà il problema *ab imis*, allora, se dovesse continuare l'enorme spreco di risorse, si adotteranno i provvedimenti necessari. Del resto, l'organizzazione della sanità è competenza delle Regioni, ma non dobbiamo dimenticare che la tutela della salute pubblica è competenza dello Stato, è un dovere costituzionale. A quel punto, lo Stato dovrà intervenire in maniera decisiva per garantire i livelli essenziali di assistenza ai cittadini.

Se si esamina questo provvedimento nel suo insieme, ci si rende conto che ci sono problemi importanti che riguardano gli enti locali, la scuola e così via. Se prescindiamo da questa massa enorme di cifre, di risorse finanziarie che vengono trasferite alle Regioni e non ci preoccupiamo soprattutto di tale aspetto, tutto il resto diventa un fatto secondario, una questione di ripartizione di competenze tra Regioni e Stato. Siamo d'accordo su questo, ma la sanità investe il cittadino, dal punto di vista della salute - e con ciò abbiamo detto tutto - e finanziario.

Ecco perché dobbiamo dedicare maggiore attenzione a questi argomenti. Questo è lo spartiacque, da qui passa anche il risparmio delle risorse che poi possono essere devolute agli enti locali, alle Regioni, alla scuola e ad altri comparti di pertinenza delle Regioni e degli enti locali. Stiamo però attenti perché la fonte non deve mai venire meno, e la fonte principale oggi è di denaro contante. Di denaro liquido sono le risorse che vanno a favore della sanità. Ecco perché la mia preoccupazione è stata quella di affrontare innanzi tutto questo problema, senza sminuire l'aspetto che, vedo, richiama maggiormente l'attenzione di una parte dell'Assemblea. È importante anche quello, certo, ma questo è soprattutto rilevante. È qui che lo Stato deve esercitare le proprie funzioni, convinto come sono - ma credo lo siate tutti - dell'importanza della democrazia, che però è importante se esiste e se funziona anche lo Stato nella sua interezza.

Ciò è quanto ci auguriamo avvenga non solo con questo provvedimento, che è parziale e urgente, ma anche con gli altri che seguiranno e che sicuramente potranno soddisfare esigenze a mio avviso avvertite da tutti i Gruppi. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora un decreto, ma niente benefici per il Paese. Ancora un decreto che forza e devia il corretto rapporto Paese-Governo, Governo-Parlamento, ma niente di utile per la grave crisi in cui versa anche il nostro Paese. Un decreto, questo al nostro esame, che tenta di intervenire nuovamente per porre rimedio a scelte sbagliate. Scelte sbagliate sulla sanità, sull'abolizione dell'ICI, e non per la parte su cui già era intervenuto positivamente il Governo Prodi. Scelte sbagliate che in queste settimane hanno creato danni incalcolabili alla scuola.

Un decreto - faccio notare - che ancora una volta penalizza il Mezzogiorno, con danni pesanti. E, badate bene, colleghi, non colpisce il Mezzogiorno assistenziale, clientelare, improduttivo. Questo Mezzogiorno ve lo tenete stretto, lo proteggete, addirittura lo alimentate. No, colpite il Mezzogiorno innovativo, della qualità, della legalità e dello sviluppo.

Volete qualche esempio? Il FAS, Fondo per le aree sottoutilizzate. L'85 per cento di questo fondo va utilizzato per investimenti nel Mezzogiorno. I risultati di questo avvio della vostra legislatura sono disastrosi: non c'è un provvedimento dove, a copertura degli investimenti che fate, che sono sbagliati e che non sono in coerenza con le necessità del nostro Paese, non prendete le risorse dal fondo FAS. Ve li elenco: decreto-legge n. 154 del 2008, compensazione ai Comuni per ICI e copertura per l'abolizione del *ticket*: 780 milioni nel 2008, 525 milioni nel 2009, tolti dal fondo FAS; decreto-legge n. 93 del 2008, sempre a copertura dell'eliminazione ICI per la prima casa: 500 milioni nel 2008 e 500 milioni nel 2009, tolti ancora una volta dal fondo FAS per investimenti per l'85 per cento nel Mezzogiorno; decreto-legge n. 97 del 2008, recante misure di copertura degli oneri per i Comuni derivanti dall'obiettivo di convergenza dell'Unione europea: 90 milioni nel 2008, 90 milioni nel 2009, 60 milioni nel 2010, anche questa volta tolti dal fondo FAS; Atto Senato n. 1082, che prevede per il 2011 800 milioni per la banda larga nelle aree sottoutilizzate, ancora una volta tolti dal fondo FAS; decreto-legge n. 90 del 2008 per l'emergenza rifiuti in Campania: 497 milioni nel 2008, 47 milioni nel 2009, 47 milioni nel 2010, ancora una volta tolti dal fondo FAS; infine, decreto-legge n. 162 del 2008: 45 milioni nel 2008 e 900 milioni nel 2009, tolti anche questi dal fondo FAS. In sostanza, ben 12.866.850.000 euro tolti in questo avvio di legislatura al Mezzogiorno innovativo, produttivo e del cambiamento!

E la Sicilia in questo Mezzogiorno paga le conseguenze più aberranti. Da tempo abbiamo denunciato che nei confronti della Sicilia si è scatenato un accanimento che sta mettendo in seria difficoltà in quella Regione l'avvio e la ripresa, anche del vostro Governo di centrodestra. Sono stati spazzati via i fondi per il ponte sullo Stretto di Messina. Noi li avevamo utilizzati per qualificare e implementare le infrastrutture; voi avete tolto questi fondi e non li avete rimessi per rilanciare il ponte sullo Stretto di Messina, ma li avete spostati per finanziare interventi per l'85 per cento da utilizzare nelle aree del Centro-Nord. Avete tolto investimenti innovativi per le aree metropolitane di Palermo, Catania, Messina. Avete tolto risorse per l'agricoltura innovativa. Avete tolto risorse financo per l'innovazione delle strade provinciali. Insomma, un accanimento senza precedenti.

Altro esempio che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello della scuola. Anche in questo decreto si fa una scelta che abbiamo contestato. La scuola, che è la risorsa principale per lo sviluppo, quella strategica e più innovativa che in tutti i Paesi avanzati si utilizza per avviare un meccanismo di vera crescita, di legalità e di sviluppo, viene danneggiata. E il danno è molto serio anche in Sicilia. Sono stati stimati notevoli danni. Pensate che per l'anno scolastico in corso, 2008-2009, nella scuola siciliana l'aumento di quattro-cinque alunni per classe ha causato un taglio di 2.626 posti di lavoro, 2.500 insegnanti e 126 personale ATA. Questo taglio verrà confermato per il prossimo anno scolastico ma, badate bene, con il decreto Gelmini si interviene per un taglio complessivo di 15.000 posti di lavoro nei prossimi tre anni.

Come si fa a considerare la scuola una grande risorsa, una grande innovazione per lo sviluppo? Come si guarda a queste Regioni, dove avete ottenuto un consenso straripante, voltandogli le spalle, considerando il Mezzogiorno e la Sicilia semplicemente Regioni per ottenere un consenso elettorale in cambio di penalità e danni che sempre più ormai stanno emergendo? Sta emergendo anche una contraddizione politica grave. In questo Parlamento, all'interno della vostra maggioranza, ci sono forze che si richiamano, sia nel PdL sia nel Gruppo delle autonomie, alla necessità di investire sul Mezzogiorno, ma che votano questi provvedimenti esprimendo sottovoce malumori. Nel Mezzogiorno tentano di avere una dimensione critica, in quest'Aula invece si omologano e sono di fatto subalterne a una strategia del Governo che penalizza il Mezzogiorno e la Sicilia.

Noi abbiamo altre proposte, che abbiamo avanzato e sono state bocciate, proposte che ripresenteremo perché nel Mezzogiornocrediamo, soprattutto crediamo nel Mezzogiorno della legalità e dello sviluppo.

FLERES, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era stato detto ieri, è pervenuta una serie di documentazioni che possono tornare utili alle richieste di chiarimento da più parti avanzate relativamente alle modalità di calcolo della somma prevista a parziale compensazione dell'abolizione

dell'ICI, contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge. Pertanto, così come concordato ieri, le chiedo di poter sospendere la seduta alle ore 11,45 per consentire la contestuale convocazione della 5^a Commissione e prendere così visione dei documenti pervenuti, al fine di accertare se gli stessi sono sufficienti a chiarire le perplessità manifestate nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Sospenderemo i lavori dell'Assemblea dalle ore 11,45 alle ore 12,30 per consentire alla 5^a Commissione di riunirsi, con la presenza del sottosegretario Giorgetti e di altri rappresentanti del Governo.

Proseguiamo pertanto la discussione generale fino alle ore 11,45.

È iscritto a parlare il senatore Corsi. Ne ha facoltà.

CORSI (PdL). Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che andremo ad approvare nelle prossime ore in materia di attuazione dei piani di rientro da parte delle Regioni inadempienti rappresenta, mi sia consentito il termine, un atto di grande flessibilità intelligente usata dall'attuale Governo nei confronti delle Regioni.

Le norme, come a voi ben noto, sono dirette a potenziare gli strumenti operativi del commissario *ad acta* e a consentirgli l'accesso alle risorse finanziarie spettanti alla Regione ai sensi della vigente legislazione e sospese, nella loro erogazione, in conseguenza delle inadempienze regionali rispetto all'attuazione del piano stesso.

Qualcuno ha fatto finta di dimenticare o dimentica che quelle norme sono quelle approvate lo scorso anno dal Governo Prodi, nei confronti delle quali l'attuale maggioranza, ieri opposizione, assunse un atteggiamento di disponibilità: norme approvate dal Governo Prodi per sostenere i disavanzi sanitari delle Regioni.

In poche parole, fermo restando l'obbligo per le Regioni del rispetto dei piani di rientro sottoscritti con il Governo, quest'ultimo, nel momento in cui ritiene che l'ente regionale stia comunque ponendo in essere con efficacia e determinazione, desumibile da fatti concreti, ogni rimedio possibile per assicurare gli obiettivi fissati nel piano di rientro, potrà acconsentire la parziale erogazione di somme di denaro - da qui flessibilità intelligente - tali da permettere la prosecuzione del governo della sanità da parte delle Regioni, senza comprometterne gli equilibri finanziari dovuti all'eccessivo indebitamento. Le norme precisano che le somme si intendono erogate a titolo di anticipazione e sono oggetto di recupero, a valere su risorse spettanti alla Regione a qualsiasi titolo, qualora la Regione non attui il piano nella dimensione finanziaria programmata.

Il Governo Berlusconi ha usato ogni cautela necessaria affinché la sanità rimanesse nelle piene mani delle Regioni, così come sancito dalla Costituzione, anche contro le invettive di chi, a torto, gridava al golpe istituzionale.

La necessità di sottoscrivere appositi piani di rientro per le Regioni in crisi in tema di conti della sanità (che, ricordiamolo ancora una volta, sono Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Sicilia e Liguria, anche se quest'ultima con aspetti particolari), esigenza dettata da una apposita legge, voluta a ragione dal Governo Prodi, è stata colpevolmente disattesa dal Governo precedente per la incapacità politica di assumere decisioni che avrebbero compromesso gli equilibri delle varie Giunte regionali, in larga parte di centrosinistra.

Vorrei solo ricordare il caso del Lazio, dove il presidente Prodi, dopo quasi un anno di rinvii, ha diffidato il presidente Marrazzo - pensate bene - il pomeriggio prima di lasciare Palazzo Chigi. Esattamente un giorno prima! E così una norma giusta - non applicata, però - ha creato ancora più disagi tra le stesse Regioni, perché - è bene ricordarlo - avere i conti in rosso non comporta solo l'obbligo per lo Stato di ripianare i debiti, ma sottrae risorse alle cosiddette Regioni virtuose che, grazie alla bontà dei propri governi locali, riescono, con mille sacrifici, a far quadrare i conti.

Il Governo di centrodestra ha fatto di più. Appena insediatosi ha iniziato uno scrupoloso controllo dei singoli rendiconti regionali, procedendo senza timore all'applicazione delle norme in vigore. Questo significa certezza del diritto e rispetto degli altri. Si è proceduto al commissariamento della Regione Lazio e, grazie ad un emendamento del centrodestra, si è cancellata l'incompatibilità della figura del commissario con quella di esponente regionale, consentendo così che il primo commissario *ad acta* fosse proprio il Presidente della Regione inadempiente.

Si sono raggiunti con un solo provvedimento due scopi: lasciare alla potestà regionale il governo della sanità, che ne impegna circa l'80 per cento delle risorse, e dare pieno mandato ad una sola persona di apportare le scelte necessarie per centrare gli obiettivi concordati nel piano di rientro.

Un altro aspetto - evidenziato anche per merito dei recenti provvedimenti della Regione Lazio - riguarda un'accezione penalizzante per la sanità privata in convenzione, che costa meno di quella

pubblica e garantisce maggiore qualità; ma questa è un'altra materia che non compete all'odierna discussione.

Altrettanta determinazione è stata usata per la Regione Abruzzo ove, per le vicende a tutti note, non è stato possibile replicare la scelta del commissario *ad acta* facendola cadere nell'ambito di esponenti della politica regionale.

Credo che pari attenzione sarà dedicata nei giorni a venire alle situazioni contabili delle Regioni Campania e Molise, per le quali mi auguro vivamente che si possano trovare soluzioni che ne impediscano il commissariamento, anche se nutro qualche dubbio di natura personale.

Per ciò che attiene alla situazione della Regione Sicilia si stanno attendendo i provvedimenti che adotterà l'esecutivo da poco insediato, che ha di fatto spostato a fine anno i termini della verifica dei conti. Un prudente ottimismo sembra poi interessare le sorti della Regione Liguria; staremo a vedere.

Il provvedimento di cui stiamo discutendo prevede la possibilità per il Consiglio dei ministri di nominare uno o più subcommissari e soprattutto di disporre l'erogazione delle risorse finanziarie spettanti alle Regioni, subordinata alla verifica positiva dell'attuazione del piano di rientro, qualora nella Regione, in conseguenza della mancata erogazione delle predette somme per inadempienza, si sia manifestata una situazione di emergenza finanziaria tale da compromettere gli impegni finanziari assunti dalla Regione stessa, nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionali, con possibili gravi ripercussioni di sistema.

Si è aperta e stiamo vivendo anche in questa sede, ed è un fatto positivo, la grande svolta del federalismo, un federalismo che è una scommessa ed un'occasione. È necessario però - e chi vi parla lo sostiene non da oggi ma da qualche anno - fissare i necessari paletti di garanzia dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale: stesse prestazioni, agli stessi prezzi e con criteri univoci ed omogenei. Occorre valorizzare il ruolo e la funzione della Conferenza delle Regioni. Le Regioni sono preposte alla gestione diretta del territorio perché ne conoscono i problemi, diversi da Regione a Regione, e quindi occorre una necessaria flessibilità in questo senso. Sarebbe quindi un errore quello di disattendere le proposte della Conferenza delle Regioni.

Occorre poi ottimizzare le risorse con una reale e concreta integrazione fra pubblico e privato. C'è ancora chi sostiene la divisione tra pubblico e privato, che è diventata una sorta di reminiscenza storica. Quando il privato è accreditato e convenzionato svolge una funzione pubblica, che quindi come tale, poiché è la Regione a procedere al convenzionamento e all'accreditamento, va riconosciuta.

Occorre inoltre garantire i controlli, perché molte Regioni si trovano in questa situazione drammatica in quanto non sono stati effettuati controlli ovvero controlli seri. Basta pensare ad alcune vicende anche dei giorni scorsi; pensiamo al commissariamento deciso dall'allora Governo Prodi per la situazione di emergenza nazionale della Calabria, ove probabilmente quei controlli non vennero effettuati. Occorre allora garantire i controlli per garantire una sanità di eccellenza, salvaguardando e garantendo la professionalità del mondo medico e infermieristico e una valorizzazione delle scelte della ricerca universitaria e del mondo industriale.

Stiamo poi registrando, purtroppo a livello nazionale, una particolare situazione di difficoltà del settore chimico-farmaceutico, che invece va sostenuto per garantire investimenti e risorse e, conseguentemente, l'occupazione. Vorrei ricordare che una delle proposte fatte dall'allora Governo Berlusconi (nella legislatura 2001-2006) riguarda gli accordi di programma dell'AIFA, che tali accordi sono stati approvati nei giorni scorsi e che essi consentiranno l'erogazione di 100 milioni di euro a favore delle aziende del settore farmaceutico, quindi per garantire ricerca e sviluppo e dare anche la possibilità, a chi in Italia investe risorse in ricerca e sviluppo, di garantire nuovi livelli occupazionali. È pertanto necessario mettere a regime quelle provvidenze in finanziaria, per evitare che siano soltanto il presupposto di un'iniziativa relativa esclusivamente a quell'anno. Questo è un invito che rivolgiamo al Governo: che in sede di finanziaria quelle provvidenze vengano replicate e quindi ci sia la possibilità, per tutte le aziende che fanno ricerca e sviluppo, di essere sostenute. Abbiamo visto che con gli accordi di programma 25 aziende a livello nazionale saranno sostenute in questi programmi (e stanno facendo veramente programmi seri di ricerca e sviluppo).

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,28)

(Segue CURSI). In sostanza, dobbiamo trasformare il sistema Italia da Paese consumatore di farmaci a Paese produttore che esporta anche all'estero, per fare in modo che l'eccellenza del settore della ricerca e del mondo farmaceutico nazionale, comprendendo in esso anche le multinazionali che sono presenti nel nostro territorio, diventi un esempio di lavoro, un esempio di riferimento, a livello europeo ed internazionale. Ricordo che abbiamo una presenza del settore

farmaceutico importante in alcune Regioni, ma che cominciano ad esserci motivi di disagio e di preoccupazione; quindi, quelle provvidenze è necessario metterle in finanziaria.

È necessario, inoltre, creare i presupposti per sostenere i farmaci innovativi in un sistema di distribuzione che veda la farmacia e il farmacista attori principali del presidio sanitario con una territorialità diffusa di servizi a favore del cittadino.

In una parola, la sanità e le istituzioni al servizio del cittadino per garantire l'eccellenza e la salute. Evitiamo che questa ulteriore occasione possa essere disattesa; facciamo in modo che anche dal dibattito di oggi possano nascere delle proposte concrete in termini di sviluppo futuro perché la sanità rappresenti veramente, come recita l'articolo 32 della nostra Carta costituzionale, il diritto alla salute, il diritto del cittadino di essere assistito. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontare la riforma del sistema tributario e ordinamentale dello Stato con queste premesse sarà a mio avviso molto complicato.

Le azioni che ha posto in essere il Governo sicuramente non incoraggiano in questa direzione: non incoraggiano la minoranza, non incoraggiano quelli che dovrebbero essere gli interlocutori privilegiati (ossia le autonomie locali) e disorientano il Paese.

In questi pochi mesi i 22 decreti che sono stati proposti dal Governo e diligentemente approvati dalla maggioranza rappresentano un groviglio di contenuti, buttati in ordine sparso, che, visti nel loro insieme, evidenziano comunque almeno due elementi.

Il primo è che la dichiarata volontà di procedere ad una semplificazione del sistema legislativo è già ricordo ancora prima di essere nata: nessuna riforma, azzeramento della funzione parlamentare, disordine nei contenuti decretati.

Il secondo è la negazione, nei fatti, dell'avvio di un processo di valorizzazione in senso federale delle autonomie locali. Mi chiedo se semplificazione e riforma federale interessino realmente questo Governo e la sua maggioranza: se così è, fatelo capire a noi e al Paese. Fateci capire che lo smantellamento del sistema scolastico non è una vostra priorità: fateci capire, se così non è, come mai oggi, a pochi giorni dall'approvazione del decreto Gelmini, proponete nel decreto-legge n. 154 un articolo piccolo, quasi nascosto, che prevede il commissariamento delle Regioni che non procederanno, a prescindere dalle caratteristiche dei territori e dalla distribuzione delle comunità, ad un piano di dimensionamento che voi avete deciso essere il più idoneo, dichiarando l'incapacità delle autonomie locali di programmare e di pianificare.

Non si voleva procedere ad una discussione organica, perché probabilmente nascondere l'obiettivo reale perseguito, specie a chi non lo condivide, rende più facile il suo conseguimento: la confusione, l'intreccio di norme, la pluralità di interventi che si sovrappongono, rendono più libere le vostre mani. È successo per la scuola e sta succedendo oggi per la riforma federale.

Si predica che la valorizzazione delle autonomie locali, la definizione delle funzioni trasferite e delle corrispondenti risorse, la responsabilità di gestione, sono valori trasversalmente condivisi su cui costruire un nuovo modello di sistema pubblico, capace di rendere il nostro Paese moderno e competitivo. Ma in questo passaggio, nel passaggio alle azioni, in realtà si indeboliscono le già fragili premesse con cui ciò dovrebbe accadere. Negate le risorse che in modo unilaterale avete tolto a chi con esse forniva servizi e realizzava opere; regalate risorse a chi invece ha dimostrato di non essere in grado di amministrare con cura e responsabilità. Vi sostituite nei poteri, ma non nelle funzioni di altri soggetti istituzionali.

Credo che la valutazione complessiva delle decisioni che sino ad ora sono state prese vada anche oltre i contenuti dei singoli provvedimenti. Quella che emerge è la visione complessiva del sistema. Una visione centralista, che si dimostra strabica e miope. Strabica perché guarda in direzioni opposte e miope perché non sa vedere lontano.

Mentre il ministro Calderoli e le Commissioni consultano l'universo mondo in tema di proposta federale, il Governo toglie, in modo unilaterale e senza sentire coloro che con quelle risorse realizzano opere, ossia i Comuni, l'unica imposta da loro gestita direttamente; un'imposta che era certa dal punto di vista quantitativo e nel flusso finanziario ad essa temporalmente collegato. Ad essa viene sostituito in modo parziale ed incerto un trasferimento occasionale. L'articolo 2 del decreto-legge n. 154 recita testualmente tutto ciò: il gettito sarà minore per i Comuni, non si sa di quanto, sarà inferiore, e lo si prevede soltanto a ristoro parziale del 2008.

Intitolare questo articolo «Salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali» è quasi una provocazione! Verrebbe da dire: lasciate la salvaguardia accorta e vigile a chi ne risponde e non

premiare chi questo non lo sa fare o non lo vuol fare e comunque non lo fa, conducendo al dissesto il patrimonio della comunità che amministra. Trasformate i trasferimenti virtuali in risorse vere.

I dispositivi contenuti nell'articolo 2 del decreto-legge n. 154 rendono veramente improprio il titolo che gli è stato assegnato. Il primo è la conferma della procedura convenzionale sul mancato gettito per la rivalutazione dei fabbricati rurali. I 700 milioni di euro mancanti sul 2008 saranno registrati dai Comuni come entrate vere: ma sono entrate virtuali! Esse non peseranno nel calcolo del rispetto del patto di stabilità, né potranno essere utilizzate nei pagamenti di beni e servizi e convertiranno gli acquisti di beni e servizi per i cittadini in oneri finanziari.

Preoccuparsi dell'equilibrio della competenza in bilanci costruiti per cassa, sulla cui gestione viene misurata anche buona parte della virtuosità di Governo, è una vera ipocrisia. Si dà una rappresentazione della capacità di spesa complessiva del Paese che non è realistica.

Bastava fare una scelta diversa.

Le regalie fatte ad un paio di Comuni (e mi trova veramente d'accordo il senatore Asciutti, quando dice che chi sbaglia deve pagare) corrispondono ad un importo esattamente equivalente al mancato flusso reale per gli altri oltre 8.000 Comuni del nostro Paese.

Un altro fattore è rappresentato dall'ambiguità del «ristoro su poste contabili pregresse»: è ambiguo nel valore quantitativo (non si sa come è determinato) e non si sa se per «ristoro» si intende acconto o saldo. Ma alcune certezze vi sono: da un lato, il riconoscimento di un minor gettito; dall'altro, che il versamento è *una tantum* e che non viene reiterato negli anni successivi.

L'ultimo elemento è l'asserzione forte che la buona amministrazione non è un valore: anzi, la premialità va verso chi porta al dissesto patrimoniale i Comuni.

Sipotevano fare scelte diverse e, anche assumendosi la responsabilità di tali scelte, si potevano ridurre i danni. Aspettiamo il momento di un cambiamento di rotta da parte vostra, che dia nuovamente senso compiuto alla dignità istituzionale del sistema delle autonomie. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (PdL). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, questa mattina discutiamo la conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, contenente alcune specifiche iniziative.

Mi soffermerò principalmente su quella riguardante gli aspetti legati alla spesa sanitaria; cercherò poi di sviluppare anche alcuni parallelismi in relazione all'articolo 3, in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, per concludere, infine, con due considerazioni sullo stanziamento straordinario di risorse per i Comuni di Roma e Catania.

Per quanto riguarda innanzitutto l'articolo 1, ed in particolare il comma 1, credo che l'inserimento con questo provvedimento di quello strumento elastico rappresentato dalla possibilità di nomina, accanto al commissario *ad acta*, di uno o più subcommissari, renda più fattibile e fluida l'attuazione del meccanismo di commissariamento. Fino ad oggi, infatti, in buona sostanza, si proponeva la sostituzione, attraverso il Presidente della Regione, dell'assessore di turno alla sanità che si fosse vista addebitata la responsabilità specifica del disavanzo sanitario. Del resto, rappresentando la sanità l'80 per cento del bilancio regionale, tale figura non poteva non essere considerata responsabile dei disavanzi che fino a quel momento le singole Regioni avessero prodotto, anzi il principale responsabile, considerato tra l'altro che alla sua responsabilità è totalmente demandata la gestione dell'organo collegiale di governo della Regione, vale a dire la Giunta.

Il fatto, dunque, che si introduca la possibilità di procedere alla nomina di subcommissari, identificati naturalmente attraverso l'autonomia della Regione (ci rendiamo conto che non potrebbe essere stralciata la norma che prevede la nomina quale commissario del Presidente della Regione), è elemento che rende il rapporto tra la Regione e l'organo del Ministero dell'economia avente il compito di verificare l'attuazione dei piani di rientro di ogni singola Regione più fluido, più corretto e, passatemi il termine, meno paludato rispetto a quello che può essere un rapporto tra un rappresentante istituzionale, quale il Presidente di una Regione, ed i funzionari del Ministero dell'economia.

Tutto ciò secondo me è estremamente utile e permetterà di procedere speditamente alla realizzazione del percorso di risanamento di alcune Regioni che sono state commissariate. Tale percorso - lo ricordo - fu voluto, nell'ambito del processo di avvicinamento al federalismo fiscale e di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, da tutte le Regioni che, a partire dal 1996, nella prima attuazione della riforma di aziendalizzazione delle unità sanitarie, si assunsero la responsabilità della gestione dei fondi della sanità, attraverso un concetto che al tempo, in maniera

semplificistica, avevamo identificato con «chi rompe paga». Fu quello il primo caso in cui ci si assunse, in modo autonomo, la responsabilità su una competenza che poi, con l'attuazione del Titolo V della Costituzione, fu definitivamente appannaggio delle Regioni, vale a dire l'organizzazione e la responsabilità finanziaria del funzionamento del sistema sanitario.

Quanto al fatto che le Regioni abbiano acquisito e promulgato questo principio, i passaggi in questi dieci anni sono stati molti e gli accordi con il Governo in materia di definizione delle risorse per il sistema sanitario hanno sempre rappresentato momenti molto difficili. Ricordo comunque che, nel corso degli ultimi dieci anni, l'incremento del fondo del sistema sanitario è stato di circa il 30 per cento, cioè il nostro Paese, al di là di chi lo governasse nel momento contingente, ha aumentato di molto lo stanziamento di tale fondo, arrivando in buona sostanza oggi al 7 per cento del PIL, una percentuale molta vicina a quella dei principali Paesi europei.

Voglio anche ricordare - perché è sempre bene dirselo - che, nonostante l'Italia spenda un po' meno degli altri Paesi per il sistema sanitario, ha un sistema definito dall'Organizzazione mondiale della sanità tra i migliori al mondo: siamo classificati al secondo posto, dopo la Francia.

C'è un ragionamento che mi permetto di sviluppare, oltre a ricordare che nel comma 4 vi sono i soldi a copertura del *ticket*; che l'inserimento del *ticket* venne proposto in un provvedimento contenuto nella finanziaria del 2006 da parte del Governo Prodi; che proprio in quest'Aula si svolsero grandi battaglie e grandi considerazioni perché questo *ticket* non venisse imposto.

La valutazione che mi permetto di assegnare all'Aula è su come le Regioni possano definirsi virtuose e lo siano nel momento in cui attuano politiche di razionalizzazione del sistema sanitario sul loro territorio. Mi spiego meglio: le Regioni possono definirsi virtuose se chiudono gli ospedali inefficienti; se rendono più efficienti i servizi; se fanno sì che i loro cittadini siano certi, quando entrano in una struttura ospedaliera, che in quella struttura c'è professionalità, efficienza, capacità di risposta alle loro esigenze di tipo sanitario.

Dove è la contraddizione? Nel fatto che da un lato, appunto, le Regioni si dichiarano virtuose quando razionalizzano il sistema sanitario (vivaddio: è tanti anni che ci lavoriamo ed è giusto che sia così) mentre, dall'altro, per un motivo che mi sfugge, le Regioni stesse non hanno nessuna intenzione di essere virtuose per quanto riguarda la scuola.

Vedete, colleghi, non è il decreto Gelmini, e neanche la finanziaria del collega Tremonti, ma è il decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998, adottato in attuazione della cosiddetta legge Bassanini, ad intimare alle Regioni di razionalizzare i plessi scolastici. Queste, però, non lo hanno fatto per dieci anni. Allora, siccome la razionalizzazione dei plessi scolastici (e non la loro soppressione, come veicolato in questi giorni secondo una logica di propaganda) è una necessità di razionalizzazione della spesa pubblica, io mi domando, e domando ai miei colleghi del centrosinistra, visto che le principali Regioni che contestano questo provvedimento sono di centrosinistra (anche se ve ne è qualcuna di centrodestra), come mai queste Regioni siano state inadempienti per dieci anni su un provvedimento che era già legge nel 1998 e come mai nessuno abbia pensato di inserire un provvedimento analogo a quello dei commissariamenti. Ci abbiamo pensato noi e tale norma, contenuta nell'articolo 3 del provvedimento, è molto contestata in quest'Aula, nei dibattiti e anche nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni.

Se di coerenza si deve parlare, e se le Regioni che razionalizzano la sanità sono virtuose, bisognerebbe cominciare a pensare che siano virtuose anche quelle che razionalizzano i plessi scolastici sul loro territorio. Infatti, le Regioni non sono virtuose solo quando fanno quanto piace loro ma devono essere virtuose anche quando assumono iniziative in applicazione di una legge che ha dieci anni, che fino ad oggi è stata disattesa e che, chiaramente, noi abbiamo ritenuto dovesse essere oggi ripresa e della quale dovesse essere proposta l'attuazione.

Sussiste poi il tema che non vi è stata discussione, ma ritengo che al riguardo ci sarà una convocazione straordinaria della Conferenza Stato-Regioni dove il tema del commissariamento sarà probabilmente ripreso e dove io mi auguro che si trovi una soluzione.

Concludo dicendo che questo gridare allo scandalo per i soldi destinati a Roma e Catania è una posizione del tutto strumentale. Dobbiamo cominciare a pensare in quest'Aula (perché sarà così) che tra qualche anno molti Comuni si troveranno nella stessa identica condizione di Roma e Catania: pensate solo ai Comuni che si sono indebitati con i derivati.

ASTORE (*IdV*). Allora dobbiamo pensare anche a Torino.

GHIGO (*PdL*). Sì, a partire proprio da Torino, che è il mio Comune; ma c'è anche Milano. Questi Comuni si presenteranno e diranno che le loro finanze sono disastrose: non ci dobbiamo scandalizzare. Roma e Catania lo hanno detto; se qualche Comune vuole sollecitare l'interesse del

Governo nei confronti delle sue situazioni di carattere finanziario, denunci il dissesto e, sicuramente, il Governo se ne farà carico. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Come convenuto, sospendo la seduta fino alle ore 12,30 per consentire la riunione della 5^a Commissione permanente.

(La seduta, sospesa alle ore 11,49, è ripresa alle ore 12,41).

La seduta è ripresa.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, la 5^a Commissione permanente si è riunita, ha preso in esame la nota integrativa fornita dal Ministero dell'economia e delle finanze e su di essa ha sviluppato un dibattito.

Nel merito sono emerse posizioni diverse da parte dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Come è ovvio, però, si è trattato di un'occasione di dibattito su un problema importante, come quello che ci si è posto dinanzi.

È emersa anche la questione della mancata bollinatura, da parte della Ragioneria generale dello Stato, della relazione integrativa fornita dal Ministero dell'economia e delle finanze, che i colleghi dell'opposizione ritengono imprescindibile per dare a quell'integrazione il carattere di formalità che - sempre ad avviso dei colleghi dell'opposizione - è naturalmente richiesto affinché quella nota diventi una Relazione tecnica.

Questo è lo stato della situazione formatasi in Commissione.

Sul merito si è aperto un dibattito che, per unanime ammissione, ha consentito significativi passi in avanti sulla conoscenza dei termini del problema; invece è rimasta inevasa - se così si può dire - la questione procedimentale relativa alla bollinatura della Ragioneria generale dello Stato.

Se i colleghi dell'opposizione, come io ritengo, riproporranno tale questione, spero mi sarà consentito fare le osservazioni che ho già svolto in Commissione, ma che preferirei ripetere in Aula.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei sollevare in questa sede la questione della natura del documento che il Governo ha presentato ad integrazione della Relazione tecnica al provvedimento al nostro esame. Il Governo ha fornito al Senato, e noi abbiamo discusso in Commissione bilancio, un documento che viene denominato «Relazione tecnica integrativa all'articolo 2» del decreto al nostro esame. Ma il firmatario di questa presunta relazione tecnica è il capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'economia e non il Ragioniere generale dello Stato.

Signor Presidente, non c'è dubbio che le relazioni tecniche e anche le rispettive note integrative (che per il nostro Regolamento costituiscono integrazione della Relazione tecnica e quindi devono avere le stesse caratteristiche formali) sono tali quando hanno quella che chiamiamo, nel nostro orribile gergo, la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Infatti, la Ragioneria, nella procedura interna alla decisione di Governo, in questa fase è un organo tecnico che ha anche un certo grado di terzietà, rispetto all'organo politico rappresentato dal Ministro e dai Sottosegretari. È evidente quello che è accaduto, signor Presidente, non si può pensare che al Ministero dell'economia non sappiano ciò che sto richiamando alla sua memoria e a quella degli altri colleghi. Il capo dell'ufficio legislativo ha predisposto questa utile nota integrativa, che è stata sottoposta al Ragioniere, ma quest'ultimo non vi ha apposto la sua firma. Questo potrebbe accadere nel prossimo futuro. Se ciò avverrà, ne prenderemo atto, ma per ora non è successo e quindi mi rivolgo a lei perché disponga la sospensione della discussione, fintanto che al Senato non arrivi la Relazione tecnica al provvedimento al nostro esame regolarmente bollinata.

Signor Presidente, le ricordo che questa discussione ha un precedente recentissimo molto rilevante, che ha avuto conseguenze politiche di assoluto rilievo. Nel corso del dibattito sulla legge finanziaria per l'anno in corso, venne presentato un emendamento relativo alla soppressione dei *ticket* per il

2008. In quella discussione, un emendamento del relatore venne corredato di regolare - secondo il Governo - Relazione tecnica, che fu addirittura presentata in Aula dal Ministro. Tuttavia, il firmatario di quella Relazione tecnica, di cui si era assunto la responsabilità il Ministero dell'economia nella persona del Sottosegretario, era il capo dell'ufficio legislativo. Nemmeno a farlo apposta, è la stessa fattispecie nella quale ci troviamo. Dopo un'accesa, accanita discussione, svolta su basi tecniche ma con evidenti riflessi politici, il Presidente del Senato non solo dispose la irricevibilità come relazione tecnica di quel documento firmato dal capo dell'ufficio legislativo (lo ripeto, è esattamente ciò che sta accadendo adesso), ma chiese al Governo di predisporre la relazione tecnica regolarmente bollinata. Questo ad un certo punto accadde e - come è noto - il testo dell'emendamento, cioè il provvedimento legislativo all'esame dell'Aula venne modificato proprio al fine di tener conto delle caratteristiche della Relazione tecnica. Infatti era evidente, anche in quel caso, che il Ragioniere non aveva firmato non perché si fosse dimenticato, ma perché non era d'accordo con il contenuto della Nota tecnica fornita al Senato con la firma del capo dell'ufficio legislativo.

Ci troviamo esattamente nella stessa fattispecie. Senza urlare, senza alcun gesto clamoroso chiedo semplicemente alla Presidenza del Senato di comportarsi in coerenza con il comportamento dell'allora Presidenza del Senato in una fattispecie che non è analoga ma perfettamente identica. Non manca infatti la relazione tecnica, che c'è, ma è stata chiesta un'integrazione che non viene fornita come relazione tecnica regolarmente bollinata ma firmata dal capo dell'ufficio legislativo.

La situazione è identica. Mi aspetto - e sarei veramente sorpreso del contrario - che la sua decisione, signor Presidente, sia identica a quella che fu presa allora. È chiaro che dovremmo valutare le conseguenze di una decisione negativa che sarebbero, a mio avviso, veramente lesive - insisto su questo punto - non dei poteri, dei diritti e delle prerogative dell'opposizione, ma dei poteri, dei diritti e delle prerogative del Senato della Repubblica in quanto tale, il quale ha un Regolamento che dispone che le relazioni tecniche ai provvedimenti debbano essere redatte secondo quanto previsto dalla legge. Quest'ultima prevede che sia il Ministero dell'economia a predisporre la relazione, ma le procedure interne al Governo fissano, con un elevato livello di autonomia tecnica, il ruolo della Ragioneria generale dello Stato. Così si è deciso in passato.

Non voglio commentare, la mia opinione è addirittura diversa da quella che allora prevalse, ma qui non conta né la mia, né l'opinione di altri, contano i precedenti e il precedente ultimo è assolutamente chiaro e definitivo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, mi sembra giusto riepilogare la questione ai fini del prosieguo dei lavori. Occorre ricordare innanzi tutto che questo provvedimento è corredato in sede di presentazione da una Relazione tecnica e in sede di dibattito in 5ª Commissione da una nota del 21 ottobre, sottoscritta dal Ragioniere generale e avente tutte le caratteristiche della Relazione tecnica, esattamente quelle richieste anche dai colleghi dell'opposizione. Sul piano formale, dunque, la relazione tecnica c'è sia in sede di presentazione sia in sede di dibattito in Commissione. Questo già rende il caso diverso dal precedente al quale fanno riferimento i colleghi dell'opposizione, e mi soffermerò su questo alla fine del mio intervento.

La Relazione tecnica quindi c'è e c'è anche un'integrazione, sempre firmata dal Ragioniere generale dello Stato. Rispetto a queste due relazioni tecniche, esistenti a corredo del provvedimento e del suo *iter* dinanzi alla Commissione bilancio, i colleghi dell'opposizione in Commissione hanno richiesto, a mio avviso legittimamente, un'ulteriore integrazione per avere più precisamente conto dei dati relativi alla regolazione contabile dell'ICI per il 2008, quantificata, in base ad un accordo sottoscritto tra il Governo e l'ANCI, in 260 milioni e che da questo provvedimento viene coperta come regolazione contabile. In sede di Commissione la richiesta è stata da me condivisa, perché è corretto che il Parlamento abbia sempre il maggior numero di informazioni sui dati sui quali è chiamato a deliberare e pertanto si è insistito per avere un'ulteriore informazione illustrativa.

Questa mattina il Governo l'ha portata. È vero: non è ancora una relazione tecnica come le due precedenti, mancando la bollinatura del Ragioniere generale dello Stato, ma è pur fatta dal Ministro del tesoro e sul piano sostanziale ha tutte le caratteristiche per venire incontro alla esigenza posta dalla 5ª Commissione di avere il meccanismo che ha sorretto la quantificazione di quell'onere in 260 milioni di euro. Ne abbiamo valutato le questioni e si sono registrate delle differenze di opinione in proposito. Voglio innanzitutto ricordare che la legge n. 468 del 1978, quando parla di Relazione tecnica, attribuisce tale facoltà al Ministero del tesoro che oggi ha prodotto una ulteriore

integrazione alle due Relazioni tecniche, già a corredo di questo provvedimento. Vi sono dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno invece detto con chiarezza che vi è bisogno della bollinatura del Ragioniere generale dello Stato.

Trattandosi di integrazione a due Relazioni tecniche aventi anche le caratteristiche formali, questo ha consentito alla Commissione di avere pienamente conto della formazione e della quantificazione di quell'onere, ulteriormente esplicitato e valutato, e che consente all'Assemblea, salvo le prerogative proprie di tutti senatori, di continuare nell'esame del provvedimento, avendo avuto tutto a disposizione sul piano formale (ben due Note tecniche formalmente corrette) e sul piano sostanziale (una ulteriore nota illustrativa che comunque risponde alle esigenze della legge, se non anche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che sulla Relazione tecnica fatta dal Tesoro, il Ministero si è assunto la responsabilità in Commissione con la presenza del sottosegretario, onorevole Alberto Giorgetti).

Quindi, a mio avviso, si può continuare serenamente. Nel merito sono pronto, quando sarà affrontata tale questione, a dire la mia opinione sulla regolazione contabile. Ma voglio qui delineare le differenze con il famoso precedente, al quale il senatore Morando si è riferito: innanzitutto non vi erano Relazioni tecniche di alcun tipo ma si trattava di un emendamento. Non erano presenti né la relazione di accompagnamento al provvedimento né la Relazione tecnica da presentare in Commissione. Fu un emendamento di particolare significato sul quale si richiese la relazione tecnica che - si badi - non era stata né formalmente né informalmente presentata. Quindi è notevole la differenza tra le due questioni poste sul piano delle procedure perché se si tratta di formalità dobbiamo esattamente discutere di procedure. Qui ve ne sono non una, ma due di relazioni tecniche ritenute insufficienti e corredate da una nota integrativa. Quell'emendamento inoltre non fu votato sulla base di una relazione tecnica, ma di una relazione sottoscritta dal Tesoro o meglio dal Ministro dell'economia dell'epoca, se non vado errato. E questo è possibile trovarlo tra i precedenti. Anche in quel caso si procedette oltre.

Cosa accadde allora, per completezza di informazioni? In sede di votazione finale del provvedimento, nello strano ed esoterico Allegato 7 della Commissione bilancio, si tenne conto del tutto. La Ragioneria, firmando l'Allegato 7, fece proprio quello che il Governo aveva illustrato.

Ma, sul piano procedimentale, ed ho concluso, signor Presidente, ci sono due differenze notevoli, che a mio avviso consentono oggi di procedere tranquillamente. La prima: in quel caso non vi era Relazione tecnica e qui ce ne sono due insufficienti, con una Nota integrativa del Tesoro; la seconda: bastò una Nota del Tesoro per procedere alla votazione di quell'emendamento che era di particolare rilevanza, come questo naturalmente, o meglio, come questo testo (la differenza è significativa), e poi, dopo, si giunse, in sede di provvedimento definitivo, alla Ragioneria, che firmò l'intero allegato incorporando quindi quello che il Governo aveva illustrato. Credo che sulla base di ciò le differenze tra i casi siano notevoli e, per quanto riguarda la procedibilità, proprio quel caso consente a noi di poter regolarmente procedere per le ragioni che ho già illustrato.

Restano ferme le prerogative dei parlamentari di chiedere il non passaggio all'esame degli articoli e quindi di espressione dei propri pareri, cosa che mi riservo di fare sul merito della relazione integrativa, su questo siamo concordi con i colleghi dell'opposizione, ma a mio avviso si può tranquillamente andare avanti.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono vari senatori iscritti a parlare. Adesso darò la parola al senatore Morando, che prego di fare un intervento breve, e poi agli altri che l'hanno chiesta. Senatore Morando, ha facoltà di intervenire.

MORANDO (PD). Signor Presidente, solo per ricordare un aspetto che trovo essenziale e risolutivo. Noi ieri pomeriggio abbiamo posto una questione ed abbiamo chiesto la sospensione dei lavori perché pensavamo che la Presidenza potesse immediatamente rivolgere al Governo una sollecitazione a presentare un'integrazione della Relazione tecnica necessaria per il regolare prosieguo dell'esame di questo provvedimento. Non abbiamo poi insistito perché ieri pomeriggio la Presidenza del Senato ha sostenuto la tesi, contro la mia opinione, che i lavori potessero andare avanti regolarmente, ma che il Governo fosse sollecitato, sia pure senza l'interruzione dei lavori che avevamo richiesto, a presentare un'integrazione della Relazione tecnica.

Signor Presidente, non ho bisogno di spendere molte parole per dire che, se la Presidenza del Senato sollecita un'integrazione della Relazione tecnica, dicesi «integrazione della Relazione tecnica» un documento che abbia le caratteristiche della Relazione tecnica, se no, non è un'integrazione della Relazione tecnica. Quindi, non sono io che lo devo chiedere: è la Presidenza

del Senato che ha chiesto al Governo un'integrazione della Relazione tecnica ed ha ottenuto in risposta un documento che non è un'integrazione della Relazione tecnica, per le ragioni che ho già spiegato. Poi ci sono problemi di merito, ma il problema di forma è a mio giudizio insormontabile: la Presidenza del Senato ha chiesto una cosa al Governo e il Governo ne ha fornita un'altra.

Quindi, a mio giudizio, la Presidenza deve disporre la sospensione dei lavori per sollecitare il Governo a presentare un'integrazione della Relazione tecnica che abbia le caratteristiche della Relazione tecnica. Altri argomenti, secondo me, non sono sostenibili.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni ed alle richieste del collega Morando, per due ordini di ragioni. Apprezzo molto quanto il Presidente della Commissione bilancio ha sostenuto, ma sia sul piano formale che sostanziale si conferma la necessità di non procedere all'esame e di ottenere l'integrazione nei termini in cui è stata chiesta. Perché sul piano formale? Poiché da chi ha certificato quelle due relazioni è stato riconosciuto che sono incomplete, tant'è vero che ha dovuto fare un'integrazione. L'integrazione si fa con le stesse forme e procedure previste per le relazioni che si integrano: non può essere un soggetto diverso a certificare cose certificate da altri soggetti, che per convenzione, oltre che per competenza, sono titolati e legittimati a farlo.

Ma anche sul piano sostanziale, la Nota che ci è stata trasmessa - che è certamente pregevole e ringraziamo il Governo per avercelo fornita - definisce come regolazione contabile la vicenda relativa alla restituzione di 260 milioni di euro sull'ICI per la prima casa. Ebbene, se si tratta di una regolazione contabile ci vuole la certificazione della Ragioneria generale perché si tratta del soggetto che poi ha la supervisione ed è garante dell'esatta esecuzione delle previsioni di bilancio, per cui a maggior ragione, anche guardando al merito dell'integrazione che viene dalla relazione, è necessario che la Ragioneria su questo si pronunci. Visto che si è fatto questo sforzo, sarebbe opportuno che il Governo ne facesse un altro, perché nessuno qui vuole non esaminare il decreto, ma lo si vuole fare avendo tutti i dati per poter chiedere ciò che è giusto che si chieda se si intende proporre delle modifiche.

Chiediamo, dunque, che il Governo si appresti velocemente a farci avere questa certificazione sulla relazione integrativa in modo di procedere con l'esame del provvedimento. Diversamente, ci metterebbe in una condizione di minorità: da un lato, infatti, si riconosce che le relazioni prodotte dal Parlamento sono incomplete, tant'è che sono state integrate; dall'altro, si dà un'integrazione che non proviene dalla stessa fonte che ha prodotto le prime relazioni. Mi sembra ci sia una contraddizione evidente ed una difficoltà che va superata, ma tutti insieme. *(Applausi del senatore Fosson)*.

LANNUTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, la fretta è spesso cattiva consigliera. Io apprezzo l'appassionata replica del presidente Azzollini, però in quest'Aula abbiamo già approvato dei provvedimenti - mi riferisco a quello sull'Alitalia - che non avevano la prevista copertura, al punto che sono dovuti andare alla Camera, sono stati corretti e poi sono ritornati qui (mi riferisco alla tassa d'imbarco di 3 euro a carico di ogni passeggero). Comprendo la supponenza della maggioranza, il non voler ascoltare le ragioni non solo dell'opposizione democratica ma anche di coloro che protestano fuori di qui contro i provvedimenti, però a tutto dovrebbe esservi un limite: lo dico nell'interesse stesso del Governo.

Presidente Azzollini, lei mi consentirà: sono abituato a frequentare le assemblee degli azionisti delle società quotate da una ventina di anni. Naturalmente non si tratta di fare questo paragone, però le note integrative non si fanno dopo che sono state richieste dall'opposizione come hanno fatto ieri il senatore Morando e il presidente D'Alia: le note integrative si fanno prima. Allora, con tutto il rispetto, presidente Azzollini, lei mi permetterà, anche l'Italia dei Valori si associa alla richiesta dell'opposizione.

Non è la fine del mondo se si sospende la discussione e si esamina una Relazione tecnica, una Nota integrativa, bollinata. Non è la fine del mondo: abituiamoci anche a questo. Voi andate avanti

perché ritenete di avere vinto le elezioni e questo vi darebbe il diritto di calpestare anche i diritti dell'opposizione: ve lo chiedo con grande umiltà. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare fin troppo evidente che il provvedimento in questione è dotato di una Relazione tecnica nella quale esiste la cosiddetta bollinatura. Mi pare altrettanto evidente che è stato sollecitato da parte di coloro che sono intervenuti - e il Governo ha risposto positivamente - il problema di una Relazione tecnica integrativa sull'articolo 2 del provvedimento, cioè solo su una parte di esso, essendo il provvedimento in generale composto da più articoli.

Ciò mi consente di affermare che tutto il procedimento legislativo è in regola e che il dibattito può andare avanti. Lo stesso presidente Chiti ieri ha precisato che gli argomenti che sono stati sollevati in merito all'articolo 2 si discuteranno approfonditamente quando si arriverà all'esame di detto articolo. *(Commenti del senatore Morando)*. Non è la stessa situazione dell'emendamento della volta precedente, perché in quel caso si trattava di un emendamento e della sua Relazione tecnica e quindi la relazione era essenziale a quell'emendamento; qui invece abbiamo una Relazione tecnica su tutto il provvedimento, che lo riguarda quindi nel suo complesso. Pertanto, il procedimento legislativo è regolare e ritengo che il dibattito possa andare avanti.

MORANDO (PD). Come si fa? Ci sono gli emendamenti all'articolo 2. Senza Relazione tecnica non si può procedere. L'articolo 6 indica una copertura relativa a tutto il provvedimento.

PRESIDENTE. Quando arriveremo all'articolo 2, come ha già avuto modo di dire il presidente Chiti intervenendo su questo argomento ieri, discuteremo del merito.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, non si può in alcun modo accettare la sua decisione perché, al di là della disquisizione fatta dal presidente Azzollini e da lei ripresa sulla diversità tra questa fattispecie e quella di cui ci si sta occupando, esiste un problema molto grave e serio che la invitiamo a riesaminare attentamente.

Ricordo a lei, Presidente, e all'Aula cosa disse il presidente Azzollini alcuni mesi fa. Parlò di un grave vizio procedimentale verificatosi in sede di Commissione, di assenza di Relazione tecnica debitamente verificata dalla Ragioneria generale dello Stato e addirittura invocò l'intervento delle più alte cariche dello Stato, a fronte di una fattispecie che prevedeva l'allegazione di una Relazione tecnica a firma dell'ufficio legislativo del Ministero e non già della Ragioneria generale dello Stato. Il presidente Baldassarri disse che quella relazione, a firma del sottosegretario Sartor, costituiva un foglio di carta straccia, che veniva spacciata come Relazione tecnica. Questo disse il presidente Baldassarri.

Il senatore Vegas, oggi sottosegretario all'economia e alle finanze, aggiunse a tal proposito, ma dopo che la questione era già stata risolta e benché noi all'epoca non ravvisassimo tale necessità: «Resta il fatto che, d'ora in poi, tutti gli emendamenti governativi e del relatore dovranno essere dotati di adeguata Relazione tecnica, il che mi sembra, alla fine della vicenda e malgrado lo scivolone del Governo e della maggioranza, un piccolo passo in avanti verso la certezza dei conti, a condizione che quanto compiuto oggi» - questo è l'elemento importante da sottolineare - «resti poi consolidato nella prassi parlamentare. Come è noto, essa adotta un po' i criteri della *common law* per cui, in sostanza, è una decisione che vale anche per il futuro». Ciò è stato detto in quest'Aula l'8 novembre 2007.

Presidente, mi scusi, ma chiedo la sua attenzione.

PRESIDENTE. Lei ha tutta la mia attenzione, senatore Legnini. Naturalmente comprenderà che ho necessità di avere contatti con gli uffici; o no?

LEGNINI (PD). Se ha bisogno di approfondimenti, Presidente, si può anche decidere di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Legnini. Le assicuro che gli approfondimenti si possono fare anche in diretta.

LEGNINI (PD). Il presidente Azzollini sostiene, come del resto lei stesso ha fatto poco fa nel motivare il diniego alla nostra richiesta di ulteriore sospensione per acquisire la Relazione tecnica, che in realtà la Relazione tecnica sarebbe disponibile e che le integrazioni si possono fare anche a mezzo di una nota firmata dall'ufficio legislativo. Questa è la tesi, ma è una tesi che non regge, che non può reggere, innanzitutto perché la Relazione tecnica originaria non affronta in alcun modo la quantificazione di questo onere. Prende atto della quantificazione e dice che sarà coperta attraverso la riduzione di spesa del cosiddetto FAS, di cui si avrà modo di discutere in una fase successiva.

La discussione che ha avuto luogo in Commissione, che ha trovato la condivisione espressa, non tacita, del presidente Azzollini, verteva sul fatto che quella quantificazione poggiava su un dato indimostrato, inesistente, e che non vi fossero quelle caratteristiche regolamentari previste dalla legge di contabilità e proprie della Relazione tecnica.

Questa è stata la ragione per la quale si è originata tale vicenda, prima in Commissione e poi in Aula. Ma c'è di più, signor Presidente. Il Governo ha riconosciuto anch'esso espressamente la necessità di integrare la Relazione tecnica, perché i 260 milioni di ristoro sono palesemente insufficienti - ma di ciò discuteremo in seguito - e perché vi era la necessità, anche sulla scorta di quanto fatto rilevare dalla Ragioneria generale dello Stato, con una nota che è stata prodotta in Commissione, di acquisire ulteriori elementi di valutazione. Quindi, se una diversità c'è, tra quella fattispecie e quella di cui oggi stiamo discutendo, si tratta di una diversità peggiorativa dal punto di vista della tesi del Governo. Se infatti all'epoca era molto discutibile, anzi, dal punto di vista regolamentare non occorre un'ulteriore Relazione tecnica - ma lasciamo perdere - oggi è certo che essa invece è necessaria, per le ragioni molto ampiamente illustrate dal senatore Morando.

Signor Presidente, perché non possiamo passare sopra tale questione e le chiediamo di mutare il suo orientamento? Non possiamo passare sopra questo dato non solo per la ragione, assolutamente rilevante, del *vulnus* al Regolamento del Senato e alla legge di contabilità, ma per il fatto che la mancata allegazione di questa Relazione tecnica nasconde un problema contabile e politico enorme. Questa è la verità. Perché il Governo si rifiuta di darci questa Relazione? Perché non vuole ammettere che la norma di abolizione dell'ICI ha determinato un buco nei conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*). Dovrebbe invece ammetterlo e riconoscerlo: o è un buco, come sta avvenendo, nei bilanci degli enti locali o, se non ci sarà la copertura, un buco nel bilancio dello Stato, delle due l'una.

Signor Presidente, siamo qui a discutere perché si è verificato un fatto nuovo, vale a dire l'indicazione di ieri della Presidenza di acquisire un'integrazione della Relazione tecnica, che doveva recare la stessa firma della Relazione tecnica principale per le ragioni dette, nonché il fatto che, invece, ciò che ci è stato dato è «un pezzo di carta straccia», per riprendere l'espressione del presidente Baldassarri. Poiché ai sensi del secondo periodo del comma 1 dell'articolo 93 del Regolamento, quando vi sono elementi nuovi è proponibile la questione sospensiva anche oltre il limite temporale previsto dallo stesso articolo, le chiedo formalmente, signor Presidente, di porre in votazione la questione sospensiva, ovvero la sospensione dei lavori dell'Aula del Senato, affinché il Governo possa farci avere questo documento.

In Commissione abbiamo sostenuto - lo hanno fatto in particolare i senatori Morando e Mercatali - che ci basterebbe (arriviamo a questo!) che la Ragioneria generale dello Stato timbrasse quello stesso documento, per noi comunque molto carente e non contenente le informazioni che avevamo chiesto. Ci basterebbe questo: perché la Ragioneria non lo timbra, signor Presidente? La ragione è quella che indicavo prima e per questo le chiedo di porre ai voti, adesso, la questione sospensiva da me riproposta. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, naturalmente capisco l'ottimo argomentare dei colleghi, ma proprio non funziona. Innanzitutto, se si tratta di una questione di procedura, i due casi sono diversi: in questo caso, infatti, abbiamo non una, ma ben due Relazioni tecniche, e poi c'è un'integrazione. Nell'altro caso, invece, non c'era una relazione tecnica. I casi sono proprio diversi.

MORANDO (PD). Ieri sera era già stata disposta la richiesta di integrazione.

PRESIDENTE. Senatore Morando, per favore, faccia completare il collega Azzollini, non gli faccia ripetere le cose che ha già detto.

AZZOLLINI (PdL). Sì, le voglio ripetere. Tanto, ce le siamo ripetute tutti per un po', ma il punto è questo: se la questione è formale e quindi questa è un'integrazione, allora le due Relazioni tecniche ci sono. D'altra parte, i colleghi del centrosinistra sanno bene che non può funzionare, perché se dal punto di vista formale si passa a quello sostanziale alla prossima Relazione tecnica basterebbe dire che c'è bisogno di un'ulteriore integrazione e mai si potrebbe fare un provvedimento: questo è pacifico!

MORANDO (PD). Così abbiamo disposto ieri!

PRESIDENTE. Senatore Morando, a parte il merito della sua affermazione che non corrisponde al vero, come adesso risulterà da quanto leggerò, la prego di far proseguire il senatore Azzollini.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, io conosco bene il senatore Morando e non riesco ad essere animoso nei suoi confronti. Ciononostante, il ragionamento dell'opposizione non funziona. Se il punto è che le integrazioni paralizzano il percorso del provvedimento si può sempre chiedere un'integrazione di qualcosa.

Questo è il punto, signor Presidente, che forse non era stato ben espresso e che qui voglio ripetere; altrimenti, si passa da un punto formale sull'esistenza di una Relazione tecnica (e ribadisco che qui ve ne sono due) ad uno sostanziale, se questa sia sufficiente o no: per l'opposizione, questa è sempre insufficiente mentre per la maggioranza è quasi sempre sufficiente. Così non si procederebbe mai! Si passerebbe dalla forma alla sostanza e questo, secondo me, non è il punto sul quale controvertiamo.

Per quanto riguarda la possibilità della questione sospensiva, io la comprendo. I colleghi dell'opposizione chiederanno la questione sospensiva, spiegheremo perché siamo d'accordo oppure no e si voterà su questo. Ciò era stato già detto e mi pare possibile.

FINOCCHIARO (PD). L'abbiamo già chiesta e si vota ora.

AZZOLLINI (PdL). Presidente Finocchiaro, non capisco perché lei sia così animosa.

FINOCCHIARO (PD). Perché ero Capogruppo di maggioranza quando succedeva la medesima cosa.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, la prego di non interloquire ma di concludere!

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, sottolineo solo che in occasione di quel precedente anche l'esito finale fu diverso, perché si votò senza Relazione tecnica.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco tutte le ragioni politiche, ovviamente, ma loro capiranno che questa Presidenza si deve attenere alle ragioni procedurali.

Ieri il presidente Chiti, decidendo su questa materia, ha ritenuto che questi argomenti potranno essere illustrati quando si giungerà all'esame dell'articolo 2 del decreto-legge. D'altronde, la Presidenza ieri ha deciso saggiamente perché, come emerge dallo stesso intervento del senatore Legnini, quel problema si pose con riferimento all'emendamento 3.200, cioè con riferimento al momento in cui si discusse di quello specifico emendamento. La questione non si pose allora in via preventiva, come invece si sta facendo in questo caso. Siamo dunque di fronte a due fattispecie completamente diverse; il provvedimento ha una sua Relazione tecnica regolarmente bollinata, per cui questa Presidenza decide che si vada avanti nei lavori.

È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, noi abbiamo chiesto la questione sospensiva!

PRESIDENTE. Senatore Legnini, essa è inammissibile: si pone all'inizio della discussione del provvedimento e non vi è nessun fatto nuovo; le ho anche precisato che la volta scorsa tale questione è stata posta su un emendamento all'articolo 3: si è arrivati alla discussione dell'articolo 3. *(Proteste dal Gruppo PD)*.

Prego, senatore Garavaglia.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, oltretutto intervengo nel merito della questione, quindi può essere utile per l'ordinato svolgersi dei lavori. (*Proteste dal Gruppo PD all'indirizzo della Presidenza*).

PRESIDENTE. Collega Garavaglia, le domando scusa, ma per consentirle di intervenire in un momento di maggiore tranquillità, apprezzate le circostanze rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1083) Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Relazione orale) (ore 17,21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1083.

Comunico che il relatore, senatore Fleres, ha presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 3 del decreto-legge. Ai sensi dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento, rinvio alla 5^a Commissione il citato articolo 3 e gli emendamenti relativi. Il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato per le ore 19,30 di oggi e la 5^a Commissione è autorizzata a riunirsi a conclusione della discussione generale.

La Presidenza invita, inoltre, il Governo a valutare la presentazione di una Relazione tecnica sull'emendamento che ha una sua importanza e un suo rilievo non soltanto dal punto di vista politico e istituzionale, ma anche dal punto di vista delle risorse finanziarie che saranno necessarie per la sua copertura.

GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, ovviamente il Governo accoglie la richiesta e quindi produrremo la Relazione tecnica nelle prossime ore.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, a questo punto mi sono rassegnato a che la discussione generale finisca e che poi si vada ad un approfondimento di merito di questi articoli. Le faccio soltanto notare che noi ci troviamo a svolgere la discussione generale in una situazione in cui non sappiamo se gli emendamenti all'articolo 2, relativi alla questione ICI, da noi presentati, siano coperti o meno e il Governo non può dire se sono coperti o meno per la semplicissima ragione che il Governo stesso si rifiuta di presentare l'integrazione di Relazione tecnica necessaria per stabilirlo.

Adesso l'articolo 3 viene completamente stravolto da un emendamento del relatore, con effetti finanziari di portata enorme. Vorrei soltanto che fosse chiaro ai colleghi di cosa stiamo parlando. Nel testo al nostro esame, l'articolo 3 recitava testualmente così: «I piani di ridimensionamento delle istituzioni scolastiche (...) devono essere in ogni caso ultimati in tempo utile per assicurare il conseguimento degli obiettivi di razionalizzazione della rete scolastica previsti dal presente comma, già a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 e comunque non oltre il 30 novembre di ogni anno».

Il testo del relatore Fleres propone, su tale questione, questa piccola modificazione: "In ogni caso per il predetto anno scolastico la consistenza numerica dei punti di erogazione dei servizi scolastici non deve superare quella relativa al precedente anno scolastico 2008/2009". Siamo passati, cioè, da un testo che ammoniva le Regioni a realizzare immediatamente nel 2009 tale risparmio, altrimenti sarebbero state commissariate, ad uno che le invita a non aumentare ulteriormente nel 2009 i plessi scolastici.

Ora, francamente, signor Presidente, l'invito che lei ha rivolto (e che il Governo opportunamente ha accolto) deve essere considerato; lo dico perché questa mattina abbiamo avuto una contestazione relativamente al senso della sua sollecitazione di ieri pomeriggio, allorché si è affermato che lei non

aveva detto che la Relazione tecnica bisognava presentarla. Io avevo commesso l'imprudenza di fidarmi e per questa ragione sono stato indotto in errore; adesso, però, vorrei essere sicuro di una cosa: la Presidenza del Senato dice al Governo che ci vuole una Relazione tecnica - e che Relazione tecnica! - per dimostrare che i risparmi, che si potevano realizzare con la norma che ho letto prima e che è contenuta nel testo, si possono fare lo stesso, con una norma che prevede che non bisogna spendere di più. Naturalmente, attendo tale miracolosa formulazione tecnica che risolverà questo problema.

Intanto, però, signor Presidente, dal momento che certamente il Ragioniere generale dello Stato condivide la Nota dell'Ufficio legislativo del Ministero dell'economia (che porta la firma del responsabile di tale ufficio), mi chiedo come mai e perché la Presidenza non colga l'occasione per invitare, con la stessa perentorietà, il Governo a fare in modo che anche quell'integrazione porti la firma giusta, così da diventare un'integrazione alla Relazione tecnica. In questo modo, i problemi che abbiamo posto saranno stati risolti; potremo tornare in Commissione, signor Presidente, ma - per favore - senza svolgere la discussione su nessun emendamento di nessun articolo, perché a questo punto il provvedimento in esame è completamente interessato dai problemi che abbiamo posto, e potremo andare a tutti i chiarimenti che sono necessari, salva la competizione ed il conflitto politico, che è indispensabile che si svolgano secondo regole che, a nostro avviso, qui non erano state rispettate; adesso, mi pare stiamo tornando nell'ambito delle regole.

A questo proposito, non sarebbe sgradito un piccolo, ulteriore invito da parte della Presidenza del Senato al Governo a fare in modo che sotto quel documento ci sia la firma giusta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Vi sono altri senatori iscritti a parlare nella discussione generale ma, prima di dar loro la parola, vorrei sottolineare che la Presidenza ha invitato il Governo a presentare la Relazione tecnica sull'emendamento del relatore; il sottosegretario Giorgetti ha accolto l'invito; la Relazione tecnica mi pare abbia una formulazione precisa, e sappiamo quel che s'intende.

Quanto all'andamento dei nostri lavori, penso si debbano terminare gli interventi in discussione generale, ma senza procedere a quelli di replica, così da consentire non solo di preparare i subemendamenti, ma alla 5^a Commissione di potersi riunire subito dopo per gli approfondimenti del caso, in modo che domani le repliche sia dei relatori, di maggioranza e di minoranza, sia del Governo possano tener conto anche di quanto avvenuto in Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, gli spunti per una discussione non mancano, visto che in settimana già abbiamo avuto novità interessanti e altre ne sono arrivate.

Forse, il punto più importante fino ad oggi è la questione relativa all'ICI. Ebbene, su questo punto è obbligatoria una premessa da parte del Gruppo della Lega, perché il caos che sta venendo fuori... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Garavaglia. Onorevoli colleghi, non è stata sospesa la seduta; ho detto che sarà sospesa dopo gli interventi in discussione generale. Il senatore Garavaglia deve parlare con l'attenzione che merita ogni intervento; chi non vuole ascoltare può lasciare l'Aula.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Grazie, Presidente.

Il Gruppo della Lega Nord sulla questione dell'ICI ha sempre manifestato una posizione molto chiara. Il caos che si sta determinando è, di fatto, la dimostrazione che la sostituzione *tout court* di una finanza locale con una finanza centralizzata comporta alcuni problemi.

È necessaria però una piccola premessa per onestà intellettuale e per chiarire le nostre posizioni. Tutto nasce dalla scelta del Governo Prodi di abolire l'ICI per il primo 40 per cento dei contribuenti: fin qui niente di male. All'epoca noi proponemmo più volte una soluzione, l'unica possibile di fronte ad un'operazione del genere: se si abolisce la tassa, si deve consentire a chi l'ha versata di scaricarla dalle tasse. È molto semplice. Ma allora il Governo Prodi e i suoi Ministri risposero che non era possibile perché c'erano gli incapienti. Questo non è assolutamente vero perché poi agli incapienti è stato dato l'assegno. Tutto nasce da lì, purtroppo: se si fosse fatta l'eliminazione del primo 40 per cento in questa maniera molto semplice, abolendo l'ICI ma consentendo a chi deve pagarla di scaricarla dalle tasse, dal momento che chi non paga le tasse - cioè gli incapienti - oltre a non pagare l'ICI riceve un assegno, sarebbe stato diverso.

La scelta del Governo Berlusconi di procedere sulla stessa via è obbligata, perché non si può cambiare il meccanismo in corsa. Se per il primo 40 per cento si è fatto così (dalle nostre parti si dice «*la vaca l'è in d verz*», vale a dire «la mucca è nelle verze»), il danno ormai è fatto. Adesso però bisognerà trovare una soluzione.

Siamo convinti - e il caos che sta venendo fuori ne è l'esatta dimostrazione - che in sede di federalismo fiscale dovremo pensare in maniera molto seria e razionale a come restituire agli enti locali un'finanza propria, altrimenti la situazione si complicherà ulteriormente. Ciò detto, è evidente che quello che è contenuto in questo decreto-legge va considerato come un provvedimento di natura transitoria: non può che essere diversamente.

Venendo alla questione ICI e alla famosa attestazione se c'è o non c'è la copertura, tralascio completamente gli aspetti formali che il presidente Azzollini ha compiutamente esposto e vengo alla sostanza: chi dice che questi 260 milioni di euro in più derivanti dall'accordo Governo-ANCI siano sufficienti per ristorare i Comuni dell'ICI della prima casa? L'incassato dell'ICI sulla prima casa è di 2,6 miliardi di euro su un totale di 10,8 miliardi di euro e la percentuale media è di circa il 24 per cento, dal momento che ci saranno Comuni che del totale dell'ICI prima casa incassano il 24 per cento, chi ne incassa il 25-30 per cento e chi invece il 10 per cento.

È insostenibile la tesi secondo cui sarebbero necessari dai 3,2 ai 3,5 miliardi di euro (il 30-35 per cento): non sta né in cielo né in terra. Perché allora vi è una richiesta dei certificati che superano di molto l'incassato? Anche qui la motivazione è molto semplice e deriva dalla gestione dei residui. Per renderla in forma breve e semplice - perché non tutti hanno idea di come funziona la finanza di un Comune - se nell'anno 2007 incasso 100, questi 100 contengono 10 che mi trascino dall'anno precedente come pagamenti ritardati, ma altri 10 devono essere sottratti perché corrispondono a pagamenti ritardati che passano all'anno successivo. Quindi, il totale incassato è coerente perché contiene la quota di residuo corretta. Allora, l'unica cosa da prevedere è il ritardato pagamento che eventualmente si trascina sull'anno successivo: a nostro avviso, il 10 per cento è una stima più che sufficiente e forse anche eccessiva.

Allora, da dove viene questa enorme differenza nelle attestazioni? È sostanzialmente legata a due motivi. In primo luogo, al fatto che i Comuni meno virtuosi utilizzano i proventi derivanti dall'ICI per arrivare ad una quadratura di bilancio. Per chiarire meglio il concetto è sufficiente un esempio molto semplice. Se si evidenzia un buco di bilancio e grazie all'ICI si incassa 100, basta indicare una cifra superiore, pari a 120 o 130, e poi prevedere un recupero di 20 o 30 legato all'evasione fiscale. Si continuerà a trascinarsi dietro questa cifra di anno in anno come residuo, senza però mai incassarla.

Questo è ciò che accade ed è purtroppo una prassi abbastanza diffusa oltre che il motivo principale della differenza tra le attestazioni e l'incassato reale. In secondo luogo, il motivo per cui potrebbe risultare un incassato maggiore è legato ad eventuali nuove abitazioni, anche se eventuali nuove abitazioni da un lato potrebbe significare meno abitazioni dall'altro e quindi si avrebbe una compensazione a livello globale.

Il vero problema di cui si dovrà far carico il Ministero dell'interno nel restituire l'ICI è fare in modo che i Comuni virtuosi recuperino esattamente almeno il 100 per cento dell'incassato nell'anno precedente. Se si andasse a restituire unicamente in base alle attestazioni, si potrebbe rischiare di favorire quegli enti che hanno presentato attestazioni molto superiori all'effettiva riscossione degli anni precedenti. Pur sapendo che il Ministero dell'interno porrà certamente la massima attenzione a tal riguardo, è comunque facile garantire un recupero rispetto ad eventuali politiche di bilancio azzardate.

È sufficiente verificare lo scostamento tra l'attestazione e l'incassato dell'anno precedente. Se la differenza è notevole, il Comune dovrebbe presentare un'attestazione in cui dimostra che si sta parlando di nuove abitazioni oppure che ha realizzato una straordinaria operazione di recupero dell'evasione fiscale. Evitiamo dunque di prenderci per i fondelli, visto che non a caso il recupero dell'evasione fiscale avviene proprio nell'anno in cui, anziché far pagare i cittadini, paga lo Stato. In questo caso sarebbe proprio una bella fregatura per i Comuni che invece hanno operato proprio nel senso di un reale recupero dell'evasione. Ma anche in questo caso la coperta risulterebbe corta, e sarebbe facile verificare la scarsa trasparenza dell'operazione attraverso una ulteriore verifica dei ruoli emessi. Siccome in base alla legge i Comuni possono recuperare l'evasione legata all'ICI dei cinque anni precedenti, basterebbe chiedere loro di dimostrare a quali cittadini contribuenti hanno chiesto di pagare l'ICI evasa non solo nell'anno in corso ma anche nei cinque anni precedenti. Pertanto, probabilmente se ne vedranno delle belle.

Detto ciò, è evidente che la cifra è più che coperta e congrua. Semmai, l'attenzione massima dovrà essere posta per fare in modo che i Comuni virtuosi recuperino tutto il dovuto e che, come spesso

accade, non ci siano i soliti furbi. Oltretutto basta una verifica dei dati per capire a cosa si sta facendo riferimento.

Per inciso, vorrei sottolineare una questione che riguarda l'annosa vicenda di Roma capitale e gli stanziamenti che vengono ad essa attribuiti. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio allora a concludere molto velocemente, signor Presidente, anche perché avremo modo di parlare di Roma in seguito in maniera approfondita.

Intutte le discussioni che si sono svolte finora, mi è sembrato che spirasse un forte vento federalista, tanto che il presidente D'Alia sembra essere diventato più leghista dello stesso Bossi e lo stesso Partito Democratico ha manifestato attestazioni molto importanti su quanto è poco federalista il provvedimento in esame. Ci aspettiamo dunque, dal momento che a breve sarà all'esame il provvedimento relativo al federalismo fiscale, che queste chiacchiere diventino fatti concreti e che vi sia la collaborazione di tutti nel portare a compimento tale operazione, l'unica che farà venir meno la necessità di dover ripianare di volta in volta i buchi fatti dai cattivi amministratori. (*Applausi dal Gruppo LNP. Brusio*).

PRESIDENTE. Invito ancora i colleghi senatori a prestare un minimo di attenzione e comunque a fare silenzio per consentire a coloro che sono interessati di seguire la discussione e soprattutto a chi interviene di poterlo fare con altrettanta tranquillità. Il brusio in Aula supera ogni limite. Altrimenti, se si preferisce fare come chiesto dal presidente Schifani, si può sospendere ogni tanto la seduta, ma credo che sarebbe una soluzione estrema.

È iscritto a parlare il senatore Massidda. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (PdL). Signor Presidente, la ringrazio perché credo che più che l'attenzione basta permettere di svolgere l'intervento e a quei pochi interessati di ascoltare senza essere distratti. Non stiamo facendo soltanto *bagarre* quest'oggi, stiamo affrontando un decreto-legge nei cui confronti, se lo analizzassimo veramente per quello che esso è, sarebbe difficile per tutti opporsi. Alcuni temi in esso contenuti, infatti, sono gli stessi che negli scorsi anni intendevate affrontare con gli stessi strumenti.

A parte il problema dell'ICI, del quale ha parlato eccellentemente il collega Garavaglia - quindi non mi soffermerò su di esso - vorrei parlare di uno dei temi scottanti da tanti anni, quale quello del ripiano del sistema sanitario nazionale che obbliga ormai da tante legislature lo stesso Senato ad istituire una Commissione di inchiesta perché c'è la necessità di vigilare su qualcosa ormai evidente: in tutte le Regioni si cerca di affrontare una situazione ineludibile, quale quella dell'aumento delle spese perché aumenta il costo dei farmaci nuovi e delle più moderne strumentazioni. È doveroso dare la migliore assistenza ai cittadini e ciò è oneroso per qualsiasi Governo, di centrodestra e di centrosinistra.

Ma è innegabile che vi siano ancora sprechi perché ogni giorno mi pare che voi stessi, opposizione o maggioranza che siate, evidenziate - e la stampa vi fa da eco - una serie di inadempienze e di sprechi in campo sanitario che ormai devono essere per forza cancellati perché non possiamo più permetterci questi lussi. I piani di rientro sono tesi a venire incontro a quell'*handicap*, del quale ho parlato, in riferimento a tutti quei soldi che in questi anni abbiamo dato alle Regioni, ma che abbiamo visto molto spesso bloccati nelle banche di riferimento delle Regioni oppure spesi per problemi ben differenti o che non avevano la priorità di altri quali noi facciamo riferimento.

Oggi stiamo seguendo una linea che il Governo, nel presentarsi alle Camere, aveva già tracciato, quella della responsabilità, del rigore e della trasparenza. Per realizzare tale progetto, ricompreso in tre parole utilizzate mi pare anche da voi, con questo decreto-legge diamo strumenti che fanno sì che, laddove le Regioni abitate molto spesso ad un certo lassismo a parole... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, io sosponderò la seduta per cinque minuti se continuerà il brusio. Chi non vuole ascoltare può uscire, ma il senatore Massidda in questo caso, chiunque altro in seguito, ha il diritto di parlare con tranquillità e anche di essere ascoltato da chi lo desidera. (*Applausi del senatore Asciutti*).

Se un'altra volta il brusio in Aula supererà la voce dell'oratore, avverto sin d'ora che sosponderò la seduta per cinque minuti.

Prego, senatore Massidda, prosegua il suo intervento.

MASSIDDA (PdL). Ringrazio ancora il Presidente, anche perché sto cercando di esprimere con parole semplici dei concetti che credo siano utili per addivenire ad una riflessione. Non dobbiamo infatti votare le leggi, esprimendo un voto favorevole o contrario, senza di fatto conoscerle. Se non

ascoltiamo i colleghi che hanno analizzato i provvedimenti, è difficile pronunciarsi, soprattutto nel caso di un decreto-legge che parla, per esempio, di scuola. In questi giorni molti colleghi hanno sfilato con gli studenti e hanno parlato di scuola per scoprire che forse non conoscevano nemmeno i relativi provvedimenti. Il provvedimento contestato, ad esempio, che sarà ulteriormente modificato dall'emendamento presentato dal relatore, di fatto sta chiedendo che sia razionalizzata la scuola esattamente come la sanità.

C'è però una differenza. Nella sanità la razionalizzazione è doverosa e fortemente sentita e subito il cittadino ne avverte le conseguenze, non appena si rende conto che i livelli essenziali di assistenza (LEA) non gli vengono riconosciuti, quando si presenta in ospedale e per avere un servizio deve attendere mesi.

Molto spesso invece non ci rendiamo conto che nella scuola la non razionalizzazione ed il perdurare di alcuni errori portano danni che possono essere avvertiti soltanto dopo decine di anni. Sono problemi terribilmente pericolosi per una società che vuole continuare ad essere una delle società portanti di questo pianeta. Vorrei ricordare quanto ha detto un collega: quando parliamo di sanità parliamo comunque della seconda sanità del mondo, riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, mentre quella scuola il cui *status quo* tutti vogliamo continuare a mantenere non è certo quella al sesto posto in campo mondiale di qualche anno fa; oggi stiamo toccando il venticinquesimo posto, ma questo lo sanno i nostri studenti che ogni giorno, nella competizione con i loro corrispettivi in Europa e nel mondo, si trovano in una situazione di grande difficoltà, come minimo perché non riescono a colloquiare in altre lingue come fanno gli altri.

Ecco perché un decreto-legge come questo mira a stimolare tutte le Regioni e tutti gli amministratori a rispondere al cittadino in merito alla spesa; cerca di trovare la trasparenza, un metodo per poter coinvolgere il cittadino, sia per i benefici che si possono raggiungere ma anche per fargli comprendere perché viene richiesto un sacrificio, in quanto si vuole ottenere un obiettivo ultimo che di fatto produce benefici a tutta la società. Ecco perché un eventuale sacrificio che viene richiesto diventa anche meno oneroso.

Nel campo della sanità oggi stiamo dicendo che se le Regioni non interverranno noi nomineremo dei commissari e, ove occorresse, anche dei subcommissari, prevedendo strumenti estremamente energici, anche quello di sollevare un eventuale direttore generale del sistema sanitario nazionale che per raggiungere obiettivi propri, che gli consentono di ottenere un certo premio economico, si disinteressa totalmente della necessità di mantenere e garantire un certo sistema sanitario che assicuri una risposta ai bisogni del cittadino, senza mostrare rispetto per colui che è più debole. Infatti, il cittadino che si deve rivolgere alla sanità è una persona che ha una necessità fisica, è una persona debole e quindi ha bisogno di un'attenzione molto maggiore rispetto a chi invece non ha una tale necessità.

Ecco perché questo provvedimento deve non soltanto trovare una convergenza di tutta la maggioranza ma anche far riflettere l'opposizione. Con lo stesso si incrementa nel 2009 il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale per 434 milioni di euro, al fine di evitare una situazione vergognosa che avete creato voi la scorsa legislatura, quando, essendo in difficoltà, avete stabilito che tutti coloro che richiedevano una prestazione specialistica dovevano pagare non solo il *ticket* ma, di fatto, anche 10 euro. Per un ignorante sembra un fatto ovvio, se non fosse che se per una normale radiografia si paga il *ticket* di 36 euro e poi altri 10 euro, di fatto non solo si paga la radiografia ma si danno anche dei soldi.

La cosa ridicola è che se per una radiografia cervicale vengono rimborsati alla struttura ospedaliera 30 euro quando per tale prestazione sono stati pagati 36 euro di *ticket* più 10 euro suppletivi, di fatto, stiamo prendendo in giro i cittadini. Questo lo so io come lo sapevate voi quando, a seguito di una necessità, introduceste i 10 euro suppletivi. Credo quindi che anche per voi sia importante eliminare questi 10 euro, che sono veramente un oltraggio al rispetto dei cittadini, perché li stavamo strizzando cercando di fargli pagare, non solo quanto avrebbero pagato per una prestazione privata, ma addirittura cercando di lucrare sul loro dolore.

Pertanto, quei 434 milioni di euro di incremento li mettiamo sulle nostre spalle, pagando un prezzo di immagine e di consenso, ma, di fatto, realizzando finalmente un atto di giustizia nei confronti di tutti i cittadini, compresi i nostri avversari, compresi anche coloro che sono dall'altra parte (*Applausi dal Gruppo PdL*) e che quando guardano nell'occhio degli avversari hanno sempre la capacità di vedere la piccola pagliuzza ma non vedono la trave che in passato occludeva i loro occhi.

Per questo, al di là di tutte le valutazioni fatte questa mattina, legittime o meno, e con grande rispetto, visto che io stesso ho esercitato un'opposizione costruttiva, chiedo all'opposizione di leggere meglio il provvedimento al nostro esame. Sicuramente non ci sarà una bocciatura integrale,

ma al limite parziale, perché questo provvedimento assicura finalmente giustizia anche per voi e per i vostri familiari. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nell'esprimere un giudizio fortemente critico sul complesso del provvedimento in esame, evidenzio come esso confermi gli errori di quantificazione contenuti nel decreto-legge n. 93 del 2008 sull'abrogazione dell'ICI, prevedendo ora di trasferire ai Comuni 260 milioni di euro senza specificare la natura delle regolazioni debitorie alle quali è finalizzato l'importo stanziato a favore dei Comuni. Poiché esso si riferisce alla copertura del mancato gettito ICI per l'abitazione principale, si evidenzia in ogni modo che ancora sussiste un sensibile divario tra i dati degli accertamenti e la somma complessiva che il Governo prevede di assegnare ai Comuni per l'anno 2008.

Come già avevo accennato in occasione della disamina del decreto-legge n. 93 del 2008, rimane sempre la grave penalizzazione nei confronti dei Comuni negli anni successivi per la parte concernente le nuove abitazioni e per quella derivante dalla lotta all'evasione. Inoltre, nulla si dice sulla complicata ricostruzione del dato riguardante l'ICI per i fabbricati rurali (previsto da recenti norme di legge) di cui avrebbero dovuto beneficiare i Comuni qualora non fosse stata abrogata l'ICI. Pertanto, per le ragioni sopra esposte, il divario derivante dal mancato riconoscimento ai Comuni per l'abrogazione dell'ICI si accentuerà col passare degli anni, se non si interverrà con un ulteriore provvedimento in loro favore.

Anche se sono in attesa di una riformulazione dell'articolo 3 del decreto-legge, mi spiace infine constatare che il Governo non voglia cogliere l'invito delle Regioni a ritirare tale articolo che lede le competenze legislative delle Regioni in materia di definizione della rete scolastica e di programmazione dell'offerta formativa, dal momento che non si indicano criteri innovativi rispetto a quelli vigenti. Sono evidenti gli effetti che si produrrebbero su tutto il territorio nazionale in termini di chiusura di istituti scolastici, soprattutto nelle zone periferiche e montane. Le assicuro, signor Sottosegretario, che in queste settimane ho parlato con molti insegnanti, genitori e studenti di quelle zone di montagna che sono molto seriamente preoccupati.

Inoltre, la norma che prevede la possibilità di nominare un commissario *ad acta* con oneri a carico delle Regioni e degli enti locali appare assolutamente in contrasto con la previsione di cui all'articolo 27 della legge di contabilità, ove impone l'obbligo di prevedere una copertura finanziaria in caso di norme con oneri a carico di enti pubblici.

Speravo che il Governo accogliesse i suggerimenti provenienti dai banchi dell'opposizione, ma purtroppo per l'ennesima volta mi sono sbagliata. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle specifiche disposizioni, ritengo che il provvedimento in esame debba essere da tutti noi valutato positivamente per lo spirito con il quale è stato emanato e per l'estremo equilibrio con il quale il Governo ha inteso affrontare alcune questioni per nulla di poco conto.

Nel decreto-legge n. 154, infatti, appare evidente la volontà di consentire ad alcune normative vigenti di esplicitare fino in fondo i propri effetti positivi. Al riguardo, vorrei ricordare che qualche collega dell'opposizione nel corso dell'esame in Commissione ha espresso una condivisione per alcuni interventi: penso all'integrazione del fondo sanitario, necessaria a scongiurare la reintroduzione dei *ticket* (così tanto appassionatamente descritti dal senatore Massidda prima di me), o allo stanziamento aggiuntivo nei confronti dei Comuni per l'ICI.

Allo stesso tempo, il decreto in esame contiene significativi elementi che si inseriscono nel dibattito quanto mai attuale sul rapporto tra i diversi livelli di Governo, le regole non solo politiche di tale rapporto e il loro rispetto. In tal senso credo siano ingenerose le critiche serrate, certamente legittime, espresse dall'opposizione e volte ad evidenziare una presunta discrasia tra le dichiarazioni federaliste del Governo e i comportamenti centralistici effettivamente assunti, giungendo addirittura a premiare l'inefficienza di alcuni enti locali, come abbiamo sentito dire in quest'Aula l'altra sera.

Ritengo, invece, che il provvedimento in esame intenda dare risposte concrete alla crescente domanda di sana gestione delle risorse pubbliche e di un'effettiva responsabilizzazione degli amministratori locali rendendone più trasparente ed efficiente l'azione, come ha giustamente ricordato il relatore. In tale senso deve essere letta in positivo la possibilità che lo Stato si faccia in

qualche modo garante, nei confronti del cittadino, dei conti pubblici, quando i comportamenti non virtuosi di altre istituzioni li mettono in serio pericolo.

Nello specifico, pur avendo ben presente la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, appare quanto mai opportuno che lo Stato possa verificare la positiva realizzazione degli adempimenti necessari al rientro dal deficit sanitario prima di erogare le risorse alle Regioni in situazione di emergenza finanziaria quando tali erogazioni siano suscettibili di determinare gravi ripercussioni sull'intero sistema. Questa è una norma che non deve essere letta come un'indebita ingerenza, ma piuttosto come un intervento in sostituzione e dovuto all'inefficienza delle Regioni; ricordo, peraltro, che si tratta di una possibilità prevista dalle vigenti disposizioni costituzionali che consente di far rispettare in concreto la regola fondamentale del federalismo per cui al potere di spesa deve corrispondere la responsabilità ad ogni livello di Governo.

Allo stesso modo, di fronte alle evidenti inadeguatezze del sistema scolastico, non c'è alcuna deriva dirigistica, evocata da qualche collega, nel prevedere che i piani di ridimensionamento delle istituzioni scolastiche debbano essere definiti in tempo utile per assicurare il conseguimento degli obiettivi di riassetto della rete scolastica e di ottimizzazione delle risorse già previste dal decreto-legge n. 112 del 2008.

Non smetteremo di ripetere che a noi stanno a cuore prevalentemente i diritti e il futuro degli studenti. Nel loro futuro dovranno poter cogliere le sfide, forti di pari opportunità realmente garantite da una formazione vera e di qualità che li faccia uscire dai parcheggi di alcuni percorsi formativi inutili e li renda forti davanti al loro futuro. A me viene in mente un'amara citazione di Turati che già nella sua epoca era costretto a ricordare ai suoi colleghi che le ferrovie devono servire ai passeggeri e non ai ferrovieri e che, traslata al nostro caso, ci riporta all'interesse supremo degli studenti fruitori di questo fondamentale servizio dello Stato, da veri cittadini, anche se cittadini di domani.

Allora, di quanto tempo necessitano le istituzioni competenti per definire questi piani di riorganizzazione e ristrutturazione? Lo ha ricordato il senatore Ghigo stamattina: un tempo non può essere infinito o, meglio, indefinito come sarebbe l'assenza di tale previsione. Perché abbiamo definito virtuose le Regioni che in questi anni hanno provveduto alla riorganizzazione e alla razionalizzazione della spesa sanitaria e non stigmatizziamo l'assenza di controllo e di efficacia della spesa scolastica?

Anche in questo caso il provvedimento in esame, pur non rivestendo un contenuto mediaticamente rilevante e riprendendo alcuni temi che sono stati recentemente dibattuti in materia, si rivolge alle istituzioni non virtuose. L'ottica è quella della necessaria razionalizzazione e del risparmio nella spesa in un comparto della pubblica amministrazione che è molto lontano dall'essere informato ai principi di efficacia ed efficienza sanciti per l'organizzazione dei pubblici uffici.

Tutt'altro che dirigista, quindi, appare l'attenzione posta alla situazione degli enti locali, consistente nella proroga dei termini entro cui i Comuni possono dichiarare la propria adesione univoca a consorzi e ad altre forme associative, come disposto dalla legge finanziaria 2008. Questa è certamente una disposizione che va verso la chiarezza e la semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali, sulle quali, peraltro, appare opportuna una ulteriore riflessione.

Come opportuna appare certamente una riflessione sui meccanismi di salvaguardia in favore di autonomie locali che presentano difficoltà di gestione dei propri bilanci, soprattutto in una logica di mantenimento del Patto di stabilità. Rimandando tali questioni a prossimi futuri provvedimenti, quello in esame è caratterizzato unicamente dal buon senso. Non mi sembra che le disposizioni sulla riprogrammazione delle risorse stanziare con delibera del CIPE possano configurare, come è stato detto in quest'Aula, un furto in danno ai Comuni: gli interventi in favore di Roma e Catania - sulle cui reali responsabilità, in ordine all'origine del debito, ci sarebbe molto da discutere - configurano unicamente un intervento di carattere emergenziale, dovuto a questioni specifiche venutesi a determinare in quelle amministrazioni e che lo stesso Governo ritiene di non dover ripetere.

Da ultimo, penso che le norme contenute nell'articolo 2 non contraddicano affatto le aspirazioni federaliste di questo Governo, né determinino risorse inadeguate in favore dei Comuni, come evidenziato dal relatore di minoranza. Il provvedimento, al contrario, fa attenzione alle esigenze dei Comuni a seguito della abolizione dell'ICI, poiché da un lato ripropone gli accertamenti convenzionali e le disposizioni già previste per il 2007 per determinare le entrate ICI relative agli ex fabbricati rurali, dall'altro individua l'ammontare delle risorse relative alle regolazioni contabili per l'ICI prima casa, le quali sono state definite in maniera consensuale da un accordo politico tra Stato ed autonomie locali, raggiunto in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, che assume

così un valore di certificazione che va al di là delle pur opportune puntualizzazioni tecniche richieste dall'opposizione.

Noi in questo confidiamo e per questo sosteniamo questo decreto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, stiamo dibattendo sulla conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali. Si tratta del decreto-legge che il Governo ha approvato venerdì 3 ottobre nel corso del Consiglio dei ministri, che ha dato il via libera al disegno di legge sul federalismo fiscale, al fine di contribuire all'equilibrio di bilancio dei Comuni, soprattutto in seguito al venir meno delle entrate dell'ICI.

Si provvede inoltre a coprire i disavanzi di spesa di Roma e di Catania con una procedura di dubbia legittimità costituzionale e, ancora, vengono stanziati i fondi necessari a coprire la quota di mancate entrate del Servizio sanitario nazionale a seguito della abolizione dei *ticket*.

Qui non voglio ripetere la *vexata quaestio* che già è stata dibattuta sia ieri che oggi in merito al problema delle coperture (articolo 81 della Costituzione). Mi limito semplicemente a ricordare ai colleghi che avranno la bontà di ascoltare - lei fa bene, signor Presidente, a richiamare ogni tanto quest'Aula, perché è difficile intervenire quando ci sono dibattiti ed altro, ma noi continuiamo lo stesso - che, ad esempio, il Servizio del bilancio del Senato aveva sottolineato che, al comma 8 dell'articolo 2, «l'onere predeterminato, pari a 260 milioni, limitatamente all'anno 2008», aveva dei problemi di copertura. Al riguardo, sottolineava che: «le disposizioni contenute nei commi da 1 a 5 intendono salvaguardare gli equilibri di bilancio degli enti locali» e che: «Tale meccanismo contabile, oltre a suscitare una riflessione con riferimento alla trasparenza della registrazione dei flussi finanziari in questione, sembra determinare effetti negativi sul conto della pubblica amministrazione, relativamente all'anno 2008, come già segnalato in relazione alle citate norme del decreto-legge n. 81 del 2007. Ciò comporta l'eventualità di effetti negativi sull'indebitamento netto per la parte di spesa coperta da entrate convenzionali; in merito, sarebbe opportuno acquisire un chiarimento». Questo, signor Presidente, è quanto afferma un *dossier* del Servizio bilancio del Senato.

PRESIDENTE. Colleghi, state parlando a tre metri dall'oratore. Vi prego di uscire.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, il *dossier* del Servizio bilancio continua in questo modo: «Per quanto riguarda il comma 8, si rileva che la norma che autorizza l'assegnazione ai Comuni di un importo di 260 milioni si limita a definirne genericamente la natura di regolazione contabile pregressa; unicamente la relazione illustrativa afferma che tale erogazione risulta "sostanzialmente" finalizzata al ristoro delle minori entrate per ICI».

Già questo spiegava tutto. Il suddetto documento prosegue poi: «Nel caso si confermi che la regolazione debitoria in oggetto sia da collegare all'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale disposta dal decreto-legge n. 93 del 2008, si ricorda che la relazione tecnica allegata a tale provvedimento quantificava la perdita complessiva, derivante dall'esenzione in parola in 2.665 milioni, mentre l'ANCI, nel corso del dibattito sul medesimo decreto-legge, aveva indicato una stima del gettito ICI per la prima casa pari a 3,2 miliardi di euro». Che cosa c'è da aggiungere rispetto a questa fretta, che è cattiva consigliere? La fretta, il mancato ascolto delle ragioni dell'opposizione democratica, è cattiva consigliera. Noi lo ribadiamo ancora una volta, anche perché è stato ritirato l'articolo 3, quindi si è dimostrata una sorta di ravvedimento operoso su tale disposizione.

Tuttavia, in merito all'articolo 5, riguardante la riprogrammazione delle risorse per Roma e Catania, di cui alla delibera CIPE del 30 settembre, si pongono dei veri e propri dubbi di costituzionalità, perché al comma 3 viene stabilito che, a valere per l'anno 2009, al Comune di Roma verranno assegnati fondi stanziati dalla delibera CIPE del 30 settembre 2008. A decorrere dal 2010 si prevede che lo Stato garantirà carattere permanente al trasferimento di 500 milioni annui a favore di Roma capitale. La relativa copertura finanziaria è individuata nell'ambito delle risorse complessive in materia di federalismo fiscale.

Al riguardo, nel ribadire la dubbia legittimità costituzionale dell'articolo 5, si deve osservare che in data 30 settembre il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha assegnato a fondo perduto - e sottolineato tale concetto - ai Comuni di Catania e Roma rispettivamente 140 milioni e 500 milioni di euro. In sostanza si premia, soprattutto per Catania, la cattiva

amministrazione e la cattiva gestione. Questo - lo vorrei sottolineare - è un Governo che sana la cattiva gestione di alcuni Comuni.

Noi del Gruppo Italia dei Valori riteniamo che gli interventi finora adottati dal Governo hanno dimostrato una scarsa attenzione al rilancio delle politiche a favore del Sud. Non c'è nessuna politica mirata di investimenti volti allo sviluppo, perché si tagliano anche quelli in conto capitale delle amministrazioni pubbliche, tagliando di fatto qualsiasi possibilità di investimenti. Soprattutto, nella manovra adottata a giugno dal Governo Berlusconi c'è un'operazione di centralizzazione della spesa, ovvero si prendono fondi già stanziati o programmati per il Mezzogiorno dal quadro strategico nazionale o dal Fondo per le aree sottoutilizzate, una scelta che va nella direzione esattamente opposta a quella dell'attuazione del federalismo fiscale, di cui si parla come riforma necessaria e imminente per il Paese.

Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che proprio ieri, in un'intervista pubblicata su un quotidiano, il candidato governatore del Popolo della Libertà, Chiodi, ha testualmente affermato che il primo punto del suo programma sarà il raddoppio della linea ferroviaria Roma-Pescara. Sappiamo che ci vogliono quattro ore per fare 200 chilometri. A chi sostiene l'attuale maggioranza bisogna ricordare che noi - soprattutto i senatori e i deputati abruzzesi - abbiamo fatto in Parlamento una grande battaglia dal momento che il Governo ha tagliato 70 milioni di euro per modernizzare la tratta ferroviaria. Allora qui, davvero, noi dobbiamo ascoltare tutto e il contrario di tutto.

Ravvisiamo nella norma di cui all'articolo 5 alcuni rilievi di incostituzionalità. Sarebbe stato necessario che il Governo provvedesse alla revoca della delibera CIPE del 30 settembre 2008 e non ad una sua sostanziale legittimazione, avvenuta *ex post* e per giunta con decreto-legge, al fine di sanare un atto amministrativo chiaramente lesivo delle leggi di contabilità, chiarendo che i fondi assegnati dal CIPE potranno legittimamente andare a ripianare disavanzi anche di spesa corrente.

Signor Presidente, è chiaro che con il presente decreto-legge il Governo ha voluto correggere la delibera CIPE e ravvisiamo in questo comportamento un gravissimo precedente. Sarebbe stato al contrario necessario provvedere alla riassegnazione dei fondi già stanziati nella suddetta delibera CIPE, considerato che il risanamento dei bilanci comunali non è assolutamente conforme alla natura e alle finalità dei finanziamenti destinati a valere sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate. Compito ed essenza di tale Fondo è infatti quello di finanziare infrastrutture, impianti energetici e progetti di sviluppo economico, solo e soltanto in conto capitale e non per necessità di cassa contingenti. Si sarebbe così agito nel rispetto delle leggi di contabilità, che impongono l'utilizzo delle risorse del FAS (ovvero di spese in conto capitale) per finanziare interventi in investimenti e infrastrutture, in modo tale da evitare la dequalificazione della spesa pubblica.

Termino, signor Presidente, ricordando, ancora una volta, che l'ICI è stata tagliata indiscriminatamente anche a favore di coloro che non ne avevano bisogno. Attorno alla vicenda dell'ICI, è stato fatto un grande pasticcio e ci auguriamo che non ci siano, ancora una volta, coloro che si pentono di aver votato un'indiscriminata abrogazione dell'ICI. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è semplice in una giornata come questa tenere al centro dell'attenzione i temi oggetto della conversione di questo decreto. Questa è infatti una giornata storica, non soltanto per l'America, ma per tutto il mondo. All'indomani dell'11 settembre, diciamo: siamo tutti americani. Mi piacerebbe che ci credessimo veramente pure oggi, anche perché la scelta del popolo americano è la scelta di chi vuole ed è capace di guardare oltre la propria crisi, facendo ricorso a tutte le proprie risorse di partecipazione, di inclusione e di invenzione per cambiare davvero.

Diversamente, purtroppo, noi oggi nel nostro Senato siamo alla prese, ancora una volta, con quella che è la costante dell'azione di questa maggioranza, e cioè l'idea che in Italia si possa governare per decreto. Questo ci fa sentire molto, ma veramente molto lontani dall'America e da quella necessità di cambiamento, da quella speranza di aria fresca e nuova di partecipazione, cui pure si riferiva il presidente Schifani stamattina.

Di un decreto su queste materie non si avvertiva proprio la necessità. Mi chiedo come abbia fatto stamattina il collega della Lega ad intervenire contro le pregiudiziali di incostituzionalità poste dal nostro Gruppo di fronte ad un *diktat* centralistico tanto sfacciato rispetto a materie chiaramente afferenti alla legislazione concorrente, cioè di esclusiva competenza delle Regioni. Inoltre, è chiaro e palese che, a proposito di questi argomenti, non esistono i presupposti di necessità e urgenza.

Mi chiedo che fine abbia fatto la parolina "ripensamento" che sembrava farsi strada nell'area di Governo dopo il disastro del decreto Gelmini, disastro nel rapporto con la parte più impegnata e motivata del mondo giovanile, del mondo studentesco e della pubblica opinione a proposito della

scuola. Mi pare che si tratti di un ripensamento modello gambero, un passo avanti e due indietro; un ripensamento che si rifiuta di fare i conti con alcune domande di fondo.

È certo che il nostro Paese ha bisogno di riforme che non siano di facciata, come ama dire il ministro Gelmini, ma sono le riforme giuste quelle che scaricano i costi sui bambini, sull'educazione, sui giovani e sulla scuola, sui Comuni e sul Mezzogiorno? Infatti ormai si va a svuotare il Fondo per le aree sottoutilizzate e a spendere quelle risorse, come fosse un pozzo di San Patrizio, anziché per il Mezzogiorno, prevalentemente per sostenere l'insostenibile, cioè l'ICI per il Nord del Paese. È certo che il nostro Paese ha bisogno di una politica che decida, ma sicuramente non di decisioni qualsiasi o decisioni prive di equilibrio, tali da rafforzare i divari sociali e civili.

Un ripensamento nell'azione del Governo è necessario al Paese e anche qui servirebbe trarre qualche insegnamento dalla lezione americana a proposito delle conseguenze delle politiche dell'esercizio muscolare, le politiche di Bush, che è il vero sconfitto di queste elezioni.

Mi auguro, nell'interesse dell'Italia e non della nostra parte, che non si voglia più continuare così, deprimendo le potenzialità del dialogo anche istituzionale, della partecipazione democratica e popolare e del lavoro del nostro Parlamento, del suo rigore, della sua serietà. Per questo, ancora una volta, siamo qui a dire di cambiare, di tornare indietro, di ritirare, di ridiscutere, perché il ricorso alla decretazione d'urgenza non può che svilire e impedire qualunque condivisione su riforme che sono importanti perché riguardano il futuro dei nostri ragazzi, il futuro della scuola, la crescita civile delle nostre comunità.

Sull'articolo 3, in particolare, a proposito della riorganizzazione della rete scolastica, sono intervenuti autorevolmente diversi senatori del Gruppo del Partito Democratico dichiarandone la palese incostituzionalità, suffragata anche dalla generale reazione delle Regioni di tutto il Paese, molte delle quali - otto per l'esattezza - hanno già avanzato ricorso alla Corte e si tratta di ricorsi destinati ad un sicuro successo in punta di diritto costituzionale, ma anche del buon senso civile.

Mi chiedo, infatti, come si possa pensare di diffidare le Regioni su materie di propria competenza e adempimenti da adottare rispetto ai quali, superati i termini, il Governo procederà a commissariamenti, inoltre con oneri a carico delle Regioni stesse; a me sembra un'offesa al buon senso. Mi chiedo come si possa immaginare di chiudere scuole in piccoli Comuni, nelle isole, in montagna, senza mettere nel conto la giusta reazione civile, indignata, di tanti sindaci, ma anche di tutti i cittadini, delle famiglie, lì dove è veramente soltanto la scuola a creare comunità. È un'offesa al buon senso, ma anche alla civiltà giuridica e direi alla civiltà *tout court*.

Per questo chiediamo con forza di ricominciare daccapo, di voltare finalmente pagina come, dopo tanti disastri, ha saputo fare e ci insegna a fare l'America. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Avverto, come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi parlamentari, che il relatore ha presentato l'emendamento 2.900 e che tale emendamento, in relazione all'articolo 2, è stato rinviato alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento, mentre il termine per la presentazione dei subemendamenti è stato fissato alle ore 19,30.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, intervengo in relazione all'annuncio che lei ha appena dato della presentazione dell'emendamento 2.900.

Verrebbe da affermare, signor Presidente, che - come si suol dire - c'è un giudice a Berlino. Se si doveva dimostrare da parte del Governo e della maggioranza che le nostre tesi sono fondate, a proposito della necessità di una Relazione tecnica sull'articolo 2 da integrare attraverso qualcosa che dica qual è la reale dimensione del mancato gettito ICI per i Comuni già nel 2008 e ancor di più per gli anni successivi, bisognava presentare l'emendamento che adesso finalmente il relatore ha presentato.

Intervengo sull'ordine dei lavori, signor Presidente, per invitarla a fare, a proposito di questo emendamento, esattamente quello che lei ha fatto per l'emendamento precedente relativo all'articolo 3, e cioè deferirlo alla Commissione e, ovviamente, chiedere al Governo che su di esso presenti la Relazione tecnica.

Signor Presidente, mi limito a dire questo: il testo del disegno di legge al nostro esame e la pretesa della Relazione tecnica e della Nota di integrazione dell'Ufficio legislativo del Ministero dell'economia sono fondati sul fatto che siano 260 i milioni che sono necessari per il ristoro a favore dei Comuni del mancato gettito ICI, ulteriore rispetto a quello previsto dalla legislazione in origine. Fin

dall'inizio, la nostra tesi è stata che può darsi che siano 260 milioni, ma ci vuole una Relazione tecnica per dimostrarlo, mentre la tesi della maggioranza e del Governo dice che la Relazione tecnica c'è, parla di 260 milioni e tanto basta.

A dimostrazione che le cose stanno come diciamo noi e non come dicono il Governo e la maggioranza, adesso, candidamente, il relatore presenta un emendamento in cui si dice che i Comuni avranno da pagare interessi passivi per anticipazioni di cassa eventualmente attivate, per un massimo di quattro mesi, a decorrere dal mese di novembre 2008, in diretta conseguenza dei minori trasferimenti attribuiti dal Ministero dell'interno. Si potrebbe pensare che i soldi che dovremo dare loro siano interni ai 260 milioni, come da Relazione tecnica. No - Presidente Azzollini, mi stia a sentire, lei ha già capito dove voglio arrivare - non si tratta di soldi compresi nei 260 milioni previsti, tanto è vero, signor Presidente, che si dice che alla copertura dell'onere, determinata in un massimo di 6 milioni, si provvede.... Come si provvede? Ma non si era detto che il gettito mancante era di 260 milioni?

Signor Presidente, è necessaria la Relazione tecnica sull'emendamento 2.900 con la quale, finalmente, sarà risolto anche il problema dell'articolo 2. Se non abbiamo la Relazione tecnica, cadiamo di errore in errore fino al ridicolo e adesso siamo al ridicolo, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È evidente che la Presidenza del Senato invita il Governo a presentare la Relazione tecnica anche sull'emendamento 2.900.

MORANDO (PD). Signor Sottosegretario, perché non prende lo stesso impegno? Adesso sa anche lei che è necessario.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Prendo atto della richiesta della Presidenza cui cercheremo di ottemperare. Mi permetto di sottolineare che a tutti gli emendamenti presentati dal relatore viene attribuita un'importanza particolare rispetto alla valutazione generale. Ne prendo atto semplicemente per dire che, a questo punto, può essere richiesta la Relazione tecnica su ogni emendamento del relatore ed è ovvio che spetta alla discrezionalità della Presidenza accogliere o meno tali richieste.

Il Governo dunque cercherà di adeguarsi alle indicazioni che ovviamente non solo prenderà in esame, ma considererà prioritarie per il buono andamento dei lavori.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, come ho già avuto modo di dire stamattina, a proposito della questione delle integrazioni alle Relazioni tecniche, io comprendo la posizione espressa ma, chiaramente, in questo modo per ogni emendamento ci sarà bisogno di una Relazione tecnica. È del tutto evidente che l'emendamento 2.900 è davvero meramente dichiarativo di una questione.

Sempre in quell'accordo stipulato tra il Governo e l'ANCI, si dice che vi è un ristoro di 6 milioni allo scopo; si traduce quell'accordo in legge e vi è una copertura addirittura canonica, quella sulla tabella A dei fondi speciali della legge finanziaria.

Ora, la rilevanza dell'importo, la chiarezza dell'accordo dal quale quell'importo deriva e la canonicità della copertura fanno sì che per questi emendamenti, francamente, non credo vi sia bisogno di Relazione tecnica. Mentre prima ero d'accordissimo, ora non vedo il motivo della complessità della questione, per la quale è necessario che naturalmente si valutino la quantificazione ed il procedimento che ad essa ha portato.

È di tutta evidenza, a mio sommo avviso, che non è così, e non mi appello alla questione che almeno questo emendamento è di chiara scrittura da parte del relatore, per il quale non è prevista la Relazione tecnica. Vi sono questioni in cui, lo riconosco, la complessità dell'emendamento - seppure formulato dal relatore - è tale da rendere necessaria la Relazione tecnica. A me pare, francamente, che su un emendamento del genere non sia fondata la richiesta di una Relazione tecnica.

PRESIDENTE. Ora, non aprirei in Aula un dibattito sulla necessità della Relazione tecnica; è stata avanzata la richiesta da parte del senatore Morando, a nome del Partito Democratico, che su questo aspetto, anche alla luce del dibattito sviluppatosi ieri, vi sia una Relazione tecnica. La Presidenza ha

rivolto un invito; è prevista la convocazione della 5^a Commissione: in quella sede svolgerete le valutazioni, domani avranno luogo le repliche a conclusione di questo dibattito, quindi riferirete quanto la Commissione ha valutato. Questo era l'invito che, sulla base di alcune prerogative che le opposizioni hanno nel dibattito parlamentare, la Presidenza ha sentito il dovere di rivolgere al Governo.

È ora iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (LNP). Signor Presidente, vorrei ricollegarmi alle sagge parole pronunciate poco fa dal mio collega della Lega Nord, Massimo Garavaglia, e provare ad argomentare il motivo per cui questo è un provvedimento importante, che merita urgentemente di essere approvato: esso costituisce, infatti, un passo di responsabilità, ossia un primo passo verso una maggior attuazione di quell'importante principio che è, appunto, la responsabilità.

Questo decreto, se analizzato con la doverosa attenzione, in alcuni punti si collega, ad esempio, a quel disegno strategico di fondamentale realizzazione che è il federalismo fiscale. È, quindi, il pezzo di un *puzzle*, l'anello di una lunga catena: in ogni caso, va comunque letto non separatamente, ma in modo più maturo e globale.

Ciò emerge, ad esempio, dal dettato dell'ultimo comma dell'articolo 5, che, se letto isolatamente, potrebbe far nascere equivoci d'interpretazione nella sua stessa *ratio*.

Anche l'articolo 1, si ricollega ai principi di cui sopra, tra i quali emerge, appunto, quello della responsabilità. L'articolo, infatti, detta disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dai deficit sanitari: prevede, quindi, il potenziamento degli strumenti operativi dei commissari *ad acta*, ai quali consente, inoltre, di disporre delle risorse finanziarie spettanti alle Regioni ed eventualmente sospese nella loro erogazione in conseguenza di eventuali inadempienze. Tutto ciò, evidentemente, in caso di mancata attuazione del piano.

Quindi, la strada indicata è quella della responsabilità. Il testo, infatti, prevede una serie di procedure volte a migliorare l'efficacia dell'azione commissariale e contemporaneamente mira a responsabilizzare l'amministrazione sanitaria a rispettare le prescrizioni normative, contabili e finanziarie vigenti. Noi, quindi, vogliamo dare ai commissari gli strumenti per operare. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Nella sostanza, per il 2009 arriveranno al Servizio sanitario nazionale ulteriori 434 milioni di euro a copertura dell'abolizione del *ticket* di 10 euro sulle ricette per prestazioni di assistenza specialistica.

L'articolo 2 del provvedimento mira ad aiutare gli enti locali a salvaguardare gli equilibri di bilancio in seguito all'abolizione dell'ICI, risultato quest'ultimo che evidentemente il Paese voleva ottenere, che noi avevamo promesso e abbiamo reso possibile.

Gli articoli 3 e 4 del decreto-legge non comportano effetti nei saldi di finanza. In particolare, l'articolo 3 palesa la volontà del Governo a non indebolire il settore dell'istruzione. L'intento è quello di non colpire le realtà minori, avendo attenzione a salvaguardare le istituzioni presenti nella marginalità territoriale.

Quanto all'articolo 5, vi faccio notare che la copertura avviene tramite il FAS, come è giusto che sia, dal momento che le risorse sono in massima parte destinate alle aree sottosviluppate. L'invito che rivolgiamo per il futuro è che, al fine di una migliore gestione degli enti locali del Sud, i fondi del FAS non siano utilizzati per tappare buchi causati da una precedente malagestione, ma siano impiegati - come dovrebbe essere - per favorire un doveroso sviluppo.

L'obiettivo è dunque dare il via al processo federalista in modo tale da responsabilizzare sempre più i gestori locali, condizione necessaria per avviare il Paese verso il risanamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, non ripeterò gli argomenti sviluppati in sede di illustrazione della questione pregiudiziale e nel corso della discussione sull'ordine dei lavori, nelle quali abbiamo sollevato con forza - ma anche credo con buona ragione - la necessità che il Governo illustri anche tecnicamente il provvedimento e gli ultimi clamorosi emendamenti che sono stati presentati a proposito di ICI; cercherò di riassumere lo stato dell'arte per quanto riguarda i Comuni come risulta dal decreto-legge n. 154, sia per quanto riguarda il 2008 che per quanto riguarda il 2009.

Anticipo subito che l'esito del mio esame è illustrare un autentico disastro che il Governo sta compiendo, con un buco di bilancio molto grave che si crea nelle casse dei Comuni per l'anno in corso e un annuncio di ulteriori riduzioni di risorse ancor più serie per l'anno 2009, tale da

determinare una situazione di emergenza finanziaria per i Comuni italiani che non si è mai registrata, almeno a mia memoria.

Parto da un tema apparentemente risolto nel decreto n. 154, all'articolo 2, commi 1-5, relativo alla necessità che lo Stato ha di ripianare i Comuni per quanto riguarda il famoso gettito dell'ICI sugli immobili ex rurali. Ricordo che, per effetto della legge del 2006, furono effettuati tagli ben superiori all'aumento del gettito. Si provvide per il 2007 ed era necessario provvedere anche per il 2008. Ciò è stato fatto autorizzando la validità delle certificazioni, a copertura del taglio, effettuate dalle amministrazioni comunali.

Ma, signor Sottosegretario, signor relatore, come già sostenuto in sede di Commissione, ciò significa sostituire entrate certe, vere, gettito autentico, con un artificio contabile e quindi creare negli anni a venire uno squilibrio tra cassa e competenza nei bilanci dei Comuni che non è certo un esempio di buona amministrazione, considerato che il Governo stesso induce i Comuni a presentare bilanci non veritieri.

Quanto all'ICI, l'emendamento testé presentato testimonia in modo palmare e palese che l'opposizione ha assolutamente ragione nel sostenere che con questo decreto-legge non si copre completamente il mancato gettito ICI per i Comuni. Abbiamo sostenuto anche nella discussione svoltasi in Commissione questa mattina che i Comuni avrebbero diritto ad un ripiano ben maggiore dei 260 milioni di euro concessi in base al comma 8 dell'articolo 2 del decreto-legge. Con l'emendamento in questione il Governo riconosce che effettivamente è così e si predispone a rifondere ai Comuni un contributo in conto interessi passivi, che evidentemente i Comuni devono sborsare per effetto di minori trasferimenti.

Il conto fatto dall'ANCI dall'istituto per la finanza locale per l'ANCI riporta per il 2008 una cifra pari a 3.300 milioni di euro, di cui 2.925 milioni di euro sono stati complessivamente ristorati ai Comuni. Dunque, mancano 375 milioni di euro. È bene ricordarsi questa cifra. A ciò occorre sommare i cosiddetti costi della politica. Con la finanziaria del 2008 furono tagliati 313 milioni di euro agli enti locali, 250 milioni di euro ai comuni per i gettoni di presenza ai consiglieri comunali, sono stati accantonati 100 milioni che possono essere restituiti perché quei risparmi non si sono realizzati. Poiché risulta che sono stati realizzati autentici risparmi per soli 90 milioni di euro, mancano all'appello altri 60 milioni di euro.

Si può dunque calcolare che per il solo 2008 ai Comuni mancano 435 milioni di euro in corso d'anno, una cifra enorme. Se si considera che la legge n. 133, di conversione del decreto-legge n. 112, prevede un taglio ulteriore sul 2009 di altri 200 milioni di euro, per l'anno successivo si perviene alla cifra di 635 milioni di euro ai quali vanno sommati i 260 milioni di euro che il Governo prevede per il 2008 e che non saranno dati. In totale si sta parlando di 895 milioni di euro, una cifra veramente stratosferica che crea le condizioni, se non si provvederà in altro modo, per un dissesto generalizzato di tutte le amministrazioni comunali italiane.

In conclusione, invito il Governo a prendere in esame anche quanto da noi proposto in merito alla possibilità di introdurre regole nuove relativamente al patto di stabilità interno, almeno con riferimento agli investimenti. In una situazione in cui tutte le banche centrali e i Governi d'Europa parlano della necessità di sostenere l'economia reale, si invita il Governo a prendere in esame questo provvedimento, considerato che gli investimenti dei Comuni sono notoriamente uno dei volani fondamentali per la crescita e lo sviluppo economico del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (PdL). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, questa mattina ho già ringraziato il ministro Tremonti che finalmente ha fatto emergere i tanti sprechi nella gestione della pubblica amministrazione. E in questa linea mi si consenta un breve cenno alla situazione universitaria.

L'esempio che voglio portare è relativo all'università di Siena che dispone di un centro congressi, che raramente ospita qualche convegno, con 41 dipendenti. Sono poi presenti 135 bibliotecari, di cui 24 presso il dipartimento di scienze politiche, 21 presso il dipartimento di lettere e filosofia e 20 presso il dipartimento di economia. Gli amministrativi che lavorano presso quell'università sono 1.350 contro 1.060 docenti. Dunque, vi sono più amministrativi che docenti.

La stessa Università di Siena mostra poi un proliferare di sedi, le ultime istituite a Follonica, Colle di Val d'Elsa, San Giovanni Valdarno, la vecchia Arezzo. Il rettore ha ben otto segretarie personali, non credo che le abbia il Presidente del Senato. Il segretario amministrativo ha ben tre segretarie personali.

Ebbene, se si fosse rispettato il limite di spesa rispetto alle entrate per quanto concerne le spese fisse, cioè il 90 per cento, oggi sarebbero disponibili in questo Paese ben 170 milioni di euro, che potrebbero tranquillamente essere utilizzati per la ricerca scientifica. Invece si preferisce spendere

per gli stipendi e le carriere dei docenti. Nel 2007 i professori ordinari hanno superato i professori associati: erano 18.696 contro i 17.860.

Vogliamo parlare di scuole? Forse quelle dove magari ci sono due professori ordinari, un associato e un ricercatore? I ricercatori sono quasi quanto i professori ordinari e sono pari solo a 22.000. Si dice che dovrebbe essere una piramide; certo: il maestro, i suoi aiuti e i discepoli. Registriamo una situazione contraria. E lei sa benissimo, signor Presidente che un ordinario costa quasi come quattro ricercatori. Ecco le spese folli.

L'autonomia: questa non è autonomia, è anarchia!

Che dire poi dei 37 corsi di laurea con uno studente; delle 327 facoltà con meno di 15 studenti; delle 94 università con 320 sedi distaccate; e dei 170.000 insegnamenti diversi? E, signor Presidente, in onore della sua Regione, vi è anche l'insegnamento della salvaguardia del mulo del Monte Amiata! È importante, fondamentale; bisogna farci un insegnamento per dare qualche cattedra a qualcuno.

I nostri studenti hanno un carico di ore di lezione triplo rispetto alla media europea. È evidente: altrimenti dove mettiamo questi insegnanti? Cosa facciamo fare a tutti questi professori ordinari e associati?

Noi italiani confermiamo di essere un popolo di grandi inventori. È giusto. Quindi abbiamo inventato tantissime cattedre: quella di archeologia subacquea, quella della pace ad Assisi. Ne potremmo elencare a iosa. Abbiamo una modalità di invenzione unica. Basta scorrere gli insegnamenti: altro che vedere in televisione un cartone animato: lì la cosa è animata!

E poi i nostri docenti sono talmente bravi che non hanno bisogno di alcuna valutazione, tant'è che l'unico Paese al mondo dove la docenza non è valutata è l'Italia.

Mi scusi per questo sfogo, signor Presidente. Vengo al decreto in questione e soprattutto a quello che concerne l'articolo 3 del decreto n. 154.

L'articolo 3 finalmente pone fine alle inadempienze delle Regioni in merito ad una legge, quella che conosciamo come legge Bassanini, e al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, che prevedeva una giusta razionalizzazione della rete scolastica. Esso, infatti, affermava ed afferma ancora che per acquisire o mantenere la personalità giuridica gli istituti devono avere una popolazione scolastica consolidata e stabile per almeno un quinquennio, tra i 500 e i 900 alunni. Si concede una deroga fino a 300 alunni per gli istituti siti nelle piccole isole, nei Comuni montani, nelle aree geografiche contraddistinte da specificità etniche o linguistiche (tipo quelle con minoranza slovena); in quelle stesse località che si trovino in condizioni di particolare isolamento possono istituirsi istituti comprensivi di scuole di ogni ordine e grado. Se le singole scuole non raggiungono gli indici di riferimento sopra indicati sono unificate orizzontalmente o verticalmente, eccetera. La legge era chiara.

Ebbene, entro il 31 dicembre del 1998 le Province dovevano approvare il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche e le Regioni dovevano approvarlo entro il 28 febbraio del 1999. Questa era la legge. È vero che siamo concorrenti con le Regioni, ma, santa pazienza, se nemmeno i principi generali vengono accettati dalle Regioni, questo Stato cosa ci sta a fare? È mai possibile? I piani potevano essere modificati nel corso dell'anno successivo alla loro approvazione e dovevano avere completa e definitiva attuazione entro l'inizio dell'anno scolastico 2000-2001.

Ebbene, ad oggi cosa abbiamo? Ben 700 scuole con meno di 300 alunni; 850 scuole in deroga senza avere i parametri per la deroga; 1.050 scuole con meno di 500 alunni; e mi sia consentito di ricordare a me stesso che nella città di San Francesco, vicino alla mia, esiste perfino una scuola, con tanto di preside, segretario, segreteria e personale non docente, con solo 12 alunni: siamo allo spreco inaudito. Ma in Umbria si dice che siamo ben amministrati, questo è quello che si dice lì.

Sia ben chiaro che questo provvedimento non intende chiudere nessuna scuola, nessun plesso, nessuna sezione, nessuna scuola di montagna, nessuna scuola delle isole minori - rileggetevi la legge Bassanini scritta da voi - esso tende solamente all'applicazione della legge Bassanini e ad eliminare inutili sprechi, quali presidenze, segretari ed applicati di segreteria.

Le Regioni sono inadempienti ormai da dieci anni, anche perché i maggiori costi, chi li paga? Lo Stato. Questa è la verità. Ma chi è lo Stato, signor Presidente? Siamo noi, sono i cittadini. È mai possibile che le Regioni si permettano di sprecare i denari pubblici? In nome di che cosa? Qual è l'etica di questi amministratori, specie in un momento di difficoltà economica? Ebbene, il paventato commissario *ad acta*, di cui all'articolo 3, obbligherà finalmente le Regioni - me lo auguro - al rispetto della legge nazionale. Le Regioni, del resto, non solo sull'istruzione, ma anche, ad esempio, sulla sanità devono rispondere direttamente dei propri sprechi.

Ben venga quel tanto auspicato federalismo, perché finalmente si saprà che chi spende paga e ne risponde; non può un ente spendere, far pagare qualcun altro e non risponderne mai! Di questo ne

abbiamo la riprova giorno per giorno: in Campania, Calabria, in tutte le Regioni, o per un verso o per un altro. È ora di finirla.

Per questo posso dire che questo articolo 3, che prevede il commissariamento, l'unica arma possibile dopo dieci anni di inadempienze, è veramente giusto che vada avanti fino in fondo; è l'unico modo per far sì che finalmente le Regioni percorrano una strada, non dico virtuosa, ma accettabile. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mura. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 18,50)*.

XVI LEGISLATURA

87^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2008

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del presidente SCHIFANI
e della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1083) Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Relazione orale) (ore 10,18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1083.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fleres, che ci informerà così anche sui lavori della 5^a Commissione che si sono appena conclusi. Prego l'Aula di prestare attenzione e di consentire al relatore di svolgere il suo intervento e a tutti noi di seguirlo.

FLERES, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, avevo iniziato la mia relazione citando Giolitti, il quale sosteneva che agli uomini politici che passano dalla critica all'azione, assumendo responsabilità di Governo, si muove spesso l'accusa di mutare le loro idee, mentre essi, in realtà, le limitano adattandole alla possibilità dell'azione nelle condizioni in cui si deve svolgere necessariamente. Volevo infatti invitare i colleghi dell'opposizione ad osservare la realtà nella quale ci troviamo avendo nella loro memoria le altrettante difficoltà affrontate quando erano alla guida del Paese. Avrei dovuto, invece, citare Marinetti, il quale sosteneva che il comunismo è l'esasperazione del cancro burocratico che ha sempre rosso l'umanità.

Dico questo perché avevo creduto giusto, negli emendamenti formulati, di tener conto di tutta una serie di osservazioni svolte dall'opposizione nel corso dei lavori della Commissione e anche in Aula quando, per esempio nell'emendamento 3.900, avevo inserito, anche in virtù dell'esito degli incontri svoltisi in sede di Governo con le autonomie locali e con le Regioni in particolare, la modifica del

termine e un chiarimento esplicito al non voler determinare la riduzione del numero delle scuole, intese come plessi. Insomma, si trattava di una serie di procedimenti, di percorsi, di suggerimenti che presupponevano un mutato atteggiamento da parte dell'opposizione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo passato giornate intere su un provvedimento importante e difficile, sia in quest'Aula che nel confronto con l'opinione pubblica e con il Paese. Sta ora riferendo il relatore di maggioranza e vi sono conclusioni, anche nuove, raggiunte dalla 5^a Commissione. Vogliamo dunque ascoltarle con attenzione anche per dare un senso alle discussioni di questi giorni?

FLERES, relatore. Signor Presidente, era quindi opportuno affrontare le questioni contenute nel disegno di legge forse con una maggiore apertura mentale e di certo non con un approccio di natura tecnico-computistica. Forse bisognava guardare complessivamente ai segnali che erano giunti, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista delle organizzazioni di categoria.

A questo proposito desidero riferirmi alla sottolineatura del collega Giaretta, che nella sua relazione di minoranza ha parlato di furto ai danni dei Comuni. Io non credo che i Comuni siano diventati all'improvviso incapaci di calcolare bene le loro esigenze e non credo neppure che l'ANCI sia afflitta dallo stesso tipo di patologia. Credo, invece, che i Comuni siano addivenuti alla decisione di porre chiarezza attorno al fenomeno ICI, che fino a questo momento per certi versi ha costituito un'incognita per i motivi ben noti a tutti coloro i quali hanno avuto la fortuna di occupare incarichi di responsabilità nelle amministrazioni locali. Questo provvedimento contribuisce a sgombrare il campo da tutta una serie di equivoci riguardanti l'ICI. Pertanto, non considererei affatto la manovra un furto, semmai un contributo alla chiarezza all'interno delle responsabilità di un Governo e di un Parlamento nel momento in cui decidono di sopprimere un'imposta e quindi di introdurre un elemento compensativo alla stessa nei confronti dei suoi destinatari.

Tutto questo deve orientarci verso una conclusione del provvedimento che tenga conto delle osservazioni formulate, di quelle che sono compatibili con il quadro complessivo di natura finanziaria realizzato attorno al provvedimento stesso. Quest'ultimo altro non è se non la logica evoluzione dei precedenti e, in particolare, della legge n. 133 del 2008, la quale appunto prevede una svolta per il nostro Paese.

Al fine poi di evitare che attorno a questo tema possa insorgere un ulteriore elemento di polemica, vorrei fare un'ultima sottolineatura riguardo all'articolo 5 e alle vicende connesse agli interventi a favore dei Comuni di Catania e di Roma. Non voglio assolutamente affrontare la problematica legata alle responsabilità reali che hanno determinato questa situazione, e sulle quali saranno altri a parlare, se lo riterranno. Credo però che il dovere di un Governo e di un Parlamento sia quello di consentire agli enti locali che ricominciano in maniera diversa il proprio percorso di amministrazione delle relative città di farlo con serenità, ripartendo da un percorso virtuoso e non certo da errori che possono pure essere stati commessi, ma che certamente è difficile collocare in uno schieramento piuttosto che in un altro. Le verità infatti sono spesso molto più profonde di quanto appaiono quando le affrontiamo con superficialità.

Allora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro di poter affrontare le fasi successive dell'esame di questo provvedimento con una maggiore serenità e con una maggiore disponibilità di tutti a collocarsi dalla parte della soluzione dei problemi e non certo dalla parte dei problemi stessi, cosa che - ne sono certo - questo Governo e questo Parlamento sono in grado di fare. Sono infatti convinto che è del tutto evidente che chi utilizza la menzogna talvolta ne resta prigioniero, e non bastano le ventose di natura tecnica che possono essere utilizzate per arrampicarsi sugli specchi quando questi ultimi sono assolutamente lisci e soprattutto assolutamente trasparenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Giaretta.

GIARETTA, relatore di minoranza. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, nella nostra relazione avevamo sollevato sostanzialmente due questioni che riguardavano l'impianto federalista di questo provvedimento, dicendo che la norma sul ridimensionamento della rete scolastica e quella sull'ICI dimostravano la presenza di un centralismo inaccettabile. Il dibattito che si è svolto in quest'Aula ci dà a mio parere ragione nell'esprimere questo giudizio.

La motivazione è evidente: riguardo alla norma sulla scuola, le considerazioni che abbiamo fatto in questa sede, e naturalmente anche quelle fatte fuori di qui dalle Regioni, hanno convinto la maggioranza e il relatore che non raccontavamo bugie, né cercavamo ventose per arrampicarci, ma descrivevamo una realtà. Questa realtà è emersa e la maggioranza è stata costretta a cambiare radicalmente l'impostazione dell'articolo 3, impostando l'azione di ridimensionamento in un rispetto

più corrispondente ai principi costituzionali di leale cooperazione tra i diversi livelli istituzionali. Noi pensiamo che questo sia stato un passo in avanti positivo e importante e riteniamo quindi di aver fatto bene a condurre una battaglia politica in quest'Aula.

Naturalmente ciò richiede una piena responsabilizzazione del livello regionale nel dare attuazione a quei principi di razionalizzazione della rete scolastica, che sono indubbiamente necessari e pone anche un problema che segnaliamo e che segnaleremo nel corso dell'esame degli emendamenti. In questo modo quegli obiettivi di risparmio finanziario per il 2008 che erano contenuti nel decreto-legge n. 112 potranno non realizzarsi. Non è questo lo strumento che consentirà di realizzare quei risparmi. C'è pertanto un problema di mancata coerenza della manovra.

In merito al tema dell'ICI ho sostenuto, senatore Fleres, che di furto si tratta e sia il dibattito che si è svolto in Aula e in Commissione sia i documenti che il Governo ha presentato confermano questa mia tesi. Il motivo è molto semplice. La nota presentata dall'ufficio legislativo del Ministero dell'economia, alla fine di un certo ragionamento, accerta che ci sono 915 milioni in conto residui che i Comuni perdono. Poi però, per un miracolo, questi 915 milioni diventano improvvisamente 260. Si dice, infatti, che tra questi 915 ci sono anche ruoli sgravati, somme non riscuotibili o prescritte. Cari colleghi, chiunque di noi abbia amministrato la cosa pubblica sa che il problema è che non tutti questi residui possono essere realizzati, ma che ne venga realizzato solo un terzo dell'importo complessivo questo francamente nessuno lo può credere.

Quindi, è accertato che c'è un furto di qualche centinaio di milioni di euro a danno dei Comuni. Ed è pure confermato con chiarezza che tale somma che viene sottratta ci sarà nel 2008 e in tutti gli anni successivi. Ciò si evince dalla lettura di questo documento, ma anche dall'emendamento 2.900 che il relatore ha presentato e che è privo di copertura finanziaria, per cui vedremo che fine farà.

FLERES, *relatore*. Quell'emendamento è stato ritirato.

GIARETTA, *relatore di minoranza*. È stato ritirato per motivi di copertura ma in esso si dice che poiché c'è un minor gettito ICI sull'abitazione principale si prevedeva un'integrazione di un maggior onere in diretta conseguenza dei minori trasferimenti attribuiti dal Ministero dell'interno.

In conclusione - insisto - si tratta veramente di un federalismo strano. Andrà a finire che i Comuni che hanno redatto bilanci veritieri, cioè hanno inserito previsioni di entrata ICI corrette, non gonfiandole artificialmente, saranno penalizzati, mentre quelli che hanno redatto bilanci allegri, inserendovi entrate inconsistenti saranno premiati. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*). È del tutto sbagliata una politica delle autonomie e del federalismo fatta in questo modo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ho ascoltato con soddisfazione l'intervento del relatore ed ho apprezzato l'emendamento presentato, come anche quanto detto dal relatore di minoranza. Sicuramente le due relazioni dimostrano che su un tema complesso come quello che ha colpito il Paese nei giorni scorsi, le istituzioni devono mantenere, quando riescono a trovare situazioni di convergenza, un comportamento responsabile, utile al Paese stesso.

L'emendamento si muove nella logica stabilita dalla riforma, che prevede una riorganizzazione delle scuole considerate minori, vale a dire quelle con un numero di studenti molto basso in relazione ai plessi scolastici. Al contempo l'emendamento prevede di intervenire subito, nel 2009, in accordo con gli enti locali nella riorganizzazione definitiva di questi plessi scolastici, con l'eliminazione del personale amministrativo e dirigenziale. Il che salvaguarda la possibilità di mantenere il diritto allo studio e quindi permette a questi ragazzi di recarsi nelle scuole vicine alle proprie abitazioni, alleggerendo dal punto di vista economico queste scuole di un aggravio di costi legato al personale dirigenziale e amministrativo, che non è fondamentale per la realizzazione del diritto allo studio e dell'insegnamento nella scuola.

Pertanto, il Governo preannuncia un parere favorevole sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, vorrei esprimere un ringraziamento e anche una soddisfazione, se mi consentite: il ringraziamento al presidente Azzollini e a tutti i membri della 5^a Commissione permanente, al relatore di maggioranza e al relatore di minoranza, per il lavoro molto serio che è stato svolto; la soddisfazione, che riguarda sia la maggioranza che l'opposizione e il

Governo, perché su un tema così complesso e difficile, che ha visto momenti alti di tensione e di differenziazione, com'è legittimo che sia, nel rispetto reciproco, ci sono stati però un confronto e un ascolto reciproco, una valutazione di merito che mi pare abbia permesso di compiere passi avanti significativi nel lavoro parlamentare.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 1^a Commissione permanente sugli emendamenti al disegno di legge in esame.

BUTTI, *segretario*. «La Commissione, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- sull'emendamento 2.0.10, parere contrario, dal momento che la previsione della fissazione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, del livello di pressione fiscale per ogni livello di governo appare in contrasto con il principio dell'autonomia finanziaria di entrata e di spesa riconosciuta agli enti locali dall'articolo 119, primo comma, della Costituzione;
- sugli emendamenti 5.300 e 5.4, parere non ostativo, segnalando, in analogia al parere reso alla Commissione di merito sul testo del decreto-legge, l'opportunità di inserire, al comma 3-*quater* di ambedue gli emendamenti, il riferimento puntuale al quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione, quanto al contributo annuale di 500 milioni di euro, prioritariamente riservato a favore di Roma Capitale dall'anno 2010;
- sull'emendamento 5.201, parere non ostativo, rilevando l'opportunità, in riferimento al quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione, di inserire l'indicazione delle finalità del contributo straordinario di 140 milioni di euro al Comune di Catania;
- parere non ostativo sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

FLERES, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G100, G200, G101, G202 e G301.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G300, si propone ai presentatori una riformulazione, ossia di sostituire, dopo la parola «modificazioni», le parole «ad introdurre» con le seguenti: «a valutare la possibilità di introdurre». Se i presentatori sono d'accordo, il parere è favorevole.

Per quanto attiene all'emendamento G102, si propone ai presentatori di sostituire, nel dispositivo, le parole «ad emettere» con le altre: «a valutare la possibilità di emettere». Se i presentatori sono d'accordo, il parere è favorevole.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G302.

Infine, il parere è favorevole sull'ordine del giorno G500 (già G3.200 testo corretto) se viene accolta dal presentatore la seguente modifica, ossia di inserire, prima del dispositivo, le parole «a valutare la possibilità di».

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G100.

VITALI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Mi stupisce molto che il relatore di maggioranza e il Governo esprimano parere contrario su un ordine del giorno che impegna il Governo a provvedere in tempi certi all'integrale compensazione delle risorse suindicate, consentendo ai Comuni il mantenimento degli equilibri di bilancio e il rispetto del Patto di stabilità interno. Ne devo dedurre che la maggioranza e il Governo

non intendono compensare integralmente i Comuni circa le risorse venute meno per effetto dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e che non intendono consentire ai Comuni di mantenere gli equilibri di bilancio e il rispetto del Patto di stabilità interno. Considero ciò di una gravità inaudita, anche perché il Governo si è impegnato in tutte le sedi - compresi il Parlamento e la Conferenza unificata - a procedere a questa compensazione integrale.

È poi evidente che c'è una discussione in atto tra Comuni e Governo su qual è l'entità delle risorse necessarie, ma non ci dovrebbe essere alcun dubbio sul mantenimento di questo impegno fondamentale a far sì che i Comuni abbiano integralmente le risorse loro spettanti.

Come diceva giustamente il relatore di minoranza, il senatore Giaretta, qui siamo di fronte ad una palese e clamorosa contraddizione tra questo decreto e i proclami federalisti contenuti anche nel disegno di legge sul federalismo fiscale che cominceremo ad esaminare a partire dalla prossima settimana. Mi appello anche alle forze autonomiste sensibili ai temi dei Comuni, che so esserci all'interno della maggioranza, perché si uniscano a noi nel voto su questo ordine del giorno che fa null'altro che chiedere ciò che è dovuto ai Comuni. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G200.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G200, presentato dal senatore Morando e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

GARRAFFA (PD). C'è una luce rossa dietro quella collega!

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, le chiedo per cortesia di far verificare ai senatori Segretari la correttezza delle operazioni nel corso della prossima votazione e di far togliere le schede i cui possessori non sono presenti in Aula.

PRESIDENTE. Nel corso della prossima votazione i senatori Segretari, con l'inversione dei ruoli al fine di evitare sospetti, faranno dei controlli.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G101.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Invito i due senatori Segretari a fare un rapido controllo sulle presenze e a ritirare le schede che vengono utilizzate senza la presenza dei titolari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G202.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, desidero intervenire solo per segnalare ai colleghi - e soprattutto a quelli provenienti da Regioni interessate ai fondi FAS - che con quest'ordine del giorno si cerca di vincolare il Governo ad evitare di continuare ad utilizzare i suddetti fondi come bancomat per pagare qualsiasi tipo di intervento. Con i fondi FAS, infatti, si stanno finanziando le spese correnti e i disavanzi, nonché il taglio dell'ICI e tutto il resto: questo va a detrimento di ciò per cui sono funzionalmente predisposti, cioè il riequilibrio economico e sociale delle aree meno sviluppate (che non si trovano solo nel Mezzogiorno d'Italia, tant'è vero che i fondi FAS vengono utilizzati anche per le cosiddette aree depresse del Nord); bisognerebbe pertanto evitare che se ne faccia abuso, perché qui non siamo all'uso, ma al loro abuso.

In conclusione, signor Presidente, cito solo il seguente dato: abbiamo una tabella in forza della quale, ad oggi, con i vari provvedimenti ed i decreti-legge che il Governo ha adottato, i fondi FAS per il 2008 sono stati tagliati e quindi prelevati per circa 2 miliardi di euro (anzi, 1,912 miliardi, per l'esattezza); per il 2009, è previsto un utilizzo improprio, pari a 2,62 miliardi di euro; per il 2010, pari a 107 milioni e per il 2011, ad 800 milioni di euro. Si dovrebbe in qualche modo evitare che la finanza creativa tocchi le aree più svantaggiate del Paese e questo è il senso dell'ordine del giorno G202 in esame, che obbliga il Governo a rimpinguare - almeno per l'85 per cento - i fondi sottratti in questi anni (e, in modo particolare, in questi mesi) e poi a far sì che vengano utilizzati per le loro funzioni proprie - cioè le spese in conto capitale - e non per pagare spese correnti. Questa è la segnalazione che volevo sottoporre a voi ed anche ai colleghi di maggioranza.

Inoltre, signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

BIANCO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signor Presidente, ci associamo alle formulazioni e alle indicazioni contenute nell'intervento del collega D'Alia.

Rivolgo un franco appello ai molti parlamentari del centrodestra del Sud, affinché considerino il valore particolare di quanto contenuto nell'ordine del giorno G202. Come non considerare che, rispetto all'ipotesi di sviluppo del nostro Paese, sottrarre risorse al Fondo per le aree sottoutilizzate significa condannare metà o un terzo del Paese ad una condizione di grande disagio?

Ribadisco, quindi, il mio appello, indirizzato soprattutto ai parlamentari del Sud del centrodestra, perché guardino un attimo anche alla loro coscienza politica. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore D'Alia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G202, presentato dal senatore D'Alia.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Ricordo ai presentatori dell'ordine del giorno G300 che da parte del relatore è venuta la richiesta, ai fini dell'espressione di un parere favorevole, di modificare l'ordine del giorno indicando una formulazione meno impegnativa nei confronti del Governo. Si intende accogliere tale richiesta?

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G300 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G301.

PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, vorrei richiamare il relatore ad un piccolo sforzo di memoria perché credo si sia distratto nell'esprimere un parere contrario sull'ordine del giorno G301. Forse non faceva parte di questo ramo del Parlamento nella scorsa legislatura, ma certamente erano presenti tanti colleghi del centrodestra. Se oggi avesse presieduto in Aula il presidente Schifani, avrei potuto richiamare alla sua memoria l'impegno profuso da Capogruppo di Forza Italia nel sostenere la norma che richiamiamo con questo ordine del giorno. Ricordo altresì un emendamento presentato al riguardo, sul quale chiederò successivamente all'Aula di esprimersi con un voto favorevole.

Si fa riferimento ad una vicenda paradossale. Una norma della legge finanziaria 2007, votata da entrambi i rami del Parlamento e dunque vigente, fu definita in quest'Aula anche per l'impegno dell'allora capogruppo del Partito Democratico, senatrice Finocchiaro. Prevedeva, a seguito di una decisione del Governo Prodi e del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa, un incremento unilaterale a carico della quota di compartecipazione della Regione siciliana alla spesa sanitaria, aumento unilaterale in violazione del rapporto pattizio Stato-Regione che definisce in termini bilaterali d'intesa questo aumento, che tra l'altro ha determinato un incremento del disavanzo. La Regione siciliana avrebbe avuto comunque un disavanzo in termini di spesa sanitaria, ma l'aumento unilaterale della sua quota di compartecipazione ha ovviamente incrementato tale disavanzo, tanto è vero che la Regione è oggi impegnata in un durissimo piano di rientro, al quale sta ottemperando, che determina inevitabilmente qualche ricaduta negativa sui cittadini.

Ebbene, il Parlamento ritenne, approvando quella legge finanziaria, che fosse corretto far corrispondere a quell'incremento la retrocessione di una quota delle accise sugli oli minerali che vengono raffinati sul nostro territorio. Gran parte della raffinazione avviene in Sicilia e porta beneficio all'intero Paese pur producendo gravissimi danni ambientali e sulla salute, come comprovato da indagini epidemiologiche scientificamente molto rigorose.

Rispetto a questo assunto fu approvata una norma che prevedeva che a quell'aumento della quota sanitaria corrispondesse un trasferimento di quote relative alle accise. Ora, il Governo Prodi non volle dare applicazione a quella norma approvata dal Parlamento frapponendo ostacoli di natura tecnicistica in sede di Ministero dell'economia e delle finanze.

Pertanto, chiedo ai colleghi di centrodestra che approvarono quella norma e che allora si scagliarono contro tale iniziativa del Governo Prodi - anche se dovrei chiedere ai colleghi del centrosinistra una cosa analoga, considerato che la norma fu approvata dal Parlamento e quindi dall'allora maggioranza che ritenne giusto tale principio - di approvare l'ordine del giorno in esame per dare mandato al Governo di compiere gli atti conseguenti a garantire l'applicazione di una legge vigente dello Stato. Le ricadute sul terreno finanziario sono state gravissime e mi pare davvero incredibile, considerato che lo stesso relatore Fleres, allora componente dell'Assemblea regionale siciliana, dall'altra parte subì le conseguenze di tale aggravio e protestò vivacemente, come tanti altri esponenti di quell'Assemblea. È una vicenda paradossale in quanto tutti siamo d'accordo ma la norma continua a non essere osservata.

CUFFARO (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, viviamo un momento della politica italiana interessante e importante, soprattutto sul piano delle riforme istituzionali e chi come noi è siciliano non può che guardare con grande attenzione ad una riforma federalista, soprattutto perché in Sicilia federalisti lo siamo già ormai da 63 anni. Il nostro Statuto autonomo e speciale, quindi federalista, fu voluto 63 anni fa da illustri siciliani, laici e cattolici di tutte le appartenenze politiche.

E in un momento in cui il Paese ed il Parlamento stanno seriamente discutendo una buona riforma federalista si assiste a una continua violazione di quelle prerogative che alcune Regioni hanno di essere autonome e federaliste. Si sta approvando un disegno di legge a cui a noi siciliani viene difficile esprimere contrarietà, soprattutto perché abbiamo visto che il Governo nazionale dispone delle risorse che prende dai fondi FAS per destinarli ad un Comune della Sicilia. Se vi è una prerogativa della istituzione Regione, in tal senso quindi già autonoma e federalista, se vi sono risorse che le Regioni programmano, perché così ha voluto la legge, è proprio quella di programmare i fondi FAS. Ebbene, il Governo e il Parlamento fra poco stanno spodestando le Regioni di una prerogativa, anche se prendono delle risorse per ridarle ad alcune Regioni. È il principio che non possiamo accettare, soprattutto in un momento in cui si sta lavorando per fare una riforma federalista.

Vi è poi un altro abuso: il Parlamento ed il Governo precedenti hanno approvato una legge che ha aumentato la quota di compartecipazione della Regione siciliana sulla spesa sanitaria, senza - come stabilisce lo Statuto della Regione siciliana che, lo ricordo al Parlamento, è un articolo della Costituzione - prevedere un accordo con la Regione. La Regione si è già cautelata ricorrendo alla Corte costituzionale, ma anche in quel caso è stata violata ulteriormente una specificità autonomistica. Questo stesso Parlamento aveva per la verità recuperato, dicendo che sarebbero rientrate alle Regioni le risorse sottratte con una legge, aumentando le accise. Ebbene, quando da Presidente della Regione andai dal ministro Padoa-Schioppa per chiedere che venisse applicata non soltanto la prima parte della legge che aumentava la quota di partecipazione della Regione, ma anche la seconda - voluta anche dal Senato per ridare le risorse sottratte - mi disse: «Se il Senato o la Camera hanno deciso di darveli, fateveli dare da loro».

Siamo ad un incredibile gioco delle parti! Con questo ordine del giorno almeno si tenta di fare giustizia, anche se tale strumento non è certamente la scelta giusta perché i soldi restano dove sono. Di ordini del giorno approvati a cui poi non si dà seguito ve ne sono tanti, ma almeno esprimiamo la volontà politica di ribadire che una legge di questo Parlamento, voluta anche dal Governo, possa essere concretamente aggiornata. Quindi annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo all'ordine del giorno G301. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).*

LUMIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, anche con questo ordine del giorno viene svelata una profonda ipocrisia che si sta registrando da parte della maggioranza nei confronti degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno e delle prerogative autonomistiche della Regione Sicilia.

Poco fa sono stati respinti due ordini del giorno sui fondi FAS, destinati agli investimenti per le aree sottoutilizzate, presenti in tutto il Paese con un preciso vincolo dell'85 per cento, destinato alle aree del Mezzogiorno. Ma i parlamentari anche del Mezzogiorno del centrodestra hanno respinto due ordini del giorno, di cui uno presentato dal Partito Democratico, che vincolavano oggi il Governo ad evitare quello che si sta consumando in queste settimane, in questi mesi per cui si utilizzano i fondi FAS sia per coprire altre leggi che non hanno niente a che spartire con gli investimenti del Mezzogiorno sia per finanziare la spesa corrente, quindi violando anche delle norme ben precise del nostro ordinamento per quanto riguarda questo aspetto, in particolare la legge n. 468 del 1978.

I parlamentari del Mezzogiorno non hanno ottemperato minimamente ai principi che sottolineano giorno dopo giorno, nelle piazze, nelle istituzioni locali e negli ambiti regionali. Cari parlamentari del Mezzogiorno, per quanto riguarda i fondi FAS all'inizio di questa legislatura abbiamo distolto, con provvedimenti di legge del Governo di centrodestra, ben 12 miliardi di euro: 12 miliardi di euro sottratti agli investimenti per le aree sottoutilizzate, di cui l'85 per cento per le aree sottoutilizzate del Mezzogiorno.

Adesso siamo in presenza di un'altra ipocrisia: gli stessi parlamentari del centrodestra, quando fanno degli incontri nella Regione Sicilia si dichiarano autonomisti e si stracciano le vesti; addirittura partecipano a iniziative di rottura e sono pronti ad annunciare gesti forti in Parlamento. Visto che voteremo a favore di questo ordine del giorno, inviterei i colleghi del Movimento per le autonomie a spiegare in Parlamento perché poco fa non hanno votato a favore dei due ordini del giorno del Partito Democratico e dell'UDC volti a ripristinare i fondi FAS nei termini che ho prima indicato.

Noi voteremo a favore di questo ordine del giorno e ricordo a tutti che quando la presidente Finocchiaro si batté perché finalmente si affermasse quel principio autonomistico che metteva la Regione Sicilia nelle condizioni di camminare con le proprie gambe e di utilizzare queste risorse a fini produttivi per rilanciare gli investimenti, si sollevò una barriera nei suoi confronti anche con attacchi personali. Oggi tale risultato viene condiviso anche da componenti diverse dal Partito Democratico e mi piacerebbe sentire cosa ne pensano i parlamentari del centrodestra che in molte finanziarie, quando governava il centrosinistra, presentavano emendamenti che andavano in tale direzione.

Vorrei che tale ipocrisia e tale contraddizione venissero finalmente messe da parte e nei confronti di questo ordine del giorno vi fosse un'assunzione di responsabilità, che sottolineo in questo modo: nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia che vuole camminare con le proprie gambe in termini produttivi e di investimenti ci sia disponibilità; nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia che invece vogliono camminare sulle gambe dell'assistenzialismo, del clientelismo e delle collusioni vi sia un netto no ed un netto rifiuto. Notiamo invece che nei confronti della Sicilia e del Mezzogiorno clientelari, collusi e parassitari c'è un sì e nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia che vogliono

modernizzarsi, crescere, investire e produrre oggi da parte del centrodestra si pronuncia un netto no.

Sveliamo questa contraddizione. Ora saremo chiamati, ognuno di noi, a dare conto delle proprie scelte e dei propri atti. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

FERRARA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (PdL). Signor Presidente, non era mia intenzione sottrarre tempo all'Aula nell'esame del provvedimento che, come lei ben sa, negli ultimi giorni e nelle ultime ore ha avuto un andamento altalenante. Trattandosi di un decreto-legge ci dovremmo produrre - questo è l'aspetto al quale sarebbe forse opportuno richiamare i colleghi testé intervenuti - nel concedere o nel negare l'approvazione a qualcosa di ben più importante che non la discussione di ordini del giorno.

L'ordine del giorno G301, secondo me, non va votato favorevolmente per due motivi. Signor Presidente, la mia non vuole essere una critica, ma quell'atto sarebbe irricevibile, quindi fanno bene il relatore e il rappresentante del Governo a dare parere contrario, perché un ordine del giorno non può contenere nella parte impegnativa una disposizione di carattere finanziario (può esservi un indirizzo, un richiamo, un sollecito, una raccomandazione circa il comportamento del Governo), ma la decisione della Presidenza è inappellabile e ad essa ci rimettiamo.

La grande quantità di interventi tenuti in Aula con riferimento ai fondi FAS, utilizzati, come sosteneva il presidente D'Alia, alla stregua di un bancomat, mi impone la necessità di ricordare il funzionamento del suddetto Fondo, anche per via del richiamo del senatore Lumia al nostro comportamento tenuto nella passata legislatura in quest'Aula. Il FAS opera per competenza e non già per cassa, quindi se non viene utilizzato è giusto che il Governo faccia uso delle risorse disponibili, perché altrimenti vi sarebbe una doppia beffa: non soltanto non si spenderebbero le somme disponibili, ma si produrrebbe un indebitamento a fronte di risorse non spese.

Viene allora da chiedere, non solo alla Sicilia (e ringraziamo il senatore Cuffaro per il suo operato quando è stato Presidente di quella Regione) ma a tutte le Regioni meridionali, per quali ragioni non hanno mai speso quei fondi che hanno contribuito a formare l'indebitamento della Repubblica italiana e quindi per quale inefficienza di gestione tali somme non sono state utilizzate per dare benessere al popolo meridionale e siciliano. Non soltanto il FAS è abbondante e ha un buon funzionamento; non soltanto è stato fortissimamente incrementato nel periodo 2001-2006 con l'utilizzo che ne ha fatto la Regione siciliana, ma ha causato il rallentamento nella costruzione del PIL da parte delle Regioni meridionali, indipendentemente dalla loro inefficienza.

Voler fare demagogia sostenendo che il Governo oggi impegna le risorse che non sono state spese significa dire bugie con le gambe corte, perché i soldi non mancano. Una volta stilati i progetti, la programmazione avrà bisogno di risorse e il Governo ha dichiarato in tutti i modi, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, che le risorse ci saranno. Si vuole dunque affermare l'inefficienza o la disattenzione del Governo nei confronti del Mezzogiorno sull'approvazione di un ordine del giorno che è scritto veramente male, difeso peggio, non ha nessun significato e dunque non ha alcuna possibilità di essere accolto da parte nostra.

Il FAS funziona bene; le risorse disponibili ci sono e tutto quello che viene detto è pura demagogia nei confronti del popolo siciliano che avrebbe bisogno di esser governato bene e non di ricevere demagogia in tutte le salse e in tutti i luoghi. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, sulle questioni di merito non è compito della Presidenza intervenire; sull'ammissibilità, come lei sa, la prassi costante fa sì che ordini del giorno come questi siano sempre stati ammessi.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G301, presentato dai senatori Oliva e Pistorio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G102 il relatore ha chiesto di inserire le parole «valutare la possibilità di». Senatore Tomassini, accetta questa richiesta?

TOMASSINI (PdL). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G102 (testo 2), così come il successivo G302 non verranno posti in votazione.

Senatore Garavaglia, accetta la richiesta del relatore di modificare l'ordine del giorno G500?

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G500 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LUSI (PD). Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.4 che sarebbe di facile lettura se non fosse che l'indicazione contenuta alla lettera c) dell'articolo 1 del provvedimento in esame è quanto mai articolata e capziosa. Infatti, non si può comprendere questo emendamento, Presidente, se non si è in grado di leggere quanto è scritto nella precedente lettera b).

In sostanza, in esso si prevede che il Governo possa intervenire commissariando le Regioni e che i costi relativi all'organizzazione commissariale sono di competenza delle Regioni stesse. È comunque il Governo che decide l'organizzazione commissariale, come si legge nella lettera b) - ecco perché bisogna fare riferimento a questo dato - e pertanto, alla luce del combinato disposto delle lettere b) e c) dell'articolo 1, noi proponiamo che i costi della gestione commissariale voluta dal Governo siano di spettanza dello Stato, cioè siano a carico del bilancio statale.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,10)

(Segue LUSI). Ora, Presidente, noi poniamo il problema non solo in termini di emendamento letterale. Infatti, nel caso in cui un livello quale quello statutale, in questo caso governativo per l'esattezza, decide il commissario e il numero dei subcommissari attribuiti ad una Regione (non v'è chi non veda, Presidente, nell'individuazione di un maggior numero di subcommissari, l'esistenza di una gestione politica di questo subcommissariamento che è esattamente il contrario della motivazione per cui si dovrebbe intervenire con i commissariamenti, con un inutile aggravio a carico del contribuente) non è possibile far ricadere un costo direttamente derivante da una decisione del Governo del Paese sul bilancio delle Regioni, che nulla hanno a che fare né con la decisione di subcommissariare, né con il numero di subcommissari da individuare all'interno della Regione stessa.

Per queste ragioni proponiamo l'accoglimento dell'emendamento 1.4.

ASTORE (IdV). Signor Presidente, l'emendamento 1.2 ha lo scopo di ripristinare una norma della finanziaria 2008, secondo la quale gli amministratori regionali che avevano causato il deficit in una Regione erano esclusi dalla gestione dei piani di rientro. Il Governo Prodi e l'allora maggioranza, anche con l'intesa di altre forze politiche oggi presenti nel centrodestra, avevano stabilito quello che è più ovvio, cioè che un piano di rientro non può essere gestito da coloro che lo hanno reso necessario. Non importa che si tratti di appartenenti al centrosinistra o al centrodestra perché non è questo il problema.

Io credo che se vogliamo riformare veramente questo Paese dobbiamo produrre regole obiettive e certe anche perché i Presidenti di Giunta, gli assessori e i consiglieri regionali, eletti democraticamente dal popolo, concorreranno alla gestione dei piani di rientro sotto l'aspetto della programmazione. Infatti, mensilmente e trimestralmente saranno convocati dal Ministero sia per partecipare a tavoli tecnici che a tavoli politici con i quali si definisce l'azione da portare avanti. Il commissario non è altro che colui che deve eseguire velocemente le decisioni di questo tavolo.

Ma c'è di più, signor Presidente: io credo che la norma contenuta nell'articolo 1 con la nomina dei subcommissari abbia aggravato una certa tendenza da parte del centrodestra. Io credo che gli inciuci vadano banditi. Non vedo la ragione per cui devono essere nominati dei subcommissari. Cosa devono fare? Chiaramente questa è una norma in attuazione della quale si deve andare al patteggiamento tra i Presidenti di Regione e il Governo per individuare i soggetti da nominare ed è ciò che sta avvenendo in questi giorni in una Regione.

Se vogliamo veramente cambiare questa Italia dobbiamo fissare regole oggettive. Se una Regione cade nel grimaldello dei piani di rientro, credo che l'azione operativa - e non quella programmatica - debba essere gestita da commissari tecnici preparati nominati dal Governo. Questo è l'oggetto dell'emendamento 1.2. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

VITALI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.3 propone di abrogare la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge che prevede la possibilità da parte del Consiglio dei Ministri di nominare i subcommissari per intervenire sul tema dei deficit delle aziende sanitarie.

Prima però di illustrarla nel merito, vorrei fare una piccola premessa per rendere edotta l'Aula dell'articolo che stiamo esaminando. L'articolo 1, relativo al ripiano dei deficit sanitari, apparentemente è stato introdotto dal Governo per raccogliere un'istanza delle Regioni ed, effettivamente, ciò accade al comma 5, là ove si interviene, con 434 milioni di euro, per consentire alle Regioni di non dover introdurre, a partire dal 1° gennaio del 2009, i *ticket* sulle ricette per le prestazioni di assistenza specialistica e diagnostica sanitaria. Tuttavia, ciò era dovuto perché faceva parte del patto per la salute che nella scorsa legislatura le Regioni hanno contrattato e sottoscritto con il Governo. Il Governo Berlusconi, all'inizio di questa legislatura, ha violato quel patto con il decreto-legge n. 112 e doverosamente interviene con questo decreto per colmare la differenza che si è venuta a creare e consentire alle Regioni di non dover applicare *iticket*.

Ma con l'articolo 1 si è andati molto oltre e si è introdotta una norma apertamente anticostituzionale, dal momento che il Consiglio dei ministri interviene su una materia che è tipicamente demandata alle Regioni: l'organizzazione del servizio sanitario. Il collega Lusi ha testé illustrato un altro emendamento con il quale proponiamo di abrogare l'assurda norma - anch'essa contraria alle leggi di contabilità e alla Costituzione - che prevede addirittura di collocare i costi dei subcommissari a carico delle Regioni. Con l'emendamento 1.3 chiediamo di abrogare la possibilità stessa da parte del Consiglio dei Ministri di nominare i subcommissari.

Proponiamo, in sostanza, di ritornare ad una piena e scrupolosa attuazione del disposto costituzionale, evitando una brutta figura al Governo, perché una norma del genere sicuramente verrà impugnata e - se ciò avverrà - la Corte costituzionale darà ragione alle Regioni.

PISTORIO (Misto-MPA). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.10, avente ad oggetto il medesimo argomento dell'ordine del giorno G301, a mia firma e del senatore Oliva, cogliendo l'occasione per fornire alcune risposte a colleghi che hanno inteso contraddire alcune mie affermazioni, ma anche, caro presidente Schifani, per richiamare alla sua memoria l'attività da lei svolta da Capogruppo di Forza Italia nella scorsa legislatura e che ho molto apprezzato a difesa degli interessi della Regione della quale lei è il *leader* politico più autorevole.

Conosco, signor Presidente, quanta cura lei abbia per gli interessi della Regione siciliana e so di non poterla richiamare a un ruolo politico vista la sua carica istituzionale, sarebbe però auspicabile un suo cenno di consiglio a qualche rappresentante del suo Gruppo per rendere giustizia, non soltanto alla Regione Sicilia, ma anche al Parlamento.

Presidente Schifani, questa norma intende sanare una violenza istituzionale gravissima che si è compiuta - lo ribadisco - e non soltanto un atto lesivo delle prerogative statutarie della Regione Sicilia con un incremento unilaterale della spesa sanitaria disposto dal Governo Prodi. Ciò ha determinato un maggiore disavanzo della spesa sanitaria e quindi un piano di rientro molto più duro, cui la Regione è sottoposta e cui sta ottemperando rigorosamente malgrado molte resistenze parlamentari in Sicilia: e richiamo a tal proposito il ministro Sacconi che conosce bene la vicenda.

Esiste, dunque, un disavanzo più grande perché questa norma non viene applicata. Qui, però, c'è il Parlamento in discussione, perché non si può approvare in Parlamento una norma, che diventa legge, e poi un Ministro della Repubblica (allora si chiamava Padoa-Schioppa, oggi in un altro modo) non la applica! Questo è veramente insopportabile!

Caro relatore Fleres, caro senatore Ferrara, abbiamo proposto anche la norma se non vi convinceva l'ordine del giorno, che è una forma più mediata per un'interlocuzione politica che io voglio rivolgere sempre alla coalizione alla quale appartengo ma dalla quale ricevo sempre risposte negative. Queste risposte non le riceve l'MPA o il senatore Pistorio, ma le riceve la gente della Sicilia, del Mezzogiorno!

La vicenda dei FAS la affronteremo bene, senatore Ferrara, perché c'è una mozione, da me proposta, che è stata sottoscritta e la cui presentazione annunciai in Conferenza dei Capigruppo, che consentirà in questo Parlamento un dibattito vero sulle politiche di sviluppo verso il Mezzogiorno, che sono le vere assenti da questa azione di Governo.

Questa fase economica drammaticamente difficile sta vedendo la parte più debole del Paese pagare il conto più salato. Amici carissimi, bisognerà pure tornarci un giorno tra la gente del Sud e dovremo pure rendere conto del ruolo svolto in questo Parlamento. E questo giorno verrà per tutti! *(Applausi dai Gruppi Misto-MPA, PD e UDC-SVP-Aut).*

LUMIA (PD). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.500.

Poco fa abbiamo svelato il carattere ipocrita che si sta manifestando in quest'Aula da parte del centrodestra e della maggioranza. Veniva argomentato poco fa che il fondo FAS è un fondo illimitato, che dispone di risorse e che questo fondo pieno di risorse non può essere tenuto fermo e bloccato, ma deve essere destinato a realizzare qualcosa. Ebbene, si sta raccontando qui una bugia in quanto non si svela al Paese (e penso che molti parlamentari, anche del centrodestra, in buona fede non lo sappiano) che, invece, il fondo FAS è un fondo da destinarsi esclusivamente ad investimenti per le aree sottoutilizzate.

Se il Governo non sa utilizzare queste risorse e se vi sono Regioni non virtuose che non le sanno utilizzare, lo si indichi e ci si assuma la responsabilità di ciò. Non si può venire in Aula e sostenere che il Governo non sa utilizzare le risorse come se il Governo facesse addirittura una virtù di questa sua incapacità di rilanciare la leva degli investimenti in questo momento.

Come si risponde ad un Paese piegato, ad un Paese bloccato, ad un Paese che in questo momento deve rimettersi in piedi? Un Paese si rimette in piedi se sa utilizzare le risorse che ha, le risorse territoriali che hanno ancora molte potenzialità. La politica, le politiche pubbliche in particolare, utilizzano la leva degli investimenti: le risorse ci sono, il Paese ne ha bisogno e, quindi, si utilizzino questi strumenti.

Noi mettiamo delle norme al servizio dell'opposizione nei confronti di una maggioranza incerta, ambigua, che non sa individuare una via strategica per rimettere in piedi il Paese. Oggi in quest'Aula si può realizzare uno scatto, un'innovazione. I parlamentari meridionali del centrodestra, che fuori sostengono un'idea e qui votano in modo contraddittorio, hanno un'occasione per dimostrare che c'è coerenza; hanno la possibilità di dimostrare che finalmente c'è un Mezzogiorno moderno, avanzato, che vuole presentare una soluzione utile all'intero Paese. Finalmente un Mezzogiorno non più visto come una palla al piede o come un ostacolo ma una risorsa per l'intero Paese.

L'emendamento c'è, le opportunità ci sono; il Paese ne ha bisogno. Dimostrate che avete l'autonomia, la libertà e l'intelligenza politica di accettare queste nostre proposte. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

POLI BORTONE (PdL). Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere ed illustrare gli emendamenti 1.701, 1.0.17 e l'1.0.14, a firma del senatore Latronico. Colleghi, io sono uno dei tanti parlamentari del Mezzogiorno che fanno parte di questa Assemblea e che sono stati chiamati più volte in causa per esprimersi in merito ad una posizione, che, a detta di qualcuno, sarebbe ipocrita, perché in contraddizione con quanto votiamo.

Gli emendamenti in questione sono volti ad un utilizzo corretto dei fondi FAS. Ebbene, ritengo che l'utilizzo di tale fondo sia tutt'altro che corretto e, come meridionale, le devo dire, Presidente e cari

colleghi, che siate o no del Mezzogiorno, sono francamente stufo di sentire parlare del Mezzogiorno come di una parte del Paese che deve continuare ad essere assistita attraverso i fondi FAS. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Sono profondamente stufo di sentir parlare di un Mezzogiorno che non sarebbe capace di utilizzare le proprie risorse. Indubbiamente, cari colleghi, abbiamo purtroppo un Mezzogiorno che, se invece di avere i Bassolino, i De Filippo, i Loiero e i Vendola, avesse qualcuno leggermente più attivo probabilmente saprebbe programmare le risorse e saprebbe utilizzarle fino in fondo. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).* Avremmo un Mezzogiorno che non starebbe sempre con la mano tesa ad attendere che qualcuno gli faccia assistenza, perché - grazie al cielo! - abbiamo la capacità di sapere programmare e di sapere utilizzare i fondi, ma non ne possiamo più di sentire che non ci sono fondi per il Mezzogiorno. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Il Mezzogiorno ha una programmazione comunitaria 2007-2013 che corrisponde a 114 miliardi di euro, ai quali andrebbero aggiunti i fondi FAS, caro collega Lumia, e noi sappiamo bene che i tuoi Presidenti delle Regioni meridionali ad oggi non sono stati in grado di fare un solo bando - e lo sottolineo - sui fondi comunitari. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Allora, io dico esattamente le stesse cose, qui dentro e fuori di qui, perché sono meridionale e non voglio essere assistita; perché voglio che sia attuato un federalismo fiscale ed istituzionale concreto. Desidero che finalmente qualcuno parli del Mezzogiorno non come di un'area sottosviluppata d'Italia, perché sottosviluppati non siamo e lo dimostriamo quando usciamo fuori dal Mezzogiorno e ci affermiamo con le capacità e con le competenze. *(Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FLERES, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.200, 1.4, 1.5, 1.201, 1.6, 1.300, 1.8 e 1.9.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.10, e ne spiego le ragioni. Siamo a ridosso della riforma sul federalismo e ci troviamo nelle condizioni di poter valutare in maniera più articolata gli effetti di una modifica del sistema di prelievo fiscale, quindi l'utilizzo delle risorse da parte delle Regioni. Affrontare il tema a spizzichi e bocconi, per le ragioni ampiamente descritte dalla senatrice Poli Bortone, mi sembra del tutto inopportuno. E non credo che ciò costituisca un tradimento per il Mezzogiorno né per la Sicilia: costituisce, invece, un modo logico e razionale per affrontare le questioni che vengono sollevate anche in questo emendamento, ma attraverso un percorso articolato e complesso. Lo stesso discorso vale per l'emendamento 1.500, identico al precedente.

Invito, inoltre, a ritirare gli emendamenti 1.701 e 1.0.12, mentre per l'emendamento 1.0.1 ne chiedo il ritiro e la trasformazione in ordine del giorno.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4. Mi rimetto al Governo per gli emendamenti 1.0.5 e 1.0.6. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 1.0.7, 1.0.8, 1.0.9, 1.0.500 e 1.0.13. Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.10, invito i presentatori a ritirarlo e a trasformarlo in ordine del giorno. Infine, mi rimetto al Governo per gli emendamenti 1.0.16, 1.0.17, 1.0.14 e 1.0.15.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.200, 1.4, 1.5, 1.201, 1.6, 1.300, 1.8 e 1.9. Conformemente al parere espresso dal relatore, invito a ritirare gli emendamenti 1.10 e 1.500, identici, e 1.701.

Esprimo parere conforme a quello del relatore sugli emendamenti 1.0.1, 1.0.12, 1.0.3, 1.0.4, 1.0.7, 1.0.8, 1.0.9, 1.0.10, 1.0.500 e 1.0.13.

Il Governo chiede di poter accantonare gli emendamenti 1.0.5 e 1.0.6.

Infine, il parere è favorevole sugli emendamenti 1.0.16, 1.0.17, 1.0.14 e 1.0.15.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dai senatori Astore e Mascitelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200, presentato dal senatore Mascitelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Mercatali e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Mi segnalano una scheda in più sotto il banco del senatore Cuffaro. Ci sono tre votanti e quattro luci verdi accese, colleghi. Senatore D'Alia, è nel suo banco, la pregherei di rimuoverla.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.201.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.201, presentato dal senatore Mascitelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.300, presentato dal senatore Mercatali e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9, presentato dai senatori Garavaglia Mariapia e Filippi Marco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

DELLA SETA *(PD)*. Signor Presidente, è possibile disporre il ritiro delle tessere dei senatori non presenti, visto che votano in molti pur non essendo presenti in Aula?

PRESIDENTE. Senz'altro.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.10, identico all'emendamento 1.500, c'è un invito al ritiro.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signor Presidente, tengo in grandissimo conto il relatore e il Governo e devo pertanto motivare perché non ritiro l'emendamento 1.10.

Signor Presidente, si è aperta una riflessione un po' accidentata, forse anche per i toni che ho utilizzato - di ciò mi scuso, ma solo per i toni - sul tema del Mezzogiorno in un ambito che non si

presta ad una riflessione organica sulla materia delle politiche di sviluppo per il Sud. Su questa vicenda io ho fatto un'altra riflessione, che è quella di richiamare il Parlamento al rispetto che ha dei suoi atti. Richiamando la responsabilità sia dell'attuale opposizione (allora maggioranza di Governo), sia della nostra coalizione, voglio ribadire che questa norma è vigente ed è stata approvata grazie al concorso di tutti. I protagonisti più rilevanti di questa norma si chiamano Schifani e Finocchiaro, allora nelle loro funzioni di Capogruppo di Forza Italia e di Capogruppo del Partito Democratico-l'Ulivo.

Questa è una norma che fu considerata risarcitoria rispetto a un'ingiustizia patita dalla Regione Sicilia, che vedeva incrementata la sua quota di compartecipazione alla sanità in modo unilaterale. Fu trovata una soluzione anche esteticamente apprezzabile perché ci fu riconosciuta una quota delle accise sui prodotti petroliferi come risarcimento dei danni ambientali che i territori dove insistono le raffinerie - mi riferisco a Milazzo, Gela e Priolo - subiscono in termini di malattie oncologiche e malformazioni neonatali, le quali sono accertate in termini epidemiologici (come sanno il senatore Centaro, il presidente Tomassini e tanti altri amici di quel territorio). Non era un atto di graziosa concessione, non era un Sud piagnone: era un atto di giustizia politica e l'avete deciso tutti insieme.

In seguito, un atto contabile dell'arido Padoa-Schioppa (così lo definivamo), che oggi è confermato dagli uffici dell'economia, ci impedisce questo giusto riconoscimento che ha aggravato - lo ripeto, amici e presidente Schifani - la nostra spesa sanitaria, determinando un disavanzo ancora maggiore. Io ringrazio il ministro Sacconi, severo censore, ma altri in Sicilia non lo ringraziano perché noi siamo impegnati, come lei sa, signor Presidente, in un durissimo piano di rientro sulla sanità che molti in Sicilia non condividono. Paghiamo prezzi altissimi per questo piano di rientro sulla sanità.

Presidente Schifani, lei lo sa bene: quel piano è così duro perché questo incremento della spesa sanitaria fu deciso a Roma e io vi chiedo di tornare indietro semplicemente per rispettare il Parlamento.

Voglio poi dire una cosa alla senatrice Poli Bortone. Forse non ci ascoltiamo abbastanza: io di questo parlavo, sui FAS altri hanno aperto la discussione. Io ho voluto ricordare che, siccome amo le discussioni complete, ho proposto una mozione sull'utilizzo dei fondi FAS che ho preannunciato correttamente al presidente Schifani nella Conferenza dei Capigruppo e per la quale avevo chiesto le firme ai senatori del Gruppo PdL. Quando parlo con i colleghi siciliani e meridionali trovo infatti un sentire comune sulla difficoltà che abbiamo nello spiegare le politiche del Governo in questa fase.

Le posso garantire che io - che sono federalista e autonomista e voglio accettare la sfida della competizione dei territori - desidero semplicemente essere rispettato, non soldi in più. I fondi europei sono aggiuntivi, sono anni che vengono utilizzati in forma sostitutiva: si legga gli investimenti in conto capitale nel Mezzogiorno e veda com'è drammatico il livello delle infrastrutture!

Aggiungo, però, che non posso pensare che la crisi economica la paghi il Sud usando il FAS come un bancomat: questo non è un Sud piagnone, ma un Sud che reclama i propri diritti e risponde dei propri doveri. *(Applausi dai Gruppi Misto-MPA e PD).*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.10, identico all'emendamento 1.500.

CUFFARO (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, il dibattito si è scostato, in quest'Aula, sui fondi FAS. Nel mio precedente intervento ho voluto ricordare che essi rappresentano una prima, vera forma di federalismo, perché costituiscono le uniche, vere risorse che oggi le Regioni possono programmare. Qui, in pieno dibattito sul federalismo - e noi siciliani non possiamo che essere d'accordo su un federalismo vero e, aggiungiamo, perequativo - con queste norme si sta tentando di eliminare proprio l'unico elemento di federalismo che c'è: e però, discutiamone.

Vede, senatrice Poli Bortone, è troppo semplice scaricare la responsabilità di un Mezzogiorno che non si è sviluppato solo sulla classe dirigente che lo governa. Conosco discretamente la sua Puglia e anche la sua città, Lecce: guardi, mi pare difficile poter pensare che la colpa del fatto che non sono state realizzate le autostrade nel Mezzogiorno sia da addossare ai Governi regionali. Sa, in Sicilia

abbiamo ancora la linea ferrata che hanno tracciato i Borbone: da allora ad oggi non è stata realizzata alcuna linea ferrata nuova in quella Regione, così com'è accaduto in Puglia, in Calabria e in Basilicata.

Senatore Ferrara, non muova la testa in segno di dissenso, perché purtroppo è la verità e la colpa non è dei Governi della Regione siciliana o pugliese se non è stato realizzato il raddoppio delle linee ferrate, perché non era compito loro farlo; se non riusciamo a realizzare gli aeroporti, mentre nel Nord del Paese ce n'è uno ogni 50 chilometri, non è colpa solo dei Governi regionali; se non ci sono ospedali, è anche colpa dei Governi regionali, ma soprattutto di chi ha programmato per il futuro e, forse, anche di questo Senato, se non approverà questo emendamento, almeno per quanto riguarda la Sicilia.

Qui era stata compiuta una scelta che apparteneva a tutte le forze politiche: restituire alla Regione siciliana 900 milioni di euro, senatrice Poli Bortone e senatore Ferrara. Qui, con l'aumento della quota di compartecipazione alla spesa sanitaria di 7,5 punti, sono stati sottratti alla Regione siciliana 300 milioni di euro nel 2007, 300 nel 2008 (che sommati diventano 600) e altri 300 nel 2009 (che così diventano 900): ma come può una Regione già in difficoltà, che tenta disperatamente di creare le minime condizioni di sviluppo, recuperare 900 milioni di euro?

Bene, questi 900 milioni, aggiunti a quelli che stiamo tagliando, sa cosa significano, senatore Ferrara? Che dovremo chiudere più ospedali di quelli che avevamo programmato di chiudere, sapendo che quelli siciliani sono già in numero di gran lunga inferiore rispetto a quelli del Nord del Paese; che dovremo chiudere altre guardie mediche; che non potremo finanziare e quindi dovremo chiudere altre associazioni ONLUS; che dovremo chiudere ulteriori divisioni ospedaliere, diversi servizi e oltre 5.000 posti letto ospedalieri.

Credo sia giusto approvare questo emendamento - lo dico soprattutto ai siciliani - perché fa giustizia di risorse che ci sono state sottratte, ma che questo Senato per intero aveva riconosciuto come ulteriormente spettanti alla Sicilia. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).*

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, credo che tra i diversi mali del Mezzogiorno forse il più grave è quello di essere un'area di incursione demagogica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).* Cerchiamo dunque di riportare la discussione alla sostanza. Lo dico anche alla collega Poli Bortone, che certo ha ricoperto un ruolo istituzionale di primo piano nel Mezzogiorno. Si sta discutendo di due questioni entrambe molto serie.

Secondo il senatore Fleres la questione del federalismo non va affrontata a spizzichi e bocconi. Ha ragione, ma certo nel frattempo si sta affrontando a spizzichi e bocconi la distruzione dell'ipotesi del federalismo *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia)*, considerato che niente di più centralista può immaginarsi di questo decreto-legge, che a tappeto prevede un commissariamento delle Regioni su materie di competenza concorrente delle Regioni e di importanza primaria strategica per il ruolo delle Regioni italiane, sia del Mezzogiorno che del Nord.

In secondo luogo, vorrei ricordare la questione del fondo FAS, anch'essa estremamente seria. Dall'inizio della legislatura questo fondo viene continuamente saccheggiato dal Governo per coprire spese che con le aree sottosviluppate e con i piani di programmazione non hanno nulla a che vedere. Questi prelievi sono serviti a coprire le spese derivanti dai decreti-legge nn. 93 e 97 del 2008, a cominciare dalla spesa per l'abolizione dell'ICI, e si continua con questo decreto ad utilizzare tali somme al di fuori del loro scopo e della loro destinazione di bilancio, dando così luogo ad una trasformazione delle spese in conto capitale in spese di parte corrente. È di questo che si sta parlando. Si tratta di somme che invece, con ogni garanzia circa la loro migliore utilizzazione, senatrice Poli Bortone, grazie agli interventi fatti da ultimo anche nel 2007 sono destinate all'infrastrutturazione del Mezzogiorno. Altrimenti, qualcuno ci dovrebbe spiegare come si può pensare di portare l'Italia intera nel mondo, senza drammaticamente accentuare la differenza tra il Nord e il Sud del Paese, e di superare l'attuale crisi economica.

Evidenzio poi una questione politica. Senatrice Poli Bortone, io vengo dalla Sicilia, una Regione governata ininterrottamente dalla vostra parte politica, che sta intraprendendo - voglio ricordarlo - sulla sanità, pur con errori e sbandamenti, con determinazione la strada del rientro dal deficit relativo alla spesa sanitaria. Mi chiedo se il suo atteggiamento possa veramente aiutare la Sicilia e tutte le altre Regioni meridionali ad assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Sono d'accordo sul fatto che senza comportamenti virtuosi non si possono garantire stanziamenti, ma certamente senza stanziamenti non si può dare luogo a nessuno sviluppo, a nessun comportamento

virtuoso, a nessuna assunzione di responsabilità. Questo è il punto. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pistorio)*.

Inoltre, il dibattito di questa mattina mi ripaga delle molte amarezze che ho subito nella scorsa legislatura quando da sola e con l'aiuto di pochissimi senatori mi sono battuta per il riconoscimento della retrocessione delle accise, che oggi diventa un gioiello da custodire, uno strumento utile da mettere in campo, a dimostrazione (lasciatemelo dire, e ciascuno potrà fare poi il bilancio rispetto a ciò che ho detto dall'inizio) di chi fosse più amico del Mezzogiorno: il Governo Prodi o l'attuale Governo Berlusconi. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Peterlini)*.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, intervengo in punta di piedi in una *querelle* che potrebbe sembrare solo siciliana, ma che in realtà coinvolge poi l'intero Paese, ovviamente. Mi sembra che almeno un paio di considerazioni siano necessarie.

Innanzitutto si prevede un piano di rientro perché si è usciti: bisogna prendere atto di questa considerazione, che non è affatto banale. Se ci sono difficoltà è perché in tanti anni passati vi è stata una cattiva gestione delle uniche risorse vere rappresentate dalle entrate proprie di un territorio. Considerare sempre e soltanto le entrate a livello nazionale e comunitario e non quelle a livello locale, porta poi ad una cattiva gestione della spesa. Dunque - lo ripeto - si rientra perché si è usciti.

Ciò non toglie che tutti siano consapevoli dell'esistenza di alcune difficoltà. Nel merito, la questione di una fiscalità di vantaggio per le aree in cui esistono delle esternalità negative (in questo caso relative alla raffinazione, ma un domani potrebbe trattarsi di una centrale nucleare), pur non essendo una questione di poco conto, a nostro avviso va in ogni caso trattata in maniera organica. Io abito in provincia di Milano, a dieci chilometri in linea d'aria dalla raffineria di San Martino di Trecate in Provincia di Novara, una tra le più grandi in Italia, rispetto alla quale non è mai stato fatto alcun discorso di fiscalità di vantaggio per la Provincia di Novara.

Questo per dire che non bisogna sempre considerare la contrattazione come strumento da utilizzare. Si deve pur uscire da una legislazione che per troppi anni, per decenni è stata disorganica e non ha, come ha detto la presidente Finocchiaro, finanziato gli investimenti, unico modo per ridurre il *gap* tra Nord e Sud: se finanzia la spesa corrente non ridurrai mai il *gap*. Però, basta vedere il numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione di talune Regioni rispetto alla Lombardia per vedere che non quadra la situazione.

Un dato che deve far riflettere è che nella Regione Lombardia ci sono 46 dipendenti pubblici ogni 1.000 dipendenti; la media nazionale è ampiamente superiore ai 60. Quindi, o ragioniamo in maniera organica di questo oppure, se in ogni provvedimento mettiamo la normattina che tenta di tappare il buco, combiniamo quello che abbiamo combinato, cioè il terzo debito pubblico del mondo. Invito pertanto la vostra forza politica, giustamente e sinceramente legata al territorio, il Partito Democratico, che pare sinceramente affrontare il tema del federalismo, a farlo in maniera organica la settimana ventura. Da parte nostra raccogliamo la sfida ben volentieri. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

FERRARA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (PdL). Signor Presidente, senatrice Finocchiaro, mi rivolgo innanzitutto a lei che correttamente richiama l'Assemblea alla giusta attenzione a questo passaggio d'Assemblea dato che stiamo parlando di argomenti importantissimi ed interessantissimi che afferiscono non soltanto al provvedimento in esame ma anche al dibattito sul federalismo, al problema del Mezzogiorno, come ha detto poc'anzi altresì la collega Poli Bortone. Ma lei ricorderà perfettamente - perché vanta il merito di esserne stata una delle autrici - il famoso emendamento per la restituzione delle accise alla Regione siciliana che noi denunziammo allora come un imbroglio. Mi scusi se utilizzo una parola forse poco appropriata, ma è l'unico modo per far capire bene il senso: se oggi è necessario un nuovo emendamento che riproponga la vecchia norma e che la renda più stringente in mancanza dell'approvazione della sua norma di attuazione, significa che quella norma, con la condizione della norma di attuazione, non era niente altro che un lurido imbroglio. Lo dico pesantemente perché

voglio denunciare quello che succedeva in quest'Aula quando veniva spacciata per attenzione del Governo di centrosinistra un'attenzione per la Regione siciliana che non vi è mai stata in verità! Ed avete avuto sei mesi per approvare la norma di attuazione in presenza di un Governo della Regione siciliana, di cui oggi è testimone in Aula il presidente Cuffaro, che richiama la validità di quella norma, ed in sua presenza, senatrice Finocchiaro, esponente di centrosinistra, autorevole allora ed autorevole oggi. Quindi, se di un imbroglio si è trattato, oggi nessuno vanta alcun merito.

Anzi, consiglio al senatore Lumia di leggere (non certo i cinque tomi pesanti e noiosi che si nascondono nei meandri della Commissione bilancio) il testo molto breve, dal titolo «Il bilancio dello Stato», redatto per gli istituti tecnici, dai professori Giuseppe Vegas e Paolo De Ioanna, il quale è stato capogabinetto del ministro Padoa-Schioppa, e che insegna, nelle pagine scritte, la differenza tra cassa e competenza. Se continuate a parlare di FAS senza leggere quel libro, senza sapere la differenza tra cassa e competenza, non venite a fare lezioni a noi e al popolo italiano! Il FAS sulla competenza non funziona e non può funzionare perché è mancata la progettualità del Mezzogiorno. *(Commenti dei senatori Legnini e Incostante).*

Ma perché il Governo di centrosinistra manteneva quella competenza, salvo falcidiarla con più attenzione di quanto si sta facendo adesso? Anzi, la parola "falcidia" non è quella esatta perché significa ammantare giustezza al comportamento sull'utilizzazione delle poste in bilancio; quando la competenza non viene utilizzata serve soltanto ad una cosa: a nascondere l'inefficienza della macchina dello Stato! *(Applausi della senatrice Spadoni Urbani).* E nel periodo del Governo di centrosinistra quell'inefficienza era l'inefficienza dei Ministeri, per cui venivano imputati dei risparmi che non venivano realizzati e questi venivano coperti con la competenza del FAS. *(Commenti della senatrice Incostante).* Senatrice Incostante, lei non capisce, anche lei dovrebbe leggere un po' oppure, se lo ha fatto, non dovrebbe venire a recitare falsità in quest'Aula, perché di complete falsità si sta parlando!

Ora, o si parla delle cose che si è studiato e delle cose che si fanno o, come dicevano i latini, *si rem non tene verba non sequuntur*: se non conoscete le cose, non parlatene e, se ne parlate conoscendole, significa che artatamente dite il falso e fate stupida demagogia! Quella stupida demagogia alla quale si riferisce la presidente Finocchiaro e mi dispiace, conoscendone il valore e l'integrità, che ella si richiami alla restituzione delle accise in Sicilia.

Ma di quali accise parlavate nella passata legislatura? La restituzione delle accise al momento in cui sarebbero state emanate le norme di attuazione per le competenze; subordinavate cioè quella restituzione a situazioni che non si sarebbero mai verificate, ad un effetto pattizio che non si sarebbe mai realizzato, perché voi non avevate assolutamente intenzione di emanare quelle norme di attuazione. Soltanto con questa maggioranza e con le disposizioni che questo Governo sta emanando, il quale si sta impegnando anche nel comparto della sanità, realizzando con lacrime e sangue i sacrifici necessari per raggiungere i punti di equilibrio, potremo rendere giustizia al popolo siciliano, al popolo meridionale, utilizzando bene e doverosamente il FAS ed i fondi comunitari e, allo stesso tempo, garantendo quella sanità che con sperperi e dispersioni non era stata certamente garantita nel passato.

Quindi, per cortesia, meno falsità, più giustezza, più conoscenza delle cose. Non arrogatevi un merito che non c'è, perché è un merito di bugie, di demagogia, è un merito che non compete assolutamente a chi ha soltanto sparso menzogne per raggiungere un obiettivo, quello di un consenso che non avete avuto perché il consenso è venuto a noi. Noi governiamo, governeremo e faremo ciò che è giusto fare. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

VOCI IRONICHE DAL GRUPPO PD. Bravo!

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dai senatori Oliva e Pistorio, identico all'emendamento 1.500, presentato dal senatore Lumia.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, quel senatore sui banchi della maggioranza ha votato per un altro collega. *(Commenti dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, c'era il senatore D'Alì.

In merito all'emendamento 1.701, il Governo aveva espresso un invito al ritiro. L'emendamento è stato ritirato.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, le darò la parola appena ve ne sarà l'occasione.

Il Governo ha richiesto la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 1.0.1.

TOMASSINI (PdL). Accolgo l'invito del Governo, Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.0.1 non verrà posto in votazione.

Sull'emendamento 1.0.12 il Governo ha rivolto un invito al ritiro.

TOMASSINI (PdL). Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.0.3.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, sollecito l'approvazione di questo emendamento, che pone un problema molto serio di cui il ministro Sacconi, oggi presente, si è occupato fino alla data di ieri, con una visita istituzionale che ha svolto in Abruzzo.

Le vicende giudiziarie che hanno sconvolto gli assetti istituzionali e politici della Regione traggono origine, in gran parte, dalla gestione di tutta la situazione finanziaria e organizzativa-gestionale della sanità che si era determinata a seguito dell'enorme deficit accumulato in quella Regione, in gran parte negli anni del centrodestra (2000-2005), allorquando furono accumulati circa 1.700 milioni di euro di debito.

Il passato governo regionale predispose, in attuazione della normativa statale, un piano di rientro (e fu la prima Regione a farlo) che fu sottoposto a monitoraggio da parte del Governo, dai tecnici del Ministero dell'economia. Nel corso dei mesi passati fu rilevato il rispetto degli obiettivi che erano stati fissati nel piano medesimo, finalizzato ad abbattere il debito e a riorganizzare la rete ospedaliera, nonché, in generale, la gestione del servizio sanitario.

Tuttavia, nei primi mesi del 2008, poco prima che esplodessero le vicende giudiziarie a tutti noi note, è emerso che il bilancio del 2006 si chiudeva con un *extradeficit* rispetto a quello, già enorme, che era stato fatto oggetto del piano di rientro: circa 300 milioni di euro, in gran parte riferiti ad errate appostazioni contabili nel bilancio di quella Regione. In sostanza, i passati governi, sia di centrodestra sia di centrosinistra, avevano in parte utilizzato le risorse stanziare per la sanità per

altre finalità, cioè per sopperire ad altre esigenze di bilancio. Non si tratta quindi di debiti nei confronti di terzi, ma di una emersione debitoria avente natura prevalentemente contabile.

In questi mesi la Regione Abruzzo è stata commissariata, con il consenso della Giunta in carica, ed il commissario è stato nominato dal ministro Sacconi. Sulla base della legislazione vigente, per sopperire a questo deficit aggiuntivo cui ho fatto riferimento prima, occorrerebbe aumentare ulteriormente le addizionali IRAP e IRPEF, che già sono a livelli massimi. Signor Presidente, richiederei l'attenzione del ministro Sacconi che vorrei si esprimesse su questa materia.

L'emendamento 1.0.3 è finalizzato ad integrare una norma contenuta nella legge finanziaria per quest'anno, nella quale non in favore di tutte e cinque le Regioni che presentano questo problema, ma solo di quattro e quindi non dell'Abruzzo, fu disposta l'erogazione di un prestito (in gran parte destinato alla Regione Lazio, ma anche alla Sicilia, alla Campania e al Molise) per poter far fronte a questa mole debitoria enorme, oggetto dei piani di rientro. Tale prestito, ripeto, non fu accordato alla Regione Abruzzo, perché aveva proceduto a stipulare le cosiddette cartolarizzazioni, all'origine della vicenda giudiziaria nota, e quindi aveva già definito un piano di rientro globale del debito. Fu quindi la Regione stessa a non richiedere la concessione del prestito che fu attribuito alle altre Regioni.

Oggi il problema si pone in modo serio, perché a tutt'oggi non è chiaro come la Regione e il Governo nazionale possano coprire quell'*extradeficit*. L'attuale Giunta, il Partito Democratico, ma anche le forze del centrodestra e, ieri, il ministro Sacconi, tutti abbiamo detto che in Abruzzo non vogliamo e non possiamo determinare le condizioni per aumentare ulteriormente la tassazione sulle famiglie e sulle imprese, perché ciò significherebbe strangolare l'economia e i redditi di quella Regione che già soffre enormemente per effetto delle vicende cui ho fatto riferimento. Tuttavia, se questo non è possibile, se non dobbiamo aumentare la tassazione e se non si concede il prestito che è oggetto dell'emendamento in questione, chiedo al ministro Sacconi quale sarà la soluzione.

Credo che una risposta chiara debba essere fornita oggi in quest'Aula, tanto più che siamo alla vigilia di un voto, quello per l'elezione del nuovo Presidente e del Consiglio regionale, il più importante e delicato nella storia di quella Regione da quando la Regione stessa è stata costituita. È quindi doveroso, da parte del Governo e della maggioranza, dire come si risolverà questo enorme problema della Regione Abruzzo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI, *ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il senatore Legnini ripropone un prestito nei confronti della Regione Abruzzo per il ripianamento del debito accumulatosi e invero il problema è all'esame del Governo in quanto si è accumulato un debito di 300 milioni di euro che, per una popolazione di un milione e 300.000 abitanti è davvero straordinario.

Questo debito nasce anche da alcune inopinate scelte della Giunta regionale nel recente periodo, come quelle di attribuire quote rilevanti del fondo sanitario regionale ad altri fini, istituzionali ma certamente impropri rispetto alla destinazione vincolata di quelle risorse dal fondo sanitario nazionale al fondo sanitario regionale.

A questo si aggiungono i problemi di una cartolarizzazione particolarmente onerosa. Ricordo - e mi sembra che anche il senatore Legnini richiamasse questo fatto - che la Regione Abruzzo non poté avvalersi della possibilità che fu data ad altre Regioni di convertire le cartolarizzazioni in un prestito del Tesoro di lungo periodo, data la particolare onerosità della conversione stessa, che quindi non avrebbe consentito una conveniente trasformazione.

Il debito accumulato dalla Regione Abruzzo, insisto, supera i 300 milioni di euro per un milione e 300.000 abitanti, nonostante vi sia già stato un primo intervento a fondo perduto, cioè di trasferimento dal cosiddetto fondo di accompagnamento al piano di rientro al fondo sanitario regionale, in relazione peraltro ad un piano che non è stato rispettato in nessuno dei periodici momenti di verifica che il tavolo tecnico, composto dal Governo e dalle Regioni, ha effettuato. Da ciò deriva la necessità del commissariamento, il quale non nasce tanto dalla vicenda giudiziaria ma era già stato avviato dal precedente Governo in relazione alla segnalazione del ministro dell'economia dell'epoca, Padoa-Schioppa.

Ora, il commissario, che proprio ieri ho avuto modo di accompagnare nella sua prima attività, sta monitorando l'insieme della situazione, soprattutto individuando le ragioni strutturali della formazione di quel debito, oltre alle ragioni, diciamo, congiunturali, nel senso che fanno riferimento a specifiche responsabilità e specifici errori compiuti dalle amministrazioni. Infatti, le ragioni strutturali esistono e sono attinenti ad una struttura ospedaliera di 35 ospedali per 1.300.000 abitanti, il che propone un problema non di razionamento delle prestazioni, non di contenimento

delle prestazioni ma, anzi, di una organizzazione dei servizi socio-sanitari e assistenziali molto più evoluta, molto più efficace e soprattutto molto più in grado di prevenire per prima cosa il formarsi del bisogno acuto e poi di garantire ai cittadini abruzzesi la concentrazione, in alcuni siti, di alta tecnologia, alte competenze, alta professionalità, secondo modelli non astratti e ideali ma che già sono in corso di realizzazione nelle Regioni più avanzate.

Per tutte queste ragioni, noi abbiamo detto, da un lato, che non è possibile alzare la pressione fiscale oltre i limiti attuali - e il risanamento della sanità abruzzese trova ragione anche nell'esigenza di far scendere una pressione fiscale intollerabile per i cittadini e per le imprese in relazione ai livelli a cui è pervenuta - e, dall'altro, che noi dobbiamo agire in termini di riconversione e riqualificazione dell'intero sistema: e questa è la *mission* affidata al commissario, il quale continuerà la sua attività anche all'indomani del voto, perché essa è subordinata alla necessità di azzerare il disavanzo. Sarà il commissario ad indicarci anche l'eventuale esigenza di un'operazione sul debito accumulato, ma questa - ripeto - può intervenire solo se si elimina ogni ragione che porta al formarsi del debito stesso.

Possiamo anche immettere acqua in una casa allagata, ma solo se abbiamo chiuso il rubinetto che determina l'allagamento della casa stessa: è questa la simmetria che occorre. Ed è l'assenza di questa simmetria - ancora registrabile al momento attuale - che impedisce di accogliere favorevolmente l'emendamento 1.0.3. Siamo pronti però a fare tutto ciò che sarà necessario per azzerare il debito, nella misura in cui si determineranno le condizioni utili al non riformarsi del debito stesso, nella prospettiva di una migliore sanità per i cittadini della Regione Abruzzo, incolpevoli rispetto a scelte, comportamenti e prassi che hanno generato il disastro attuale. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire rapidamente in risposta al ministro Sacconi e questo intervento vale anche come dichiarazione di voto sull'emendamento in esame.

Apprezzo il fatto che il ministro Sacconi si sia occupato e si stia occupando direttamente di questa vicenda fornendo elementi di valutazione utili, ma devo rilevare che non ha dato una risposta ai quesiti posti dall'emendamento 1.0.3. Non si può continuare a dire no all'aumento delle addizionali - no che naturalmente condividiamo - e nulla su come si copre questo *extradeficit*.

Faccio rilevare che le cartolarizzazioni citate dal Ministro furono progettate dal Governo regionale di centrodestra *(Applausi del senatore Astore)* e sono proprio queste all'origine del dissesto e dell'appesantimento finanziario a cui sempre il Ministro si riferisce.

Faccio inoltre rilevare che non è affatto vero - come ha affermato il Ministro - che nessuno degli obiettivi fissati nel piano di rientro sono stati rispettati, perché fino ai primi mesi del 2008 tutti questi obiettivi risultavano osservati. I verbali del tavolo tecnico di monitoraggio lo dimostrano e forniscono anche la prova che questo *extradeficit* ha l'origine che ho prima evidenziato.

Prendo atto che il problema rimane aperto e che il Governo non dà una risposta. Di questo terremo conto all'interno del dibattito che si sta svolgendo in sede regionale abruzzese che verte prevalentemente sulla materia del futuro della sanità e del debito generato negli anni passati.

PASTORE (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (PdL). Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario all'emendamento 1.0.3.

Mi sembra che le spiegazioni fornite dal Governo siano più che soddisfacenti e credo che in quest'Aula solo il senatore Legnini non abbia colto l'indirizzo che il Governo ha dato alla difficile situazione abruzzese. Il Governo ha detto - lo ricordo a me e al collega Legnini - che se non si individuano le cause degli sperperi sanitari e se non si incide su di esse non è possibile immettere sostegni alla sanità abruzzese (ma può valere anche per altre Regioni) e ha dichiarato la disponibilità del Governo a dare una mano all'Abruzzo per superare questa difficilissima e drammatica situazione.

Proprio per sostenere tale progetto, credo che sia necessario condividere le scelte del Governo e votare contro l'emendamento demagogico presentato dal collega Legnini.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori invitiamo davvero l'Aula a votare a favore dell'emendamento 1.0.3. Infatti, io sono abruzzese e mi chiedo che colpa abbiano gli abruzzesi di un *deficit* che pesa anche sui neonati per 232 euro a testa? Non hanno nessuna responsabilità. Allora, io richiamo l'attenzione del Governo anche su questa sua insensibilità.

Mi consentirà poi il senatore Pastore di ricordare che la demagogia la fa chi oggi afferma di voler raddoppiare la linea ferroviaria Roma-Pescara, quando invece questo Governo (compresi i senatori abruzzesi) ha votato il taglio di 70 milioni di euro al progetto di raddoppio della ferrovia almeno fino ad Avezzano. Quindi, l'invito del Gruppo dell'Italia dei Valori in sede di dichiarazione di voto è a riflettere su queste cose.

Concludo, signor Presidente, ricordando ai colleghi senatori che sta finendo nel Paese la luna di miele con un Governo che non ascolta nessuna ragione: né quella degli studenti, né quella degli operai, né dei lavoratori in cassa integrazione. Questo è un invito alla riflessione.

Per tali motivi, invito l'Aula a votare a favore dell'emendamento 1.0.3. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, il mio Gruppo voterà a favore dell'emendamento 1.0.3, a prima firma del senatore Legnini, sul quale intervengo per svolgere due brevi considerazioni.

In primis, poiché in Abruzzo si sta celebrando una campagna elettorale estremamente complessa e difficile, noi riteniamo che sottrarre al confronto strumentale della campagna elettorale il tema del rimborso dovuto alla Regione Abruzzo di alcune somme per la garanzia dei minimi servizi sanitari indispensabili significhi compiere un atto di correttezza nei confronti degli elettori abruzzesi ed evitare che la campagna elettorale si trasformi nell'ennesimo rodeo dove chi la spara più grossa ritiene di avere ragione.

Questo è un emendamento di buon senso, che sottrae un argomento che si presta a tante strumentalizzazioni, da un lato e dall'altro, e restituisce un momento di serenità agli elettori che devono decidere del futuro della proprio Regione, che di problemi ne ha tanti e grossi.

In secondo luogo, è evidente che le colpe di un'eventuale *mala gestio* del settore della sanità non possono essere scaricate sui cittadini abruzzesi. Quindi, l'idea di riconoscere un'anticipazione per garantire i minimi servizi sanitari (come avviene in altri casi scandalosissimi, mentre in questo caso non è così) è un atto dovuto di responsabilità e anche un atto che dovrebbe vedere convergente l'intero Senato. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV*).

MARAVENTANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario all'emendamento 1.0.3.

Inoltre, volevo rispondere al collega Legnini relativamente alla responsabilità dei cittadini: i cittadini hanno tante responsabilità, collega Legnini. Essi votano: e votano chi non sa amministrare, soprattutto al Sud! In questi anni noi non siamo mai stati amministrati bene! Lei lo sa quanta gente al Sud non si può curare? Lei è senatore di tutta Italia e pertanto dovrebbe essere informato. Lo sa che nel nostro Paese c'è gente che non può nascere nella propria terra, soprattutto a Lampedusa? Lei non lo sa! (*Applausi dei senatori Mauro e Scarpa Bonazza Buora*).

Quindi, io voterò contro l'emendamento di cui lei è primo firmatario, contro le difficoltà incontrate da gente che in questi anni è stata costretta a non potersi curare e contro lo spreco che c'è stato, soprattutto al Sud e nella nostra terra. Il collega Cuffaro questo lo sa bene e ricorderà quante volte mi ha lasciato fuori dalla porta senza mandarmi mai né un ginecologo né un cardiologo!

CUFFARO (*UDC-SVP-Aut*). Ma stai zitta!

MARAVENTANO (LNP). I soldi li dobbiamo gestire bene, non possono essere più sprecati! *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Io oggi, caro collega Cuffaro, sono ancora qui a lottare in silenzio per avere quello che tu non mi hai dato in questi anni! *(Applausi dai Gruppo LNP e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, si è svolto un ampio dibattito. La Presidenza ha dato ovvia facoltà e possibilità di intervento a tutti Gruppi e mi pare che tutti i rappresentanti dei Gruppi siano intervenuti. Adesso è dovere della Presidenza procedere al di più a praticarsi, nel senso di passare alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.0.3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.0.3, presentato dai senatore Legnini e Lusi, fino alle parole «dello Stato».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.0.3 e l'emendamento 1.0.4.

Sugli emendamenti 1.0.5 e 1.0.6 c'è un invito del Governo all'accantonamento.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo ha valutato gli emendamenti 1.0.5 e 1.0.6, così come l'1.0.7 e l'1.0.8, e invita al ritiro degli stessi. Gli emendamenti in questione contengono alcune misure in relazione alla necessità di modulare le sanzioni relative alla mancata comunicazione delle ricette farmaceutiche e ai tempi di tali comunicazioni. Esiste un tavolo tecnico-amministrativo che sta valutando questa questione, quindi il Governo considera positivo il contenuto degli emendamenti in questione e però ne chiede il ritiro, ritenendo di dover demandare a questo tavolo la soluzione del problema.

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL). Signor Presidente, in relazione agli emendamenti 1.0.5, 1.0.6, 1.0.7 e 1.0.8, prendo atto di quanto riferito dal Sottosegretario. Vorrei rappresentare intanto che si tratta di criticità che sono emerse a seguito della valutazione, dopo quattro anni, degli aspetti applicativi dell'articolo 50 del decreto-legge n. 269 del 2003, che hanno senz'altro dato nel complesso una stima positiva sotto il profilo della trasmissione delle informazioni sulla spesa farmaceutica, ma che hanno portato anche delle criticità. Gli emendamenti in questione mirano a modificare la vigente

disposizione di legge e non credo che il tavolo tecnico possa intervenire con norme di natura regolamentare.

Quindi, pur prendendo atto dell'impegno del Sottosegretario, questi quattro emendamenti potrebbero essere trasformati in un ordine del giorno che impegni il Governo ad assumere le iniziative, a mio avviso anche di natura legislativa, per superare una serie di piccole criticità che, se non trovano soluzione, rischiano di trasformarsi in una vera e propria vessazione proprio nei confronti di coloro i quali (mi riferisco al sistema complessivo delle farmacie) hanno invece contribuito in modo puntuale e tempestivo alla configurazione di un sistema che oggi consente il monitoraggio della spesa in tempo reale, dando la possibilità alle competenti autorità di adottare i necessari provvedimenti di eventuale modifica di disposizioni; si sono altresì raccolte informazioni circa i profili epidemiologici per l'assunzione di possibili iniziative e comunque l'adozione di iniziative di contrasto a forme di eventuale abuso.

Non vorrei che una disponibilità molto apprezzata anche dalla SOGEI si trasformasse poi nella permanenza di norme che appaiono, così come oggi sono scritte, un atteggiamento vessatorio.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G1.700, pervenuto alla Presidenza, derivante dalla trasformazione degli emendamenti 1.0.5, 1.0.6, 1.0.7 e 1.0.8.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.700 non verrà posto in votazione.

Sull'emendamento 1.0.9 c'è un invito al ritiro. Cosa fa, senatore Tomassini?

TOMASSINI (PdL). Lo accolgo e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.0.10 il Governo invita al ritiro e alla trasformazione in ordine del giorno. Accetta, senatore Tomassini?

TOMASSINI (PdL). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.0.10 non verrà posto in votazione.

Il relatore ha invitato a ritirare gli emendamenti 1.0.500 e 1.0.13. Senatore Tomassini, accetta l'invito?

TOMASSINI (PdL). Sì, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.16 (testo corretto), presentato dai senatori Tomassini ed Esposito, identico all'emendamento 1.0.17 (testo corretto), presentato dai senatori Latronico e Poli Bortone.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.14, identico all'emendamento 1.0.15.

MARINO Ignazio (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (PD). Signor Presidente, nel luglio 2007 il Senato della Repubblica ha approvato all'unanimità la legge n. 120 che regola la libera professione dei medici nei nostri ospedali pubblici. Lo schema portante di quella legge è molto semplice.

In primo luogo, i direttori generali devono modernizzare gli ospedali e mettere i medici nella condizione di svolgere la libera professione dentro gli ospedali in modo da garantire la continuità di cura. Se un chirurgo opera un tumore la mattina e il pomeriggio svolge un'attività privata a 15 chilometri di distanza e il suo paziente sanguina, non lo potrà assistere personalmente. Quindi, è auspicabile che il medico sia messo nelle condizioni di svolgere tutta la sua attività, pubblica e privata, all'interno dello stesso ospedale.

In secondo luogo, i medici possono svolgere attività privata, ma il numero delle prestazioni nel privato non deve superare quello del pubblico. In altre parole, se un primario esegue 100 visite nel privato ne deve eseguire altrettante nel pubblico.

In terzo luogo, vi deve essere un controllo amministrativo perché l'indagine conoscitiva condotta dal Senato della Repubblica l'anno scorso ha accertato che nel caso di attività privata eseguita fuori dall'ospedale la percentuale di evasione fiscale varia da un minimo del 40 per cento a Genova ad un massimo del 100 per cento a Palermo. Si tratta di dati rilevati dalla Guardia di finanza e pubblicati dal Senato della Repubblica.

Posporre di quattro anni i termini della legge n. 120 significa inviare un messaggio forte e chiaro ai direttori generali: non preoccupatevi di realizzare le strutture per l'attività *intramoenia*, questo Governo non controllerà sino al 1° gennaio 2013.

Dichiaro quindi il mio voto contrario su questo emendamento e mi appello ai senatori che hanno partecipato ai lavori della Commissione sanità nella scorsa legislatura affinché votino nel medesimo modo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai)*.

IZZO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (PdL). Signor Presidente, condividendone lo spirito, desidero aggiungere la mia firma ad entrambi gli emendamenti 1.0.14 e 1.0.15.

TOMASSINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI (PdL). Signor Presidente, nella scorsa legislatura avevamo votato a favore della legge n. 120, ma esisteva un presupposto imprescindibile, cioè che vi fosse una quantità sufficiente di strutture idonee, per qualità e attitudine, a realizzarne i dettati. Ora, questo non si verifica entro quella scadenza; pertanto tutti i principi sarebbero solamente velleitari, perché vi è una constatata impossibilità a garantire quel presupposto. Inoltre, riteniamo che la condizione finanziaria di alcune Regioni - ben cinque in Italia - è tale per cui esse non possono inserire come prioritaria nell'ordine della spesa pubblica l'esigenza di realizzare quelle strutture.

Noi riteniamo importante un riordino complessivo della materia e invitiamo il Governo - siamo sicuri che lo farà - ad impegnarsi perché questo avvenga, anche attraverso un'iniziativa parlamentare, ma votiamo convinti gli emendamenti proposti, proprio nella considerazione che sarebbe assolutamente impossibile concretizzare e rispettare quelle scadenze.

ASTORE (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (IdV). Signor Presidente, voteremo nettamente contro gli emendamenti 1.0.14 e 1.0.15, anche perché mi sembra, stando a qualche intervista di esponenti del Governo di qualche giorno fa, che sia nell'aria la reintroduzione della non regolamentazione della libera professione. È uno scontro - signor Presidente e colleghi, bisogna guardarsi negli occhi - che dura da anni. Non possiamo più permettere che - lo abbiamo sempre sostenuto - un chirurgo, come diceva il senatore Marino, la mattina tifi per la Lazio e la sera per la Roma. È uno scontro che dura da dieci anni e gli emendamenti in esame non rappresentano altro che l'inizio della non regolamentazione della libera professione.

Il rinvio di un anno stabilito l'anno scorso era sufficiente per permettere ai direttori generali di reperire spazi idonei per l'esercizio della libera professione. Credo che - il discorso sarebbe lungo - l'approvazione degli emendamenti ci porti ad una concezione della sanità diversa da quella che noi abbiamo. Non possiamo di nuovo reintrodurre il mercato nella sanità e soprattutto, signor Sottosegretario, punire i deboli.

Sappiamo come la libera professione è stata interpretata in Italia; sappiamo cosa rappresenta anche per l'accesso agli ospedali. Credo che la verità in quest'Aula ce la dobbiamo assolutamente dire: quello raggiunto l'anno scorso era un compromesso giusto, che esaltava la capacità dei

medici, rispettava la loro libertà, ma nel contempo difendeva soprattutto il cittadino che chiede prestazioni giuste al prezzo giusto. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza aveva assunto l'impegno, nei confronti del senatore Procacci, di consentirgli un intervento in occasione di un'eventuale illustrazione di emendamenti.

Siccome l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge non si è conclusa, la Presidenza intende mantenere questo impegno, ricordandogli che il senatore Marino Ignazio ha fatto una dichiarazione di voto contraria sugli emendamenti 1.0.14 e 1.0.15. Invito quindi il senatore Procacci ad attenersi tecnicamente a quelle modalità del Regolamento che consentono il doppio intervento in sede di dichiarazione di voto.

PROCACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio.

L'attenzione del dibattito che si era in qualche modo sviluppato è venuta meno ed è stata superata da questioni abbastanza particolari legate alle singole Regioni e a singoli aspetti contenuti nel decreto. Volevo tuttavia pregarla, visto che ci si accinge a presentare una mozione sulla questione del Mezzogiorno, di consentire che l'Aula dia adeguato spazio nell'immediato futuro ad un dibattito serio e capace di interlocuzione su questo tema.

Lei converrà, signor Presidente, che da quello sprazzo di dibattito che oggi si è ascoltato in quest'Aula sul Mezzogiorno si viene fuori sconcertati: è una lotta fra poveri. La senatrice Maraventano poco fa ricordava gli aiuti all'Abruzzo, qualcun altro potrà ricordare gli aiuti alla città di Catania. Ma abbiate pazienza! La senatrice Poli Bortone dimentica che il Sud è stato lungamente amministrato e governato da colleghi del suo partito. È come se la questione meridionale fosse nata con gli attuali presidenti di Regione. Ma possiamo trovare un minimo di logica in queste affermazioni? Vogliamo approcciarci con serietà ad un tema che riguarda tutti quanti e che interessa lo sviluppo del Paese? Come negare che i fondi FAS sono stati distorti e utilizzati per altre finalità? Pensiamo a che cosa è avvenuto con la 106. Progetti ce ne sono, cari colleghi, ce ne sono tanti.

Signor Presidente, non intendo entrare direttamente nel merito, ma lei è un uomo del Sud. Anche le risposte che sono state date all'intervento della presidente Finocchiaro sono animate da una faziosità che sinceramente non ci aiuta. Signor Presidente, la conosco come persona che cerca l'interlocuzione e il dialogo e ritengo che il Mezzogiorno sia una questione che vada affrontata non con spirito di parte, ma cercando tutti insieme una soluzione, così come avremmo dovuto fare sulla scuola (e oggi tardivamente il Governo sembra vivere una certa resipiscenza). Può quest'Aula liquidare il tema in oggetto con accenti polemici che sono assolutamente improduttivi e negare l'evidenza fino a questo punto?

Abbiamo ascoltato interventi competenti e tecnici, ma assolutamente fuori luogo. Noi abbiamo bisogno di un pensiero lungo che porti la maggioranza e l'opposizione, ciascuna nel proprio ruolo, a trovare larghe intese sul tema. In un momento in cui la tensione del dibattito che si era sviluppato è scemata, colgo l'occasione per chiederle, signor Presidente, che nell'immediato futuro questo tema venga affrontato con lo spirito giusto, permettendo che quest'Aula dia un contributo serio e un'indicazione incisiva all'azione del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pistorio).*

PRESIDENTE. Tecnicamente lei quindi vota in dissenso dal suo Gruppo.

Senatore Procacci, ho ascoltato tutti gli interventi con la dovuta massima attenzione, data la delicatezza del tema, e presto anche la massima attenzione al suo appello, che è l'appello di tanti parlamentari, sia del Nord che del Sud.

Il confronto nella politica è a volte aspro e ci si divide su scelte di politica economica e di carattere socio-sanitario, ma ricordo, come menzionato poc'anzi dal relatore, che ci troviamo alla vigilia di un forte confronto sul federalismo fiscale.

Le assicuro, senatore Procacci, che faremo in modo che in Aula si svolga questo dibattito, anche perché l'auspicio della Presidenza - le posso assicurare - è che all'interno di esso, più che emergere differenze di posizioni di carattere a volte tecnico e a volte politico, come lei ha detto, emerga la comune affermazione che il nostro è un Paese solidale e che nella solidarietà bisogna confrontarsi tra aree deboli e aree forti al fine di trovare la possibilità di coniugare principi di unità del nostro Paese. Questo è l'auspicio di questa Presidenza e su questo noi lavoreremo. *(Applausi).*

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.14, presentato dal senatore Latronico e da altri senatori, identico all'emendamento 1.0.15, presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1083

FLERES, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES, relatore. Signor Presidente, poiché ci sono alcune questioni ancora da definire e approfondire, chiedo, se anche i colleghi e il Governo sono d'accordo, di accantonare l'articolo 2 e di passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3, anche perché questa mattina, dopo una lunga serie di interventi in Commissione, si è alla fine raggiunta una convergenza sul testo dell'emendamento 3.900 che è stato presentato.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, accolgo la proposta del relatore, anticipando all'Aula che alle ore 13,30 sarà tenuta dal sottosegretario Palma un'informativa sugli incidenti verificatisi a Roma in piazza Navona.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione che finalmente il Governo si è accorto che questa è materia esclusiva delle Regioni e degli enti locali e soprattutto andava a colpire i piccoli comuni montani e le realtà più deboli del Paese. Il Governo si è anche reso conto che le famiglie, gli insegnanti e gli studenti non volevano solo protestare, ma volevano una scuola che non fosse il luogo del saccheggio delle risorse. Auspichiamo che questa - che non è solo una vittoria del Partito Democratico (*Commenti dai banchi del Gruppo PdL*), ma un riconoscimento delle richieste di tante famiglie, degli enti locali e, in particolare, delle Regioni e dei Comuni - porti il Governo a rivedere le proprie posizioni sulla legge n. 133 del 2008 e sul piano programmatico che è in esame in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FLERES, relatore. Signor Presidente, l'emendamento 3.900 questa mattina ha ottenuto il consenso unanime della 5^a Commissione. Il suo contenuto è estremamente esplicito e va incontro ad una serie di sollecitazioni, per cui non credo sia necessario aggiungere altro.

BASTICO (PD). Signor Presidente, nell'ambito dell'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 3, desidero sottolineare che la proposta di emendamento della Commissione - che il relatore non ha illustrato, ma che il Partito Democratico voterà - costituisce davvero un punto importante di

vittoria. Si tratta di una vittoria del dialogo, soprattutto con le Regioni e le autonomie locali; dell'ascolto del movimento dei genitori, degli studenti e degli insegnanti, che si era mosso fortemente a difesa delle piccole scuole, soprattutto quelle delle realtà montane, ed ancora, di una vittoria delle opposizioni e del Partito Democratico, che di questo avevano fatto un punto centrale della loro battaglia.

Richiamo il mio intervento svolto in sede di illustrazione della questione pregiudiziale, proprio perché sull'articolo 3 avevamo appuntato una forte richiesta di ritiro per incostituzionalità.

Devo dire che l'emendamento presentato dalla Commissione propone una soluzione buona, per quello che riguarda il prossimo anno scolastico 2009-2010, perché viene mantenuta l'attuale configurazione della rete delle autonomie scolastiche e dei plessi scolastici, nonché la piena facoltà delle Regioni a programmare, secondo le loro competenze, la rete e l'offerta scolastica.

Ancora, è buona la soluzione relativa agli anni scolastici 2010-2011 e 2011-2012 per quanto riguarda l'intesa obbligatoria e necessaria per modificare qualsiasi criterio attinente all'articolazione della rete e dell'offerta scolastica. Questa è la modalità per valorizzare, attraverso l'intesa, le autonomie locali e le competenze loro assegnate dalla Costituzione.

Abbiamo una preoccupazione, però, e questo è il senso dell'emendamento 3.900/1 che abbiamo presentato. Dato che, com'è stato già indicato nel piano programmatico del ministro Gelmini, il Piano di riorganizzazione della rete scolastica costituiva un tassello importante (e pesante, a nostro avviso), per la realizzazione dei tagli, riteniamo doveroso ridurre l'ammontare di quelli previsti per l'anno 2009.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,48)

(Segue BASTICO). Si tratta dei tagli approvati con la manovra finanziaria contenuta nella legge n. 133 del 2008.

In particolare, proponiamo il dimezzamento dei 456 milioni di euro previsti, perché non possiamo minimamente accettare - lo dico al relatore e al Governo - che il mancato risparmio sul riassetto della rete scolastica, che condividiamo con ferma convinzione in quanto assolutamente positivo, si tramuti poi in un taglio che viene scaricato su altre parti dell'organizzazione scolastica che già troppo sono state colpite dalla riorganizzazione dei tagli.

Nello specifico, voglio segnalare che saremo molto accorti per ciò che attiene all'istruzione professionale, che oggi appare un settore particolarmente nel mirino rispetto ai tagli. Nella sostanza, non intendiamo accettare un gioco delle tre carte che elimina i tagli su un settore per scaricarli in misura equivalente su altri. Questo è il senso dell'emendamento da noi presentato. Per coerenza bisogna ridurre la quantificazione che la manovra finanziaria aveva previsto per i tagli relativi al 2009. Per il 2010 e il 2011 si dovrà tener conto dell'intesa concordata in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni ed autonomie locali. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, desidero illustrare un subemendamento all'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 3. Con questo intervento intendo altresì sintetizzare una questione che riguarda l'ordine dei lavori, in connessione con quanto stiamo discutendo, da noi sollevata ieri in quest'Aula.

È in corso di esame presso le Commissioni cultura di Camera e Senato il piano programmatico di interventi relativo alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico. Questo piano deve essere discusso dalle Commissioni di merito. Il Regolamento della Camera prevede che il piano non possa essere esaminato e votato dalla Commissione di merito senza il parere preventivo della Conferenza unificata Stato-Regioni ed autonomie locali. Su tale questione è intervenuto il presidente Fini richiamando la norma regolamentare della Camera secondo la quale la Commissione cultura della Camera non può esaminare il piano se prima non perviene il suddetto parere. Al Senato non è prevista analoga obbligatorietà rispetto all'acquisizione del parere della Conferenza unificata per l'esame di questo atto, di modo che il problema diventa di natura istituzionale e procedimentale da un lato e politico dall'altro.

In sostanza, la Camera ha sospeso l'esame e verosimilmente avrà la possibilità di pronunciarsi sul piano, tenuto conto dell'opinione delle Regioni e del sistema delle autonomie, mentre il Senato, viceversa, qualora si dovesse procedere, non avrà questa opportunità.

Ciò comporta peraltro la circostanza che il Senato esprima un parere senza avere acquisito ulteriori elementi di valutazione da parte delle Regioni su una materia che, come è noto ed è stato riconosciuto dalla marcia indietro della maggioranza e del Governo sull'articolo 3, è una materia costituzionalmente attribuita alla competenza concorrente di Stato e Regioni. La richiesta che

avanzo alla Presidenza su questo tema, chiedendole di farsene carico, è che anche il Senato attenda il parere della Conferenza Stato-Regioni ed autonomie locali.

Nel merito, ribadisco che l'abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge, avvenuta con l'emendamento del relatore, che ringrazio, è il riconoscimento della bontà delle nostre questioni pregiudiziali di costituzionalità. Infatti, collega Garavaglia, non saremo certamente federalisti o saremo federalisti della seconda ora, però la Costituzione la conosciamo. Essa dice che lo Stato ha competenza esclusiva solo sulle norme generali, mentre per il resto la competenza è concorrente per una parte ed esclusiva delle Regioni per l'altra.

Ora, basta un "bignamino" della Costituzione per comprendere che quella norma, così come l'avevate scritta e votata in Commissione (e volevate votarla in quest'Aula), nascondeva macroscopici vizi di costituzionalità, che poi si possono tradurre in un tradimento del federalismo o del sistema delle autonomie, tutto quello che vogliamo, ma in realtà sono una violazione evidente, grossolana, elementare del dettato costituzionale, che è il nostro vangelo istituzionale. Questo è il dato.

E allora siamo soddisfatti di avere vinto una battaglia politica non nell'interesse di questo o quel Gruppo parlamentare, di questa o quella parte del Paese, ma nell'interesse della Costituzione che non volete leggere perché ai ragazzi volete regalare i lecca-lecca! Questa è la verità.

Siamo a sostegno dell'emendamento 3.900 con una piccola variazione e correzione, che mi auguro il relatore prenda in considerazione, se ha la bontà di ascoltarmi. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Per cortesia, invito il relatore ad ascoltare l'intervento del senatore D'Alia.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Non è obbligatorio, è solo per illustrare il mio emendamento 3.900/2.

Poiché tutti si sono ostinati a dire che il taglio dei plessi scolastici non riguardava i piccoli comuni, i comuni montani e le isole minori e ci sono state dichiarazioni autorevolissime di esponenti della maggioranza che hanno detto che si trattava solo di accorpamenti e non di soppressioni o tagli, cari colleghi della Lega, e voi avete pure in tal senso legittimamente sostenuto queste tesi, il risultato è quello visibile: avete dovuto cambiare la norma perché essa prevedeva i tagli alle scuole di montagna, delle isole minori e così via. Avete dovuto cambiare l'articolo, tanto è vero che il contenuto dell'emendamento prevede che per l'anno 2009 nessun ridimensionamento del sistema dell'istruzione possa avvenire sul territorio. Qualcuno ha sbagliato i conti. Li avete sbagliati voi e ve ne dovete assumere la responsabilità.

Allora, il subemendamento che presentiamo e che credo porti anche la firma del collega Rutelli, che ringraziamo, prevede che qualunque intervento che ridimensioni - giustamente, perché va razionalizzato e nessuno vuole favorire gli sprechi - il sistema dell'istruzione comunque tenga fuori i plessi scolastici delle isole minori e dei comuni di montagna, perché queste strutture garantiscono il diritto costituzionale all'istruzione e non possono essere tagliate. *(Applausi del senatore Peterlini)*.

Vi invitiamo a votare questo subemendamento, che chiarisce una volta per tutte che devono essere fatte le razionalizzazioni, vanno chiuse le scuole che non servono, va razionalizzato il sistema educativo a tutti i livelli, ma tutto questo non può toccare il diritto costituzionale all'istruzione, che nell'isola di Panaraea, ad esempio, riguarda sette ragazzi i quali, non potendo prendere l'aliscafo ogni mattina non essendoci tale servizio, non possono restare senza istruzione. Non mi sembra questo un concetto corretto, e neanche voi potete accettarlo perché, così come a Panarea, lo stesso può accadere in qualche comune dell'Alta bergamasca.

Poiché la regola deve valere per tutti, vi invitiamo alle vostre responsabilità di Gruppo di maggioranza che ha sostenuto questa tesi (e vi ringraziamo di questo). Votate questo subemendamento cosicché per i prossimi tre anni, comunque, le scuole dei piccoli comuni e quelle delle isole minori non possano essere toccate. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e IdV)*.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, le rispondo che il presidente Schifani e l'attuale Presidenza affronteranno l'argomento da lei sollevato sulla base del Regolamento del Senato.

ADAMO *(PD)*. Presidente, mi associo al giudizio espresso dalla senatrice Bastico sulla modifica dell'articolo 3 proposta con l'emendamento della Commissione. Credo che così si riporti questa materia sul binario corretto, trasferendo cioè nella Conferenza unificata qualsiasi ipotesi di revisione di criteri e di modalità anche di realizzare futuri risparmi, se necessario, rispetto ai quali nessuno si è mai sottratto, ma nel pieno rispetto della norma costituzionale.

Signora Presidente, vorrei brevemente riprendere le considerazioni che faceva prima il collega D'Alia rispetto alla discussione in atto in Commissione sul piano programmatico. Sia il collega D'Alia

che ieri anche la nostra capogruppo Finocchiaro hanno fatto riferimento allo scambio di lettere tra il presidente Fini e il Ministro, con l'impegno del Ministro a portare in Commissione il parere della Conferenza unificata. Voglio ricordare che l'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, così come lo abbiamo votato e oggi in vigore, afferma, al comma 3: «Per la realizzazione delle finalità previste dal presente articolo, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, predispone, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, un piano programmatico...».

Allora, lo stesso articolo 64 pone come primo atto quello di acquisire il parere, e non mi riferisco solo ai contenuti dell'articolo 3 del decreto-legge, relativamente al quale, grazie all'opposizione e alla stessa minaccia delle Regioni di non sedersi più al tavolo della Conferenza unificata, si è arrivati finalmente ad un testo accettabile, ma all'insieme delle manovre previste dal piano programmatico, che riguardano anche tutti gli interventi sulla scuola, sia quella primaria che quella superiore, di competenza delle Regioni e del sistema delle autonomie locali. Per cui, i cambiamenti che si stanno prevedendo e che sono contenuti nel piano programmatico hanno fortissime ricadute sui doveri e i compiti degli enti locali e su funzioni che solo per tradizione chiamiamo accessorie, ma che sappiamo sono fondamentali per garantire il diritto allo studio e l'accesso al diritto allo studio.

Vorrei poi illustrare brevemente due subemendamenti a mia firma. Il primo, il 3.900/4, chiede di modificare la norma che cancella l'attuale normativa sull'obbligo scolastico e sulle modalità di frequenza nella scuola della formazione professionale. Infatti, con il testo del decreto-legge n. 112 in vigore, praticamente fino a nuove disposizioni l'obbligo scolastico può essere assolto in qualsiasi tipo di formazione professionale e non, come prevedeva la normativa del 2007, in quella formazione professionale che ha *curricula* riconosciuti pari all'istruzione professionale statale.

Il secondo subemendamento su cui vi prego di riflettere è il 3.900/5 (*Brusio*), sul quale, Presidente, vorrei l'attenzione del relatore. Mi aiuti lei.

PRESIDENTE, Colleghi, per cortesia, permettete alla senatrice di svolgere il suo intervento. Relatore, la invito ad ascoltare, anche se so che non è lei, ma sono i colleghi a disturbarla.

ADAMO (PD). Visto che abbiamo fatto un cambiamento importante con l'articolo 3, facciamone anche uno piccolo all'articolo 64, comma 9, del decreto-legge n. 112, là dove si dice che i risparmi per il 30 per cento verranno riversati sul fondo per l'incentivazione del personale, precisando però, «subordinatamente alla verifica dell'effettivo ed integrale conseguimento» delle economie di spesa di cui al comma 6 rispetto ai risparmi previsti.

Questo emendamento chiede allora, molto modestamente, di togliere almeno la parola "integrale", perché non vorremmo che, se poi mancano 5 euro alle economie di spesa previste, nemmeno il 30 per cento (e non apriamo una polemica su dove va a finire l'altro 70 per cento) di tali somme venga utilizzato allo scopo prefissato, per cui tutto il sistema della formazione sarà salassato da tagli che non ritorneranno alla scuola per investimenti in qualità, cheché ne continuiate a dire. Anche questo 30 per cento è subordinato ad una verifica dell'effettivo ed integrale conseguimento delle economie di spesa. Almeno eliminiamo le parole «ed integrale», perché ciò apre la possibilità di ridiscutere anche il 30 per cento. Almeno questa percentuale vincoliamola.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). Signor Presidente, arrivati a questo punto, per un verso confortante e per un altro problematico, della nostra discussione, mi sembra giusto fare un'opera di chiarimento.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 13,05)

(Segue BENEDETTI VALENTINI). Infatti non comprendo - e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza e del Governo - perché si debba consentire all'opposizione di sinistra di tentare di mettere, sia pur tardivamente, il cappello sopra uno sforzo positivo che il Governo, insieme alle autonomie locali e a tutti i settori del Parlamento che hanno voluto interloquire, sta facendo su un problema che riguarda tutta la società nazionale.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, mi scusi se la interrompo, ma vorrei fare il punto della situazione.

Oltre a lei hanno chiesto di intervenire il senatore Pedica, il senatore Garavaglia e la senatrice Finocchiaro. Alla luce di tali richieste proporrei dunque all'Assemblea di continuare l'esame del decreto-legge n. 154 fino alle ore 13,30, quando avrà luogo l'informativa del sottosegretario Palma, senza passare alle votazioni, che riprenderemo nella seduta di martedì pomeriggio. Faccio questa considerazione alla luce delle richieste di parola che presumibilmente non consentiranno all'Assemblea di votare e per permettere ad ognuno di regolarsi di conseguenza. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego, senatore, continui pure il suo intervento.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). La ringrazio, signor Presidente. Stavo dunque sottolineando il fatto che non si capisce - mi rivolgevo soprattutto ai colleghi della maggioranza e del Governo, ma anche a tutta l'Assemblea - per quale motivo alla sinistra debba essere consentito di tentare di mettere il cappello su un risultato importante che la maggioranza di Governo, nelle debite interlocuzioni, sta ottenendo su un aspetto rilevante.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 13,06)

(Segue BENEDETTI VALENTINI). Si tenga inoltre presente, cortese senatore Morando, che sono impegnate le responsabilità politiche e di Governo sia del centrosinistra, precedentemente al Governo, sia del centrodestra, che lo è attualmente. Debbo infatti ricordare che non appena ieri il relatore si è fatto promotore di questo emendamento a nome della maggioranza, proprio lei, senatore Morando, ha subito sollevato una prima obiezione, chiedendo la presentazione della Relazione tecnica e l'intervento della Commissione bilancio. Quindi, dopo che il vostro versante politico aveva insistito perché si lavorasse in questa direzione, una prima difficoltà è stata frapposta proprio attraverso la sua autorevole voce. Ma non solo. La senatrice Bastico è tornata sull'argomento, anche con una dichiarazione riportata da taluni organi di stampa, e ancora oggi propone un subemendamento su un tema che costituirebbe un'ulteriore difficoltà sul cammino dell'attuazione del nuovo articolo 3 del decreto-legge.

La maggioranza di Governo non ha avuto bisogno di particolari suggerimenti per comprendere la linea lungo la quale muoversi, tant'è vero che a margine del decreto Gelmini è stato accolto senza riserve dal Governo il mio ordine del giorno G205 che già lasciava intendere chiaramente la direttrice di lavoro, laddove il Governo accettava l'impegno a stabilire ogni migliore intesa, in materia di articolazione di istituti e plessi scolastici sul territorio, con le Regioni e gli enti locali, evidenziando le loro specifiche competenze e responsabilità e stimolando le loro sinergie, nonché ad adottare, per parte propria, fatte salve le condizioni di qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento (cosa di cui nessuno sta parlando), decisioni e direttive ispirate al principio di conservare le presenze scolastiche primarie e medie nei centri minori, particolarmente montani o comunque periferici.

Si concludeva dicendo di garantire comunque, anche laddove fossero state ridotte o concentrate le presenze di direzione e personale amministrativo, i corsi scolastici e l'effettuazione di tutte le attività propriamente deputate all'insegnamento e all'apprendimento. Quindi, già con questo ordine del giorno, che era una direttiva politica precisa accettata dal Governo, si era stabilito l'orientamento.

Non solo: devo ricordare ai volutamente distratti colleghi del centrosinistra che l'emendamento fa chiaro riferimento ad un provvedimento del Governo di centrosinistra e precisamente il dimensionamento voluto dal decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, che già stabiliva gli standard e i parametri che comportavano il dimensionamento, o se preferite il ridimensionamento, della rete scolastica sul territorio nazionale.

In questo momento, si sta parlando di una rimodulazione delle presenze sul territorio, tema al quale io sono molto attento personalmente - me ne fate fede - e a cui comunque ha dimostrato di essere attenta anche la maggioranza di centrodestra, che deriva da provvedimenti stabiliti dai Governi di centrosinistra e in particolare dall'ultimo Governo Prodi. È proprio in attuazione della norma rispetto alla quale si sono verificate reiterate inadempienze che oggi viene stabilita questa norma, recepita nel complesso emendamento della Commissione.

Aggiungo ancora, proprio per replicare a proposito dei risparmi e delle conseguenze economiche di questo intervento, che l'emendamento, per un verso, è molto serio perché circoscrive la portata delle conseguenze stesse, per l'altro, forse, può andare soggetto anche a deludere le aspettative di

molti di noi che siamo forti sostenitori della presenza di servizi primari diffusi a rete sul territorio, anche a sostegno e a servizio delle popolazioni più disagiate e periferiche, perché premette molto chiaramente che ciò avviene «ai fini del conseguimento degli obiettivi di cui al presente articolo», con la responsabilità delle Regioni e degli enti locali che «assicurano il dimensionamento delle istituzioni scolastiche». Il tutto viene reinserito nel rispetto dei parametri e dei perimetri di carattere economico-finanziario.

Quindi devo dire, non so se con soddisfazione o meno, che il Governo in realtà non ha fatto nessuna marcia indietro in senso vero e proprio, il che significa che sono mantenuti gli obiettivi di equilibrio economico-finanziario previsti da un provvedimento del Governo Prodi. Su questo, ne prendo atto positivamente, si verifica una convergenza di posizioni del centrodestra e del centrosinistra che a questo punto devo ritenere convergano nella votazione unanime dell'emendamento della Commissione.

Concludendo, si tratta di un'operazione complessa che involve le responsabilità dell'attuale maggioranza di Governo e ma anche la precedente maggioranza di Governo di centrosinistra. Nessuno ha il diritto di mettere il cappello su questo sforzo che si sta oggettivamente facendo, in senso politico e tecnico, per arrivare ad una sintesi che, faticosamente, l'emendamento ci offre.

Esprimo soddisfazione perché, dopo l'accoglimento del mio ordine del giorno G205 a margine del decreto Gelmini, c'è oggi anche una norma, oltre che un ordine del giorno, che dà parziale e importante attuazione a quei principi e a quelle direttive. Ritengo che si debba evitare di raccontare, ancora una volta, devianti falsità al Paese, all'opinione pubblica, agli operatori, ai cittadini dei luoghi più remoti e disagiati, perché la maggioranza di Governo ha preso atto in modo costruttivo di problemi che hanno una loro oggettività. E vivaddio, quando si verifica una convergenza come questa, se avviene su temi che fanno bene al Paese e alla fruizione dei servizi pubblici da parte dei nostri concittadini, ben venga, pur nella chiarezza e nell'onestà.

PEDICA (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (IdV). Signora Presidente, vorrei svolgere una riflessione sulla questione del Congo di cui ho già parlato ieri.

PRESIDENTE. A fine seduta, senatore Pedica.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, intervengo anche per fornire una doverosa risposta al senatore D'Alia che al momento vedo impegnato. La riservo per la conclusione del mio breve intervento.

Innanzitutto, la modifica che la Commissione ha proposto all'articolo 3 ci trova - come Lega Nord - logicamente d'accordo, perché rimandare alle competenze delle Regioni e degli enti locali un'operazione che vuole compiere il Governo è chiaro che non può trovarci che d'accordo. È certamente meglio così. La conseguenza abbastanza comprensibile, a nostro avviso, sarà che le Regioni più efficienti agiranno presto e bene per ottemperare alla norma, mentre le Regioni meno efficienti lo faranno con ritrosia. Ce ne rendiamo conto, ma questo è il problema dei problemi - non vorrei ripeterlo ma è necessario - finché non si approva definitivamente una riforma compiutamente federale. Ogni volta ci ritroveremo di fronte gli stessi problemi, ma non si può procedere in maniera incoerente.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.250 a sua firma, senatore D'Alia, dovrebbe essere anche lei più coerente, perché non può dire che con il testo precedente si prevaricavano le competenze delle Regioni e poi prevaricarle con la sua proposta; in quell'emendamento lei propone che, in ogni caso, non si possano chiudere plessi scolastici ubicati in zone di montagna o nelle isole minori. Allora, mi chiedo: se la Regione avesse deciso che è giusto chiudere il plesso in cima ad una montagna per motivi suoi, non può farlo perché il senatore D'Alia qui ha deciso che non si può?

La coerenza dovrebbe essere un po' più costante e diffusa. Questo la dice lunga sulle dichiarazioni federaliste di facciata. Il federalismo è un obiettivo serio, va realizzato e applicato con una coerenza

costante nel tempo. È ovvio che non è semplice, ma forse questa è la volta buona. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Come stabilito, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

Sul conflitto civile in Congo

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, vorrei segnalare alla Presidenza che anche oggi la situazione in Congo sta peggiorando. Migliaia di persone sono in fuga e - lo leggiamo da alcune agenzie - è stato addirittura rapito un giornalista belga.

Continuo a lamentare l'assenza di articoli sulla rassegna stampa del Senato che dovrebbero informarci - mi riferisco soprattutto alla Commissione esteri in cui sono Capogruppo dell'Italia dei Valori - sulla situazione del Congo. Non mi si venga a dire da parte dei responsabili dell'ufficio stampa che nei giorni scorsi se ne è parlato. In Congo la situazione sta evolvendo tragicamente. Sul quotidiano «Il Sole 24 ORE» di oggi compare un articolo dal titolo «L'ONU ai soldati: a Goma sparate anche per primi»: andrebbe fatta una riflessione su questo.

Signora Presidente, la invito a sollecitare il responsabile dell'ufficio stampa a pubblicare, almeno sulla nostra rassegna stampa, articoli di questa importanza che nella mattina e nel pomeriggio riusciamo a leggere sui quotidiani. Dovremmo leggerli anche sulla rassegna stampa che credo sia pagata dal Senato. Lo ribadisco e lo ribadirò ogni giorno finché non vedrò un'attenta rassegna stampa sui problemi esteri; su tutti i problemi esteri, non solo su Obama ma anche sulle tragedie che si stanno consumando in questi giorni.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, riferirò al presidente Schifani e ci attiveremo al riguardo.

In attesa che in Aula giungano tutti i senatori per ascoltare l'intervento del sottosegretario Palma, che è già arrivato, sospendo la seduta fino alle ore 13, 30.

(La seduta, sospesa alle ore 13,19, è ripresa alle ore 13,30).

Informativa del Governo sugli incidenti verificatisi a Roma in piazza Navona il 29 ottobre 2008 e conseguente discussione (ore 13,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sugli incidenti verificatisi a Roma in piazza Navona il 29 ottobre 2008».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Palma.

PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il 31 ottobre, a circa 48 ore dai fatti, ho già avuto modo di riferire alla Camera dei deputati sugli avvenimenti accaduti il 29 ottobre a piazza Navona. Sono grato al Senato della Repubblica per avermi dato l'opportunità di riferire nuovamente sulla vicenda, alla luce degli ulteriori elementi emersi a seguito degli accertamenti investigativi; accertamenti tuttora in corso.

Il 29 ottobre questa Assemblea ha convertito in legge il cosiddetto decreto Gelmini. Tale approvazione ha suscitato la protesta di appartenenti al mondo della scuola. In particolare a Roma, intorno alle ore 9, in piazza Navona, dinanzi all'ingresso del Senato, sono convenute circa 6.000 persone, per lo più delle scuole medie superiori e dell'università «La Sapienza», nonché un centinaio di aderenti ai Cobas della scuola, che avevano regolarmente preavvisato un presidio. Preciso che le altre persone sono convenute spontaneamente, senza che fosse stato presentato alcun regolare preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza.

Scopo dichiarato dell'iniziativa, come pubblicamente detto con slogan e megafonaggi la sera precedente, era quello di assediare il Senato, dove ci sarebbe stata la votazione del cosiddetto decreto Gelmini.

La forza pubblica, pertanto, è stata disposta a tutela della citata sede istituzionale e per garantire il regolare svolgimento dei lavori dell'Assemblea; così come era già stato fatto nei giorni precedenti,

senza che si fossero verificati né momenti di tensione né incidenti. In particolare, un presidio di Polizia interessava oltre la corsia Agonale anche le due estremità di corso Rinascimento e due piccole strade che collegano il corso con piazza Navona. Ciò si è reso necessario anche perché nei giorni precedenti si erano registrati tentativi di aggiramento degli sbarramenti per avvicinarsi all'entrata del Senato.

Tra gli studenti convenuti in piazza Navona erano presenti anche un centinaio di ragazzi di Blocco studentesco, partecipanti alla manifestazione spontanea, arrivati tra gli altri studenti con una camioncina che si è posizionato nei pressi della corsia Agonale, dove vi era un altro camion munito di altoparlanti che scandivano slogan contro l'attuale Governo e il Ministro della pubblica istruzione. Il mezzo degli studenti di Blocco studentesco è quindi arrivato in piazza durante l'afflusso dei partecipanti all'iniziativa. Ricordo che è usuale che durante le manifestazioni i mezzi per l'amplificazione raggiungano il luogo dell'evento, tant'è che a piazza Navona erano presenti due camion, uno di Blocco Studentesco e uno dei Cobas.

Tornando alla ricostruzione degli eventi, intorno alle 11 si sono verificati momenti di tensione tra gli studenti di Blocco studentesco e altri di diversa fazione politica, che si lanciavano reciproche accuse di aggressione. Infatti, gli studenti di Blocco studentesco asserivano di essere stati circondati e fronteggiati per essere estromessi dalla manifestazione, mentre i giovani di estrema sinistra lamentavano un'aggressione ad un ragazzo, che sarebbe stato colpito alla testa da una cinghiata. A tutt'oggi non risulta presentata alcuna denuncia.

Sull'episodio, come ho già detto, sono state effettuate ulteriori indagini da parte della Digos, anche con l'acquisizione di filmati. Infatti, al momento degli scontri, sul luogo non erano presenti Forze di polizia. Dalla visione delle riprese è stato rilevato che appartenenti al gruppo di Blocco studentesco hanno alzato delle cinghie verso altre persone. In particolare, uno di loro, spalleggiato da un altro, ha colpito una persona ripresa di spalle, anch'essa in possesso di una cinghia. Contemporaneamente altri giovani studenti si sono allontanati, spaventati dall'accaduto. Le immagini documentano inoltre che gli appartenenti a Blocco studentesco, avanzando con atteggiamento aggressivo, si sono avvicinati al camion dei Cobas in piazza Navona, determinando l'allontanamento degli studenti.

Dalle verifiche effettuate risulta che all'ospedale Santo Spirito di Roma hanno fatto ricorso alle cure dei medici un esponente della sinistra antagonista di 37 anni e un giovane di 25 anni, giudicati guaribili, rispettivamente, in dieci e sette giorni. I due hanno genericamente riferito di aver subito un'aggressione da parte di appartenenti a Blocco studentesco e hanno rifiutato di sporgere denuncia. Un altro giovane, un minorenne di 16 anni, medicato presso il pronto soccorso con una prognosi di dieci giorni, ha riferito di aver subito un'aggressione in piazza Navona, senza fornire ulteriori particolari. Anche su questo episodio sono in corso indagini. Ad oggi non risultano presentate altre denunce o querele per questi episodi.

Avuta notizia delle tensioni verificatesi in piazza, personale della Polizia in abiti civili si è immediatamente avvicinato, interponendosi tra i gruppi ed evitando ulteriori contatti fisici. Sottolineo che in questo frangente il personale di Polizia non ha udito cori apologetici del fascismo, ma slogan contrapposti. L'atteggiamento dei partecipanti alle proteste, che più volte hanno scandito slogan critici contro le forze dell'ordine, ha indotto a non impiegare direttamente queste ultime in piazza Navona tra i numerosissimi e giovanissimi manifestanti, per evitare di acuire ulteriormente la tensione.

Preciso che dopo queste tensioni, ridimensionate dalla presenza di Polizia, molti studenti hanno iniziato ad allontanarsi da piazza Navona, in parte intenzionati a rientrare all'università, in parte, soprattutto gli studenti medi, a terminare la protesta.

Anche il gruppo di Blocco studentesco, raggruppato intorno al camioncino, era stato più volte invitato ad allontanarsi dalla piazza da parte della Polizia e aveva iniziato lo spostamento portandosi, sempre all'interno di piazza Navona, dallo spazio antistante corsia Agonale, fino allo sbocco a piazza delle Cinque Lune, con l'intenzione di uscire e di raggiungere il Lungotevere per raggiungere il Ministero della pubblica istruzione.

Intanto, quando era trascorsa circa un'ora dal primo episodio - siamo intorno alle ore 12 - da corso Vittorio, attraverso via della Cuccagna, sono giunte in piazza Navona circa 400-500 persone, appartenenti ai collettivi universitari e alla sinistra antagonista, che si sono unite agli altri studenti. All'ingresso degli antagonisti in piazza, il gruppo di Blocco studentesco, che stazionava all'estremità opposta, all'altezza di piazza delle Cinque Lune, ha deciso di fermarsi e, nonostante le ripetute sollecitazioni di personale di Polizia, non ha abbandonato la piazza.

Dall'altra parte i nuovi arrivati, invece di attestarsi nella piazza a manifestare, si sono fatti largo tra i ragazzi e, giunti alla fine di piazza Navona, altezza piazza delle Cinque Lune, si sono schierati urlando slogan contro i fascisti e hanno iniziato un fitto lancio di oggetti, tra cui sedie, tavolini,

bottiglie e bicchieri reperiti nei bar della piazza. Alcuni aderenti a Blocco studentesco, in numero molto minore, si sono schierati e hanno preso dei bastoni dal camioncino dove evidentemente erano occultati. Altre persone sono fuggite in piazza delle Cinque Lune, mentre gli aderenti ai collettivi universitari sono avanzati, venendo a contatto.

A tale riguardo preciso che i bastoni impiegati in questi scontri erano verosimilmente occultati all'interno del furgone, atteso che, secondo quanto si evince dai filmati e dalle testimonianze successivamente rese, gli stessi non risultano utilizzati in precedenza né erano visibili al momento dei tafferugli avvenuti in precedenza. Peraltro, anche al momento in cui il personale della Polizia in abiti civili si è avvicinato ai manifestanti non erano visibili i bastoni successivamente utilizzati.

L'intervento delle forze dell'ordine, confluite in piazza Navona da corso Rinascimento, ha separato i contendenti.

Desidero inoltre precisare che sullo svolgimento dei fatti sono state pubblicate dal «Corriere della Sera», il 1° novembre scorso, dichiarazioni attribuite a militanti del partito della Rifondazione Comunista.

In particolare, nell'articolo si riportano le dichiarazioni di tale Yassir, di anni 33, il quale ha riferito di essere stato contattato da un ragazzo del liceo Tasso che lo avrebbe avvertito che i fascisti stavano picchiando delle persone, di essersi recato con altri compagni sul posto, ivi congiungendosi con un corteo di universitari, e di avere lì formato un cordone, tentando di mantenerlo sotto la spinta della piazza e di fronte ad altre persone, evidentemente di studenti di Blocco studentesco, che con i bastoni aspettavano come fossero giocatori di baseball. Lo stesso Yassir ha testualmente affermato: «Ad un certo punto non abbiamo più tenuto ed è iniziato lo scontro».

Ricordo che nella circostanza il dispositivo di ordine pubblico ha previsto l'impiego di 334 appartenenti alle forze dell'ordine, di cui 200 della Polizia di Stato, 104 Carabinieri, 30 appartenenti alla Guardia di finanza. Sono state arrestate due persone, un uomo di 34 anni che ha dichiarato di essere un dipendente del partito della Rifondazione Comunista, e un ragazzo di 19, appartenente al gruppo Blocco studentesco, che ha asserito di passare per caso nel luogo dell'incidente e di essere uno studente universitario.

Il giorno dopo, i loro arresti sono stati convalidati dall'autorità giudiziaria che ne ha poi disposto la reimmissione in libertà fissando l'udienza del processo a loro carico il 17 novembre prossimo venturo. Sono in corso indagini per accertare le responsabilità degli altri partecipanti allo scontro.

Soggiungo che in data 30 ottobre è stato diffuso in rete un filmato degli scontri che indica un giovane con in mano un bastone tra gli elementi di destra, successivamente ripreso a bordo di un mezzo della Polizia, avanzandosi il sospetto che lo stesso fosse un infiltrato della Polizia. In realtà, lo stesso è un giovane di Blocco studentesco, fermato ed accompagnato in questura dove è stato identificato e rilasciato. La sua posizione è tuttora al vaglio degli inquirenti.

Signora Presidente, onorevoli senatori, in conclusione desidero sottolineare che dalla ricostruzione dei fatti emerge come anche in questa circostanza l'operato delle forze dell'ordine sia stato ispirato a criteri di equilibrio e di prudenza, cercando di contemperare i diritti costituzionalmente garantiti di riunione e di libera espressione del pensiero con quelli ugualmente riconosciuti e non meno apprezzabili della tutela della sicurezza e della pubblica e privata incolumità.

Collegato alla vicenda dei fatti di piazza Navona appare l'episodio verificatosi nella notte fra il 3 ed il 4 novembre presso la sede RAI di via Teulada a Roma quando un gruppo composto da una quarantina di giovani, per lo più abbigliati con giubbotti e felpe scure, jeans e caschi da motociclista, si è introdotto abusivamente nella struttura. I giovani, dopo avere saltato i tornelli d'accesso al cortile, si sono diretti verso l'interno dello stabile, in particolare verso gli studi di regia, lanciando durante il passaggio pomodori ed altri ortaggi contro gli uffici e l'insegna del centro di produzione. L'edificio è stato abbandonato dopo pochi minuti, quando i ragazzi si sono diretti in direzione di via Novaro e piazzale Clodio.

Le persone, come si evince dalle immagini riprese dai filmati delle telecamere RAI, attualmente al vaglio delle Forze di polizia, sono entrate a mezzanotte e 37 minuti e sono andate via dopo meno di cinque minuti. Al momento dell'irruzione uno dei giovani si è rivolto alla guardia giurata in servizio presso il centro televisivo dicendo testualmente: «Non ce l'abbiamo con te ma con il programma "Chi l'ha visto?"» e un riferimento analogo sarebbe stato fatto anche nel momento in cui il gruppo si allontanava.

L'episodio è verosimilmente da porre in relazione con un filmato trasmesso la sera precedente dal programma "Chi l'ha visto?" nel quale si vedevano gli studenti di Blocco studentesco aggredire alcune persone in occasione delle manifestazioni del 29 ottobre. L'autore del programma è un giornalista, a nome dell'intera redazione del programma, nel pomeriggio del 4 novembre hanno denunciato di avere ricevuto la mattina dopo l'irruzione quattro telefonate minatorie da parte di un uomo che si è qualificato come appartenente a Forza Nuova.

Preciso che sull'episodio sono in corso indagini da parte della procura della Repubblica che sta valutando i profili concernenti la tutela della libertà dell'informazione. Sull'episodio sono in corso indagini e rappresento che immediatamente dopo i fatti in piazzale Clodio personale del Reparto volante ha controllato due giovani appartenenti a movimenti ultrà dell'Associazione sportiva Roma che con passo spedito si stavano allontanando verso via Trionfale, verosimilmente coinvolti nell'irruzione. La Digos ha identificato e segnalato all'autorità giudiziaria 12 dei soggetti che hanno partecipato all'iniziativa, fra cui il *leader* di CasaPound, Gianluca Iannone.

Colgo l'occasione per rinnovare a nome del Governo la più ferma condanna per l'inqualificabile episodio e per esprimere vicinanza e solidarietà alla conduttrice, agli autori e a tutta la redazione del programma destinatari delle minacce e delle intimidazioni. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morri).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Sottosegretario, intanto prendo atto della sua relazione e della circostanza che questa abbia affrontato tutti i punti di criticità, per così dire, e delle dinamiche relative alla vicenda di piazza Navona e delle manifestazioni.

Lo voglio dire qua, senza che se ne abbia a male: è da quando è iniziata questa legislatura che chiediamo che il ministro Maroni venga in Aula a discutere di una serie di questioni che riguardano la sicurezza. Nulla togliendo al suo prestigio e alla sua autorevolezza, avremmo gradito che il ministro Maroni venisse a confrontarsi con il Senato su questi temi, sui quali ha rilasciato diverse dichiarazioni (alcune delle quali, secondo noi, forse troppo irresponsabili).

Detto questo, che non vorrei venisse considerato polemica sterile, perché invece si tratta dell'ennesima, accorata richiesta di confronto in quest'Aula con il Ministro dell'interno, credo dobbiamo svolgere alcune brevissime osservazioni.

In primo luogo, dal punto di vista del nostro Gruppo parlamentare, vanno chiaramente rivolti un ringraziamento alle Forze di polizia e la nostra solidarietà agli operatori della sicurezza che sono stati feriti per garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni.

In secondo luogo, desideriamo riconoscere loro un ringraziamento sentito, e non di circostanza, nonché un attestato di responsabilità e professionalità per come hanno gestito l'intera vicenda, dal nostro punto di vista. Certo, vi sono punti oscuri, che neanche la sua relazione ha chiarito, sottosegretario Palma, mi consenta di dirlo: ad esempio, come è possibile che a piazza Navona fosse entrato un camioncino pieno di spranghe, senza che nessuno ne avesse avuto il benché minimo segno d'informazione o prevenzione. Credo che su questo tema anche altri colleghi di opposizione torneranno.

Vi è anche una responsabilità di carattere politico, perché la gestione dell'ordine pubblico - lei me lo insegna - nasce dai messaggi che si lanciano. Se si danno messaggi di irresponsabilità, infatti, o in forza dei quali la vicenda delle manifestazioni è tutta legata al sistema dell'eversione, relegando le famiglie italiane e i giovani perbene che sono scesi in piazza nella qualunque attribuzione di una responsabilità indiscriminata, si eccitano gli animi. E quando si annuncia reiteratamente che anziché con il confronto - che fa sempre bene, anche quando si resta ciascuno delle proprie opinioni - si pensa di risolvere la questione inviando la polizia nelle scuole e nelle università, comprenderà, signor Sottosegretario, che anche questo un po' gli animi li eccita. Credo che la conferma di tutto questo sia stata la circostanza che sull'università il Governo si sia fermato, facendo marcia indietro, dicendo che vuole dialogare. Questo perché? Il risultato del «dialogo» sulla scuola è anche piazza Navona.

Voglio aggiungere che questo, secondo noi, non è stato certamente un atteggiamento pedagogico da parte del Governo. Credo che non sia neanche giusto ritenere che chi ha manifestato in tutta Italia possa essere relegato nell'ambito della protesta eversiva. Dalla considerazione che formuliamo, infatti, il 98 per cento della gente che è scesa in piazza non l'ha fatto sotto lo stimolo di un determinato partito o perché avesse votato questo o quell'altro partito. Tant'è vero che la marcia indietro nasce dal fatto che molti elettori e famiglie che avevano votato per voi, ovviamente hanno protestato contro di voi.

Non si può, però, diluire il 98 per cento di persone perbene e di giovani che hanno manifestato per avere una scuola ed un'università migliori in quel 2 per cento di delinquenti - perché vanno chiamati con il loro nome: non sono manifestanti! - di destra e di sinistra che hanno sistematicamente attentato alla libertà civile, che è anche quella di manifestare. Che poi ciò si possa più o meno condividere è un altro paio di maniche: ad esempio, noi non condividiamo le manifestazioni, ma preferiamo il Parlamento. Tutto questo, però, è stato, in qualche modo, colpa e

responsabilità di chi ha voluto derubricare la protesta ad un mero regolamento di conti fra studenti di destra e di sinistra.

Da ultimo, signora Presidente, voglio dire, prima di concludere, che diamo solidarietà piena alla RAI, a Rai Tre ed alla trasmissione "Chi l'ha visto?", perché quello è un episodio inquietante, infamante e sintomatico di un modo di concepire l'impegno politico che non può avere alcun tipo di tolleranza, da parte di nessuno.

Siamo convinti che il Governo oggi - e credo che anche il suo intervento possa essere interpretato in questo senso - vorrà dare segnali precisi e severi anche nei confronti di questi signori che spacciano per libera manifestazione l'invasione di una trasmissione televisiva attentando ad un'altra libertà costituzionale.

Noi siamo dalla parte delle famiglie italiane che hanno manifestato per avere una scuola e un'università migliori e che non sono eversive. Se il Governo cambiasse anche il linguaggio a volte, oltre a cambiare il pensiero come ogni tanto accade, forse ci troveremmo anche meglio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, noi dell'Italia dei Valori non possiamo dichiararsi soddisfatti della sua relazione.

In primo luogo, due parole sul contesto, che lei ha in qualche modo trascurato. Questo movimento presenta caratteri di straordinaria novità in termini di pace e pluralismo, come del resto è testimoniato dal carattere quasi pacioccone dei suoi slogan. Frasi quali «Il futuro dei bambini non fa rima con Gelmini» oppure «Più si taglia più si raglia» non possono essere definiti slogan trucidati. Testimoniano piuttosto un'intenzione bonaria.

Invece, di fronte a questo movimento, è stata subito evocata la violenza, a partire dallo stesso Presidente del Consiglio che, partendo per il viaggio in Cina, ha dichiarato di voler dare disposizioni sull'uso della Polizia, tra l'altro facendo una *gaffe* con il ministro Maroni. L'aspetto più preoccupante però è l'intervista di Cossiga, sulla quale non mi trattengo e che non considero farneticante, ma pericolosa. Sostenere che nei confronti di una simile realtà si deve intervenire infiltrando il movimento con provocatori pronti a tutto significa aprire degli orizzonti per lo meno inquietanti. Una sola nota sulla strana apologia del fascismo fatta dal senatore Dell'Utri, il quale parla di maggiore presenza dello Stato durante il fascismo. È abbastanza curioso che la dittatura potesse chiamarsi maggiore presenza dello Stato. Non ci avevamo ancora pensato.

Sono stato quasi testimone oculare dei disordini di piazza Navona. Al primo accenno di disordini sono uscito con altri colleghi e mi sono proiettato subito alla corsia Agonale dove, durante l'intera mattinata e anche nei giorni precedenti, gli studenti avevano chiacchierato tranquillamente con i poliziotti schierati. È vero che gli studenti urlavano, ma il rapporto tra gli studenti che si opponevano e la Polizia che stava loro di fronte era tranquillizzante. Sia gli agenti che gli studenti erano tranquilli, e questo in qualche modo contrasta con il diverso comportamento che la Polizia ha assunto dall'altra parte della piazza. Comunque, l'aspetto importante da cogliere e da non trascurare è che vi era una possibilità di colloquio tra i manifestanti e la Polizia.

Passo ora alla questione dei disordini. Alcuni testimoni oculari con i quali mi sono intrattenuto a parlare, come nel caso di alcune professoresse che avevano accompagnato i loro giovani studenti in piazza, hanno raccontato di aver visto i loro studenti picchiati con cinghie e bastoni da appartenenti a Blocco studentesco. A quel punto sono andate di corsa a parlare con quelli che ritenevano fossero agenti della Digos - avranno incontrato qualche vice questore o comunque qualche responsabile - dai quali hanno avuto inizialmente dei dinieghi preoccupanti del tipo «non è successo nulla» o «non importa», tornando a quel punto indietro con le pive nel sacco.

Mi sembra dunque opportuno sottolineare un aspetto importante. Dalla sua relazione traspare una certa tendenza all'equidistanza, un atteggiamento che in questo caso non è possibile assumere. L'aggressione è partita dai picchiatori neofascisti, da Blocco studentesco o CasaPound che dir si voglia: comunque è stata quella l'origine.

Lei ha citato il «Corriere della Sera», ma vorrei ricordarle anche la voce di un esperto giornalista quale Curzio Maltese che sulle pagine del quotidiano «la Repubblica» ha testimoniato, accanto alle testimonianze che ho appena riportato delle professoresse, di strani comportamenti nei confronti di alcuni eversori che sono stati fatti passare attraverso il filtro. A tal proposito, non rilevo tanto una responsabilità degli agenti, quanto piuttosto della linea di comando, su cui chiederò poi che vengano prese misure efficaci.

Non mi trattengo sull'intervento della Polizia, però osservo *en passant* che forse avrebbe potuto interporci, considerato che ormai si era consapevoli della situazione che si era creata, tra le due

forze che accennavano ad una ostilità reciproca, ma non l'ha fatto. Poi, quando è entrata in scena, la Polizia ha fatto una carica che ha interessato tutti i presenti indistintamente. L'aggressione alla sede della trasmissione "Chi l'ha visto" non è solo pericolosa in quanto tale, ma anche perché la redazione ha ricevuto una telefonata, che io ho avuto modo di ascoltare, in cui una voce dice ai giornalisti: «Sappiamo chi siete, veniamo sotto casa, sappiamo dove state». È abbastanza preoccupante perché introduce un costume di minaccia strisciante da cui si vorrebbe prendere il più possibile le distanze.

Quanto alle conclusioni, come forze di opposizione ci siamo adoperati sin dai primissimi minuti, e continueremo a farlo nella maniera più conseguente, per evitare che il movimento percepisca la Polizia come una entità ostile. Teniamo moltissimo a questa logica e la pratichiamo tutti giorni. Però, proprio perché ci impegniamo su questo, pretendiamo con la massima convinzione che la linea di comando della Polizia eviti di dare ordini, di assumere comportamenti che la espongano proprio a questo rischio.

Si tratta anche di pensare delle misure su chi ha esercitato o rischia di esercitare un comando in forma impropria. Evocare la violenza è irresponsabile. Non lo abbiamo mai fatto, ma abbiamo visto con timore che da parte di altre forze vi è stata la tendenza a sostenere che di fronte al movimento bisognerà scatenare qualcosa ad un certo punto. Siamo fermamente contro questo e convinti che la potenza mediatica del Governo, della maggioranza nel suo insieme - si capisce di chi parlo: dei giornali e delle televisioni del Presidente del Consiglio - è smisurata e temibile è la sua capacità di determinare mistificazione sulla verità conosciuta.

Proprio per questo è e sarà smisurata la nostra fermezza nel rivendicare il sostegno, la rappresentazione e l'illustrazione della verità tutte le volte che sarà necessario. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (LNP). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, già nel suo intervento svolto venerdì 31 ottobre alla Camera come in quello di oggi, caro Sottosegretario, ricostruendo gli avvenimenti di piazza Navona ha ampiamente dimostrato come le Forze di polizia siano state impiegate con oculatezza e come con il loro comportamento abbiano sicuramente evitato disordini che sarebbero stati maggiori se non fossero intervenute. Lo schieramento era forte quanto bastava per l'esercizio delle normali funzioni di deterrenza nei confronti dei più facinorosi, senza dare in alcun modo l'impressione di essere in procinto di limitare il diritto di manifestare: questo malgrado la dichiarata intenzione degli studenti e di chi era solidale con loro di condizionare il voto sulla legge Gelmini; riteniamo infatti che probabilmente l'assembramento fatto dinanzi al Senato cercasse di condizionare un po' il voto.

Ringraziamo il Sottosegretario per aver confermato questa versione dei fatti ribadendo quanto già detto in precedenza. Ne approfittiamo anche per rinnovare il nostro sostegno, come Lega Nord, alle forze dell'ordine ed al ministro dell'interno Maroni.

Tornando ai fatti, mentre manifestiamo tutto il nostro sostegno anche ai 334 uomini delle forze dell'ordine intervenuti in piazza Navona, non possiamo tuttavia esimerci dal proporre all'Assemblea alcuni spunti di riflessione. Il primo concerne soprattutto l'interpretazione del giudizio politico da dare sugli avvenimenti cui abbiamo assistito.

Era certamente un diritto degli studenti manifestare liberamente il proprio dissenso, non certo quello di arrivare a forme di violenza. Si dovrà accertare la verità ed in particolare capire se si sia infiltrato qualcuno nelle manifestazioni e con quali scopi. In piazza Navona sono giunte persone che poco hanno a che fare con la scuola e l'università e molti invece con l'attività politica extraparlamentare. Da un lato, sono apparsi ragazzi a volto scoperto ma armati di spranghe; dall'altro, si sono osservati giovani vestiti in modo tale da non consentire l'identificazione, contravvenendo alle norme di legge che vietano di indossare caschi, passamontagna e quant'altro occulti l'identità personale. Questi avvenimenti non capitano spontaneamente ma sono frutto di scelte di cui vorremmo capire le ragioni e gli obiettivi.

La nostra sensazione è che qualcuno abbia inteso dimostrare di essere pronto a sfruttare la protesta studentesca per promuovere politiche di altra natura e magari pilotare la trasformazione delle agitazioni in un progetto politico ben diverso. Molti cattivi maestri di pensiero hanno evocato gli spettri del Sessantotto e del Settantasette. I ragazzi hanno fatto ampiamente intendere di non voler percorrere la stessa strada, scontrandosi con le intenzioni di soggetti e gruppi intenzionati a cambiare la natura del loro movimento.

Il fatto che a piazza Navona c'erano persone che con il decreto Gelmini non avevano nulla a che fare lo conferma. I filmati che abbiamo visto in televisione nei giorni scorsi tendono a conferire

veridicità alla sua ricostruzione, signor Sottosegretario. Le forze dell'ordine non hanno certamente provocato gli scontri, come qualcuno voleva sottintendere, ma sono intervenute per separare le diverse fazioni. Siamo grati al Ministro dell'interno per l'equilibrio dimostrato nella gestione degli eventi e altresì per la determinazione dimostrata nel voler difendere la legalità anche in questo frangente. Siamo con lui anche sulla linea di intransigenza a difesa del diritto allo studio ed alla frequenza alle lezioni di tutti coloro che non intendono oggi, come nell'immediato futuro, accettare la logica delle proteste e delle occupazioni.

Siamo preoccupati per il rischio che si verifichino infiltrazioni simili, come quelle di piazza Navona. Si è già avuta notizia di insegnanti che hanno in qualche modo costretto psicologicamente i loro studenti ad abbandonare le aule per occupare le piazze. Questo non è un buon segno. La Lega Nord non apprezza questa protesta e la modalità che sta assumendo; non sono utili alla trasformazione del Paese ed al suo progresso civile e si ritiene che la loro strumentalizzazione sia politicamente pericolosa e dannosa per gli stessi interessi a medio e lungo termine dei giovani studenti. Lo hanno ben capito coloro che per studiare sopportano i sacrifici economici personali maggiori.

Cari colleghi, avendo due figli che stanno completando la loro formazione ne ho la percezione immediata e diretta. Mio figlio è iscritto ad un istituto professionale di Stato della provincia di Bergamo, sicuramente non d'*élite*, i cui studenti non hanno mai manifestato in piazza; non hanno mai scioperato nei giorni scorsi, anzi, lo sciopero è stato fatto da parte dei professori, che hanno anche pronunciato frasi del tipo: «Beh, adesso gli faremo vedere noi al Governo».

Mia figlia, che appartiene alla categoria degli studenti lavoratori, *ergo* frequenta una scuola dello stesso livello di quella di mio figlio, quindi molto pubblica, mi ha detto che le stesse situazioni le ha vissute lei. Per cui è molto diversa la posizione degli studenti che vogliono studiare e non hanno tempo da perdere da quella di coloro che vogliono protestare; è un dato che dovrebbe far riflettere tutti e la dice lunga su quello che è accaduto a piazza Navona e con il volersi appropriare di proteste che sostanzialmente sono dei ragazzi e non dei partiti politici. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signora Presidente, la ringrazio anche per il prolungamento della seduta di qualche minuto, siamo infatti già arrivati alle ore 14.

Ringrazio anche il sottosegretario Palma per essere venuto qui a rispondere. Lo ringrazio sinceramente, perché in questa legislatura le risposte alle interrogazioni sono diventate un atto facoltativo del Governo. Sono facoltative all'interno di un disegno che mi sembra molto chiaro: è facoltativo rispondere alle interrogazioni; i decreti-legge sono ormai diventati 24; abbiamo richieste di deleghe assolutamente smodate, senza alcuna fissazione di obiettivi chiari. D'altra parte, si capisce, c'è un disegno chiaro, una politica chiara e generale che più volte il presidente Berlusconi ha dichiarato: lui considera Camera e Senato due uffici amministrativi, burocratici, del Governo, due burocrazie noiose, e le tratta in questo modo. Noi dobbiamo eseguire le direttive del Governo e lo dobbiamo fare in fretta, altrimenti c'è la fiducia. Lo stesso Presidente della Camera stamattina ha stigmatizzato la prospettiva della fiducia sulla legge finanziaria; l'ha chiamata testualmente una prassi anomala e politicamente deprecabile, cito testualmente il presidente Fini.

Signor Sottosegretario, sono insoddisfatto della sua risposta - vedo dal suo gesto che se lo attendeva - per l'insufficienza degli argomenti che ha usato, ma anche per motivi politici generali. Le dico, tra l'altro, che sono insoddisfatto perché lei non ha fatto l'accostamento molto facile e molto semplice tra quanto avvenuto a piazza Navona e quanto accaduto alla RAI; vi erano cioè dei gruppi che hanno operato a piazza Navona e alla RAI. Erano gli stessi gruppi, le stesse persone ben conosciute, quindi questo accostamento avrebbe dato un senso politico alla sua ricostruzione.

Ho assistito come ho potuto alle manifestazioni del 29 e del 30 ottobre: il 29 scendendo a piazza Navona, il 30 affiancando per lunghi tratti il corteo fino al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e debbo dire che quelle manifestazioni mi sono parse imponenti, spontanee, ordinate e molto civili. Penso che in un Paese democratico, davanti a una protesta di questo genere, il Governo debba dare due risposte. La prima è quella di tenerne conto negli atti di governo, e questo non lo hanno fatto né Berlusconi né il ministro Gelmini; infatti i provvedimenti, i tagli ai finanziamenti, le provocazioni verbali, gli stessi silenzi molto imbarazzanti del ministro Gelmini in Aula non sono stati modificati. La seconda risposta democratica deve essere la protezione degli studenti e dei cittadini dalla violenza delle frange estremiste.

Aveva ragione chi giorni fa ha osservato come molti dei ragazzi che hanno manifestato questa volta erano i primi delle loro classi, ragazzi che studiano con successo e che oggi hanno paura del futuro,

di un futuro difficile, privo di occasioni e di opportunità. Questi ragazzi, signor Sottosegretario, rappresentano il nostro avvenire, sono la speranza dell'Italia e a loro è stata negata una risposta.

Debbo altresì dirle, pensando che lei lo tenga in considerazione anche per la sua carica di Sottosegretario al Ministero dell'interno, che ho anche apprezzato in quei due giorni il comportamento di Polizia e Carabinieri perché hanno seguito, in qualche misura anche scortato e protetto, gli studenti con attenzione e discrezione.

In un contesto così positivo mi chiedo ancora, però, per quali ragioni è stato consentito a due camion, uno zeppo di spranghe e di armi, di entrare senza neanche una perquisizione a piazza Navona, dove nessun automezzo può entrare nemmeno nei giorni normali. Lei non ha spiegato come questo sia stato possibile; non ha ammesso gli errori, non ha spiegato le cause degli errori e non ha riferito su chi li ha commessi. Ho letto sulle cronache commenti dettagliati su come questi camion sarebbero stati fatti entrare a piazza Navona, con citazioni di tolleranze colpevoli, di ritardi consapevoli e distrazioni. A quelle cronache non è stata data nessuna smentita esplicita, nemmeno questa mattina in quest'Aula.

Per questo motivo il suo intervento in me suscita allarme, perché mi sembra che voi non abbiate capito che nei giorni del 29 e 30 ottobre le forze dell'ordine hanno fatto un buon lavoro e che la loro fatica è stata oscurata da un solo errore, uno solo ma grave, ed è interesse delle forze dell'ordine chiarire sino in fondo come questo sia stato possibile. Soltanto così potete consentire agli italiani di apprezzare senza riserve la qualità del lavoro della Polizia e dei Carabinieri. Con la sua ricostruzione, non chiarendo quell'unico episodio negativo che c'è stato in quei giorni, lei ha dunque provocato un danno alla Polizia e ai Carabinieri.

Tenere l'ordine pubblico è molto difficile, ma le difficoltà e i rischi aumentano se si allenta la guardia sulla prevenzione, perché quello è il cuore, il punto centrale del lavoro delle forze dell'ordine e della bontà di questo principio ho avuto conferma a piazza Navona, perché dove Polizia e Carabinieri hanno fatto prevenzione non abbiamo avuto incidenti, mentre dove la prevenzione non c'è stata abbiamo avuto incidenti.

Ho molti motivi anche personali per solidarizzare con Polizia e Carabinieri e lo faccio con convinzione e con la consapevolezza di quanto sia importante il loro lavoro, ma non credo che omettendo di riferire con esattezza al Parlamento si faccia un buon servizio alla Polizia, né ai Carabinieri. Desidero ricordarle, signor Sottosegretario, che negli anni Sessanta e Settanta in tutti gli uffici di Polizia c'era un cartello che recitava: «La Polizia è al servizio dei cittadini», ma adesso è stato tolto. Credo che le Forze di polizia meritino che quel cartello venga rimesso al suo posto e le chiedo di adoperarsi perché questo avvenga. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (PdL). Signora Presidente, volevo ringraziare il Governo attraverso il sottosegretario Palma che, con dovizia di particolari, ha puntualmente ricostruito tutti gli avvenimenti che si sono verificati in quei giorni. Anch'io sono stato testimone oculare di quanto è successo e devo dire che quel giorno a piazza Navona si è verificato tutto quello che lei ci ha raccontato.

Voglio anche congratularmi con tutte le Forze di polizia, e lo dico attraverso di lei, per come hanno gestito, in quel periodo, le manifestazioni del movimento studentesco. Un movimento che ci ha piacevolmente sorpreso perché è stato pluralistico e pacifico, un movimento di giovani che hanno democraticamente e senza violenza protestato, come era loro diritto fare. La gestione dell'ordine pubblico da parte di tutte le Forze di polizia è stata degna di grande rispetto e di stima da parte di tutte le forze politiche. Non ci sono stati incidenti di rilievo, non ci sono state violenze. Fino a quando la protesta è stata circoscritta ai soli studenti, tutto è avvenuto nel modo più pacifico possibile.

Lei, signor Sottosegretario, ha citato molto bene gli avvenimenti e noi le chiediamo se è possibile, di approfondire l'indagine, come state facendo, per capire se all'interno delle manifestazioni ci siano stati, come sembrerebbe, anche infiltrati che hanno approfittato delle giornate di protesta degli studenti per dare visibilità a qualche forma politica che poco ha a che fare con il decreto Gelmini. Questo mi sembra sia molto importante e determinante per comprendere gli avvenimenti di quei giorni.

Vorrei anche esprimere solidarietà a tutte le forze dell'ordine, in particolare a coloro che sono rimasti feriti. Mi associo a lei nell'esprimere solidarietà alla RAI per gli avvenimenti accaduti, ma vorrei aggiungere anche la nostra solidarietà al presidente Cossiga che ha espresso una sua legittima opinione, perché l'espressione dei senatori a vita ha una valenza sempre oppure mai. Il presidente Cossiga ha svolto un bellissimo intervento il giorno stesso dell'incidente, e ieri è stato

oggetto di proteste davanti alla sua abitazione, anche se lui non c'era. Per questo noi vorremmo esprimere la nostra solidarietà anche al presidente Cossiga.

Siamo assolutamente soddisfatti di quello che è successo e respingiamo determinate strumentalizzazioni che oggi abbiamo sentito in quest'Aula. Aggiungo, a sostegno dell'opera delle forze dell'ordine, che il capo della Polizia Manganelli ha più volte detto che la Polizia non sarebbe entrata all'interno degli edifici occupati se non chiamata direttamente dai presidi degli istituti stessi. Questo dimostra che la politica del Governo e del Ministero dell'interno in particolare, in quei frangenti, ha mostrato equilibrio, correttezza e grande vicinanza al popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Volevo informare i colleghi senatori e il senatore D'Alia, che non è presente ma che ha chiesto l'intervento del ministro Maroni in Aula dichiarando che il Ministro è stato invitato più volte ma non è mai venuto, che il ministro Maroni è intervenuto in Senato il 24 settembre 2008 per l'informativa sulla situazione dell'ordine pubblico e sugli incidenti di Castel Volturno, e tutti i Gruppi avevano 15 minuti a disposizione per il dibattito. Dico questo per la chiarezza che è dovuta al ministro Maroni.

Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo, resa dal sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Palma, che ringrazio per la disponibilità.

Omissis

La seduta è tolta (ore 14,13).